

## RESOCONTO STENOGRAFICO

251.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	22777	<b>PRESIDENTE</b> 22778, 22797, 22801, 22804, 22808, 22814, 22816, 22819, 22823, 22828, 22831, 22835, 22836, 22837	
<b>Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa</b> .	22777	<b>ANIASI ALDO (PSI)</b> . . . . .	22828
<b>Proposte di legge:</b>		<b>CRAXI BETTINO, Presidente del Consiglio dei ministri</b> 22785, 22805, 22807, 228810,	22824
(Adesione di un deputato) . . . . .	22800	<b>DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)</b> . . . . .	22836
(Annunzio) . . . . .	22800	<b>DUTTO MAURO (PRI)</b> . . . . .	22816
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	22777	<b>GARGANI GIUSEPPE (DC)</b> . . . . .	22819
<b>Interrogazioni e interpellanza:</b>		<b>GORLA MASSIMO (DP)</b> . . . . .	22801
(Annunzio) . . . . .	22837	<b>MELEGA GIANLUIGI (PR)</b> . . . . .	22804
<b>Interpellanze e interrogazioni sui servizi di sicurezza (Svolgimento):</b>		<b>PATUELLI ANTONIO (PLI)</b> . . . . .	22835
		<b>PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)</b> . . . . .	22808
		<b>RIZZO ALDO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	22831
		<b>SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)</b> . . . . .	22814

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

	PAG.		PAG.
TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	22823	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>	
ZANGHERI RENATO (PCI) . . . . .	22797	(Annunzio) . . . . .	22801
<b>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:</b>		<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b> . . . . .	22838
(Annunzio di ordinanze di archiviazione) . . . . .	22800		

**La seduta comincia alle 11.**

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1985.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Anselmi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

«Concessione di un contributo straordinario al Comitato atlantico per il biennio 1984-1985» (2451) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

**II Commissione (Interni):**

SCAIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (953); CAPRILI ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 20 maggio 1965, n. 507, concernente l'inasprimento delle sanzioni amministrative per i giochi automatici e semiautomatici» (1314) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

**VIII Commissione (Istruzione):**

FERRI: «Modificazione della legge 6 ottobre 1982, n. 725, concernente l'inquadramento dei professori associati» (2293).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

BOTTA ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure d'intervento per l'edilizia residenziale e per l'erogazione dei relativi flussi finanziari» (204).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XI Commissione (Agricoltura):*

PALLANTI ed altri: «Norme per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste con contratto di diritto privato» (732); CAMPAGNOLI ed altri: «Disposizioni per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (2049) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui servizi di sicurezza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per conoscere — premesso che:

il 23 dicembre è stata perpetrata una strage di incalcolabile gravità, di disumana ferocia con lo scoppio di materiale esplosivo sul treno Napoli-Milano, con tremende conseguenze per la perdita di vite umane;

appare indiscutibile la natura terroristica di tale fatto, che per le sue caratteristiche si pone nel solco di numerosi,

gravissimi atti terroristici perpetrati tra il 1969 e il 1983, molti dei quali hanno provocato altrettante orribili stragi; atti di cui è emersa con assoluta evidenza la matrice di eversione «nera»;

gli autori materiali ed i mandanti di tali fatti sono sinora rimasti o sconosciuti o impuniti mentre sono emersi inquietanti comportamenti di dirigenti e di uomini posti ai vertici dei servizi di sicurezza e di altri organi dello Stato, alcuni dei quali risultati appartenenti alla «loggia P2»;

sentite le prime dichiarazioni rese al Parlamento dal ministro dell'interno nella seduta del 27 dicembre —:

in che modo si stiano organizzando e attivando le strutture di sicurezza dello Stato per individuare gli autori e i mandanti delle stragi, per prevenire gli attacchi del terrorismo nero allo Stato democratico e alla convivenza civile, per mettere in luce le complicità e le coperture di cui i gruppi terroristici di destra hanno potuto disporre in delicati apparati dello Stato, nonché i loro legami sia con la grande criminalità sia con centrali eversive straniere;

come si stia dando seguito a previsioni, intuizioni, dichiarazioni rese in sede più o meno ufficiale sul risorgere del terrorismo, con misure concrete che blocchino tali tentativi, impediscano le aggregazioni terroristiche, assicurino alla giustizia i latitanti, diano forza alle richieste di estradizione, scompaginino, in particolare, le varie organizzazioni del terrorismo nero, individuando senza remore ogni copertura a qualsiasi livello;

come ci si propone di operare per bloccare infiltrazioni terroristiche internazionali insieme con le trame che vengono tessute nel nostro paese;

quali misure si intendono assumere per garantire la piena lealtà ed operatività dei servizi di sicurezza e per colpire quanti in seno ad essi si sono resi responsabili di atti contrari ad elementari

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

doveri di correttezza e di fedeltà alla Repubblica;

se non si ritenga di riferire specificamente al Parlamento sui livelli di organizzazione e di pericolosità raggiunti dal terrorismo nero, sui connotati vecchi e nuovi assunti dalle sue aggregazioni, e sulla mobilitazione in atto per combattere in modo adeguato e vincente l'azione destabilizzante e criminale.

(2-00540)

«NAPOLITANO, NATTA, ZANGHERI, SPAGNOLI, ALINOVÌ, VIOLANTE, SARTI ARMANDO, LODI FAUSTINI FUSTINI, GABBUGIANI, GEREMICCA, TRIVA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

all'indomani della strage del rapido 904 sia il Presidente del Consiglio sia il ministro dell'interno hanno a più riprese dichiarato che i servizi segreti, dopo la fase dell'inquinamento piduista, sono tornati puliti, efficienti e di sicura affidabilità;

gli stessi servizi pochi giorni fa, con prassi inusitata, hanno emesso un comunicato-stampa con il quale rivendicano il loro ruolo di efficienza e correttezza;

terminato a Catanzaro il processo di appello relativo alla strage di piazza Fontana, il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne ha aperto un'inchiesta sul ruolo avuto nella strage da fascisti latitanti;

il relazione a detta inchiesta il giudice in questione ha inoltrato al Cesis (il Comitato di coordinamento tra i due servizi di sicurezza SISMI e SISDE) richieste di informazioni e chiarimenti;

tali richieste, inoltrate il 20 novembre 1984, non hanno avuto risposta alcuna —

1) quali sono i motivi della mancata

risposta ad oltre 40 giorni dall'invio delle richieste di chiarimenti;

2) se il fatto, di inaudita gravità, in quanto blocca lo svolgimento di una inchiesta giudiziaria della massima importanza sulla catena di stragi impunte che hanno insanguinato il Paese, contraddica vistosamente le affermazioni circa la efficienza e correttezza dei servizi di sicurezza;

3) quali provvedimenti il Governo intende prendere affinché sia data immediata ed esauriente risposta al giudice di Catanzaro;

4) quali provvedimenti il Governo intende prendere affinché siano accertate le responsabilità della mancata risposta.

(2-00541)

«CAPANNA, GORLA, CALAMIDA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO, POLLICE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

a) il capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, ha dichiarato: «Un esempio. Dieci anni fa segnalano Freda in Grecia. Si discute come andarlo a prendere. Si decide: lo rapiamo. Si appalta l'operazione al camorrista Zaza, in cambio di denaro e impunità. Zaza subappalta il rapimento. Il rapimento fallisce. Freda resta libero. Zaza vola via con i soldi. Ecco i nostri servizi» (*la Repubblica*, 29 dicembre 1984);

b) lo Zaza è diventato in seguito uno degli esponenti più potenti e ricchi della camorra napoletana e che ha potuto evadere facilmente da una clinica privata dove era stato ricoverato dopo la cattura, in circostanze inesplicabili;

c) il sostituto procuratore Claudio Nunziata, a cui sono affidate le indagini

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

sulla strage di San Benedetto, «pur senza dare valutazioni e soltanto sul piano della annotazione cronologica, ha rilevato che poco dopo la strage alla stazione di Bologna del 1980 tentò la fuga dal carcere Concutelli e che ora, dopo la bomba sul rapido, ci ha provato Vallanzasca» (*Corriere della sera*, 3 gennaio 1985);

d) i contatti operativi tra i servizi segreti e Raffaele Cutolo, capo della «Nuova famiglia», una delle due maggiori organizzazioni camorristiche, almeno in occasione del caso Cirillo, sono stati definitivamente accertati;

e) contatti operativi tra servizi e mafiosi italo-americani si ebbero in occasione del sequestro Dozier, con probabili scambi di favori tra le due parti;

f) Francesco Pazienza, quando lavorava per il SISMI diretto dal generale piduista Santovito, ebbe frequenti contatti operativi con camorristi, col presumibile scopo di associarli a quelle attività fuorilegge a cui egli stesso accenna in sue dichiarazioni alla magistratura;

g) Pasquale Scotti, capo della Nuova camorra organizzata e rivale di Cutolo è evaso il 27 dicembre scorso in circostanze inesplicabili dall'ospedale di Caserta, pochi giorni dopo la strage—:

1) quali siano stati i rapporti tra malavita comune e servizi negli ultimi 15 anni;

2) in che misura, a giudizio degli interpellati, questi rapporti siano stati giocati in chiave politica;

3) quali favori, in termine di impunità, ad esempio nel traffico di droga, siano stati accordati dai servizi ai camorristi o mafiosi italiani e italo-americani;

4) se la conoscenza di questi retroscena criminosi non favorisca la condizione di impunità nella latitanza di personaggi come il Pazienza o il Gelli;

5) se non ritenga infine il Governo,

vista la totale inefficienza del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, doveroso estendere alle forze politiche rappresentate in Parlamento e non nella Commissione la comunicazione di dati e informazioni in proposito, per arrivare allo smantellamento di strutture criminali che insanguinano periodicamente il Paese.

(2-00542)

«MELEGA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali valutazioni egli faccia delle dichiarazioni dell'onorevole Rino Formica, secondo le quali vi sarebbe un accordo segreto fra il Governo italiano e governi della NATO in conseguenza del quale i nostri servizi di sicurezza non potrebbero accedere alle fonti di informazione degli altri o di taluno degli altri paesi della NATO.

Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì se il Governo, di fronte alla gravità delle affermazioni, sia per il contenuto, tale da escludere che sia possibile garantire la sicurezza in Italia ed il funzionamento dei servizi di sicurezza, sia per la persona che le ha rese, sia per la carica che riveste nell'ambito del Parlamento, non ritenga con immediatezza rendere dichiarazioni tali da escludere davanti all'opinione pubblica la fondatezza di quanto affermato dall'onorevole Rino Formica, sulle cui posizioni con evidente compiacimento si sono subito allineati i partiti di sinistra antioccidentali, con l'evidente scopo di realizzare un fronte politico contrario al pentapartito.

Infine gli interpellanti chiedono di conoscere perché il Governo, in presenza di una situazione internazionale tanto delicata ed alla esigenza di rafforzamento dei vincoli fra i paesi occidentali, abbia consentito che dall'interno della propria maggioranza vengano assunte iniziative che non possono che avere ripercussioni negative anche sul piano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

della sicurezza dei paesi appartenenti alla NATO, e non abbia fornito immediate precisazioni.

(2-00543)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FIORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo intenda ragguagliare il Parlamento sulla condizione attuale dei nostri servizi di sicurezza e sulla presunta esistenza di protocolli aggiuntivi al Trattato atlantico, segretamente sottoscritti dall'Italia nel 1949, in forza dei quali, secondo voci diffuse da personalità politiche e dalla stampa in questi giorni, verrebbe imposto ai servizi stessi un ruolo di sudditanza nell'ambito dell'Alleanza.

In un momento in cui diffidenze e sospetti, non sempre efficacemente e tempestivamente respinti, rendono scettici molti cittadini circa l'affidabilità e l'efficienza delle strutture statali in genere, il sottoscritto ritiene che, trattandosi, nella fattispecie, di un istituto che presiede in misura determinante alla sicurezza dello Stato e che da tanti anni è accusato di collusioni incompatibili con i suoi fini istituzionali, un chiarimento definitivo, atto a ridargli fiducia e tranquillità operativa, soddisfacendo la legittima attesa dell'opinione pubblica, sia

assolutamente necessario e indifferibile.

(2-00545)

«SCOVACRICCHI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

considerato che sono state diffuse voci circa l'esistenza di protocolli segreti aggiuntivi al Patto atlantico, che implicherebbero la subordinazione dei servizi di informazione italiani a quelli di altra nazione;

rilevato che il Governo, come tale, non ha espresso il suo giudizio sull'argomento —

in considerazione del fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri è responsabile dei servizi di informazione, se esistono o no protocolli in questione e per conoscere la sua opinione sulla vicenda politica sollevata.

(2-00549)

«BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANÒ, ALIBRANDI, ARBASINO, ARISIO, BARONTINI, BIASINI, CASTAGNETTI, CIFARELLI, DA MOMMIO, DEL PENNINO, DI RE, ERMELLI CUPELLI, GERMANÀ, GUNNELLA, LA MALFA, MARTINO, MEDRI, MONDUCCI, NUCARA, POGGIOLINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

dopo il tragico attentato del 23 dicembre sul rapido 904 Napoli-Milano, che ha causato morti e feriti rinnovando lutto, dolore e indignazione nel nostro paese, si sono avute polemiche giornalistiche sui compiti e sulla funzionalità dei servizi segreti;

in particolare, è stata adombrata una sorta di subordinazione dei servizi segreti italiani a quelli di altri paesi della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

NATO, tale da limitare a nostro svantaggio il flusso delle informazioni o l'accesso alle fonti di informazione dell'Alleanza;

ogni sospetto sull'organizzazione dei servizi pone in discussione, senza ragioni, la loro credibilità e quindi la loro efficienza operativa, dopo le modifiche normative e strutturali decise con largo consenso politico —:

le indicazioni che il Presidente del Consiglio dei ministri può dare al Parlamento sul ruolo e sul funzionamento dei servizi di sicurezza e più in generale sul problema della sicurezza del nostro paese, anche per sgombrare il campo da sospetti e illazioni privi di fondamento; le valutazioni che egli, inoltre, intende esprimere sulle polemiche sollevate, e sul rischio che le stesse possano indebolire il ruolo dell'Italia nell'ambito internazionale e la capacità operativa dei nostri servizi di sicurezza.

(2-00564)

«ROGNONI, GITTI, GARGANI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

1) quali sono stati i bilanci degli ultimi due anni delle diverse branche dei servizi di sicurezza, SISMI e SISDE e del comitato di coordinamento CESIS, nonché dell'UCIGOS; quali di questi bilanci sono stati dedicati a spese riservate di cui non si conservano rendiconti; in quale sede eventualmente sono depositati i rendiconti delle spese riservate iscritte in appositi capitoli ed a quali organi di controllo sono sottoposte;

2) se risponde a verità che ad ogni mutamento di direzione, si cancella memoria delle operazioni dei servizi segreti, rendendo così impossibile la ricostruzione delle operazioni stesse; e, se ciò rispondesse a verità, in base a quali disposizioni di legge ciò avvenga;

3) quanti e quali volte, fin dalla costituzione nel 1978, il Presidente del Consiglio ha opposto al Comitato parlamentare l'esigenza di tutela del segreto in ordine ad informazioni richieste dal Comitato stesso sulla base dell'articolo 11 della legge 801 del 1977; e se ciò sia avvenuto in particolare sulle operazioni e per i casi: strage di Bologna del 1980; caso Cirillo 1981; traffico delle armi con il Medio oriente; rapporto tra BR e OLP; caso Toni-De Palo; operazioni curate da Francesco Pazienza;

4) se singoli membri del Comitato parlamentare di controllo dei servizi, per ciò che è a conoscenza degli organi di governo interessati, abbiano diffuso notizie apprese nella sede del Comitato, facendo così uso privato e/o politico delle informazioni acquisite nella ristretta sede parlamentare;

5) se la cosiddetta bonifica dei servizi di sicurezza, più volte proclamata in diverse sedi, riguardi anche la composizione non solo dei vertici delle varie branche dei servizi stessi; e se in particolare si possa escludere che elementi inquisiti in sede giudiziaria ed amministrativa per i tanti episodi di cosiddetta «deviazione» che hanno caratterizzato la regola della vita dei servizi, permangono all'interno delle strutture di sicurezza soprattutto per quel che riguarda il personale ai livelli medio-alti, medi e medio-bassi;

6) quale infine sia la valutazione del Governo in merito al ruolo del Comitato parlamentare alla luce del sostanziale fallimento della sua azione di controllo e di indirizzo; oppure se in via subordinata il Governo ritenga che il Comitato debba essere allargato nella composizione a tutte le forze politiche presenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

in Parlamento, stante il permanere del carattere esclusivo dell'attività di controllo che il Comitato stesso ha esercitato in questi anni esautorando totalmente le prerogative costituzionali del Parlamento.

(2-00566)

«TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHE-  
DINI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative sono state intraprese per impedire il ripetersi di passate deviazioni ed insufficienze dei nostri servizi di sicurezza e per affrontare la nuova sfida del terrorismo interno ed internazionale che minaccia l'ordine democratico e la sicurezza nazionale.

(2-00568)

«ANIASI, FORMICA, COLUCCI, SACCONI, CRESCO, AMODEO, ARTIOLI, FERRARI MARTE, ALBERINI, DIGLIO, CURCI, MANCHINU, MUNDO, ROMANO, SANGUINETI, TRAPPOLI, ZAVATTIERI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

a seguito delle dichiarazioni rese dall'onorevole Formica e delle polemiche che ne sono seguite, ancora una volta è stata messa in discussione l'attività dei servizi di sicurezza, con particolare riguardo alle direttive alle quali obbediscono e alla loro fedeltà ai compiti istituzionali;

in considerazione degli ampi margini di discrezionalità e di segretezza che caratterizzano l'operato dei singoli apparati del SISMI e del SISDE e di coloro che ne fanno parte, non può ritenersi sufficiente, al fine di tranquillizzare l'opinione pub-

blica, la valutazione positiva sulla fedeltà democratica delle persone che attualmente dirigono tali servizi —:

se ritiene che si debbano adottare opportuni provvedimenti, sul piano legislativo ed amministrativo, idonei a garantire — anche attraverso apposite norme le quali, nel rispetto della segretezza, stabiliscano che qualunque attività svolta dai servizi deve essere dettagliatamente documentata e consentano che su di essa siano esercitati efficaci controlli — che i servizi stessi operano esclusivamente per la difesa degli interessi della Repubblica e delle sue libertà democratiche, senza possibilità alcune per quelle forme di deviazione più volte verificatesi nel passato.

(2-00569)

«RIZZO, BASSANINI».

e delle seguenti interrogazioni dei deputati:

Rodotà e Ferrara, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere:

se risultino loro elementi in base ai quali si deve ritenere che esistono e sono ancora operanti i cosiddetti «protocolli segreti» del trattato NATO, che condizionano l'operare dei nostri servizi di sicurezza;

quali iniziative, in caso affermativo, il Governo intenda assumere per garantire la corrispondenza agli interessi nazionali e la pienezza di controllo democratico dell'attività dei servizi di sicurezza» (3-01425);

Patuelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere —

premessi che non tutti i gruppi parlamentari sono rappresentati nel Comitato di controllo sui servizi di sicurezza; sottolineato che il Parlamento non è mai stato reso partecipe di elementi del genere e, perciò, allo stato degli atti, l'interrogante esclude esservi una qualche forma di subordinazione —

se gli organi di governo competenti abbiano in qualche modo, e quando, informato il Comitato di controllo sui servizi di elementi che configurino un rapporto subordinato dei servizi segreti italiani rispetto a quelli della NATO;

se il Presidente del Consiglio intenda esprimersi con precisione in proposito o smentendo con chiarezza le accuse di subordinazione dei servizi italiani rispetto ad altri esteri, oppure motivando le responsabilità di una subordinazione che, se provata, rappresenterebbe un'insopportabile limitazione alla sovranità della Repubblica italiana che andrebbe immediatamente rimossa;

chiede infine se il Governo vorrà illustrare al Parlamento le misure indicate nella mozione approvata il 13 novembre 1984 (a conclusione del dibattito alla Camera sul caso Cirillo) con la quale si impegnava il Governo a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui servizi, a studiare e proporre quelle modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei servizi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un'efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio» (3-01438);

Del Donno, al Governo ed al ministro degli affari esteri, «per sapere:

1) se esistano e quali siano i protocolli del lontano 1949 limitativi della nostra sovranità;

2) se, al di là di tutte le polemiche che avvelenano la vita politica, non appaia un dovere di lealtà democratica dare una precisa risposta agli interrogativi provenienti dalle parti politiche» (3-01441);

Nucci Mauro e Perugini, al ministro della difesa, «per sapere —

premessi che, in relazione alle dichiarazioni dell'onorevole Formica, capogruppo del PSI alla Camera, sulla pre-

sunta subalternità dei servizi segreti del nostro Paese, ci sono state severe prese di posizioni e secche smentite da parte del ministro della difesa, del Presidente del Consiglio e di tutte le forze politiche del pentapartito e che tanto si è appreso solo attraverso i mezzi d'informazione —

se, per l'importanza del problema sollevato, si reputi indispensabile che il Governo, ed in particolare il ministro della difesa, informino al più presto il Parlamento, in modo serio ed approfondito, sulla funzionalità e segreti» (3-01464);

Zangheri, Napolitano, Spagnoli e Violante, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso:

che la strage del 23 dicembre 1984 ha aperto una vasta polemica sull'autonomia dei nostri servizi di sicurezza;

che, indipendentemente dall'assetto formale delle relazioni tra i nostri servizi e quelli di altri paesi, la strage di dicembre dimostra la perdurante fragilità del nostro sistema di sicurezza, come risulta dall'elevatissimo numero di stragi consumate e tentate nel nostro paese a partire dal 1969;

che in tutti i processi penali di maggiore rilievo concernenti tali stragi, dirigenti dei servizi di sicurezza si sono mossi, anche nel recente passato, per impedire l'accertamento della verità e la individuazione delle responsabilità, giungendo a manipolare prove e a proteggere latitanti;

che risulta inspiegabile la latitanza di Francesco Pazienza, implicato in gravissime degenerazioni dei servizi di sicurezza, e di Stefano Delle Chiaie, implicato in gravissime vicende eversive, entrambi ospiti di paesi amici dell'Italia —

quali iniziative abbia assunto il Governo e quali intenda assumere per prevenire il formarsi di strutture devianti all'interno degli organismi di sicurezza;

quali valutazioni dia il Governo

a) sullo stato di efficienza e di auto-

nomia dei nostri servizi di sicurezza e sulla loro lealtà costituzionale;

b) sulla parità dei flussi informativi tra i nostri servizi e quelli dei paesi alleati e amici;

c) sulla mancata prevenzione dell'attentato del 23 dicembre, e più in generale sull'attività svolta e in corso di svolgimento per la prevenzione del terrorismo;

d) sulla mancata consegna in Italia da parte dei paesi che li ospitano dei latitanti Francesco Pazienza e Stefano Delle Chiaie» (3-01488).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché tutti i presentatori delle interpellanze presentate hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare allo svolgimento riservandosi di intervenire in sede di replica — e di questo li ringrazio —, l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, drammatici fatti hanno riportato in primo piano il problema del terrorismo interno ed internazionale e, conseguentemente, hanno riproposto alla nostra attenzione quello della certezza e della efficienza dei servizi e degli apparati preposti alla sicurezza dello Stato.

L'esame che oggi possiamo compiere si svolge nella cornice di uno Stato libero e democratico, che ha già saputo superare, come forse nessun'altro, prove difficilissime. Esso ricava la sua forza da una solidarietà ben radicata tra i suoi cittadini e da una salda e generale adesione degli italiani agli istituti ed agli ordinamenti che ne regolano la vita.

Il contrasto di questa realtà con le attività terroristiche non potrebbe essere più netto: non c'è collegamento alcuno tra la vita dei cittadini, il loro costume, il loro modo di agire e di pensare, la loro cultura, i loro valori civili, le loro aspira-

zioni, e le azioni dei vari terrorismi che da questo contrasto acquistano caratteri di maggiore e più ingiustificata delittuosità, e sono sempre più confinati nell'isolamento e nella più generale condanna.

Non è dunque un caso che i confini fra terrorismo interno, terrorismo internazionale e criminalità comune tendano a confondersi ed in qualche circostanza — come vedremo — addirittura ad annullarsi.

È la coscienza nazionale che relega il terrorismo fuori dei propri recinti e, tuttavia, dobbiamo riconoscere di ritrovarci di fronte a taluni aspetti di recrudescenza del fenomeno, che per il lungo periodo di stasi aveva indotto i più a ritenere che esso fosse definitivamente debellato, quando non addirittura totalmente estirpato dalla nostra vita collettiva.

Penso che noi possiamo continuare a credere che la sconfitta del terrorismo, quale progetto volto ad abbassare con l'uso della violenza le istituzioni democratiche del paese, resta un fatto sicuro ed ormai irreversibile. Ne rendono, dal canto loro, diffusa testimonianza gli stessi ex terroristi, che sempre più numerosi sono andati a rinfoltire le file dei pentiti. Ne rende ancor più testimonianza il fenomeno della dissociazione che, non dando luogo a vantaggi premiali, dimostra forse più efficacemente, che non il pentitismo, la presa di coscienza del fallimento di un percorso violento ripudiato dalla coscienza civile del paese.

Possiamo pensare, certo, che non tutti i pentimenti o tutte le dissociazioni siano autentici. Il loro uso strumentale è possibile e in qualche caso non mancano elementi per sospettarlo. L'area dell'estremismo di destra, inoltre, non ha alimentato questi fenomeni nella stessa misura dell'area di opposto segno. Ma, pur con le loro luci e le loro ombre, essi appaiono densi di significato e costituiscono il segno più chiaro della sconfitta politica del terrorismo.

Penso, quindi, che non vi siano ragioni sufficienti per mutare in questo momento opinione. La sconfitta del terrorismo resta. Essa non è soltanto il frutto della

vasta azione, degli sforzi, dell'impegno, dei sacrifici compiuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine ma è frutto anche, in grande misura, della mobilitazione della coscienza del paese, della solidarietà che ha saputo unire forze politiche e sociali, religiose e civili.

Il Governo aveva anche ripetutamente avvertito in molteplici circostanze e in più sedi — suscitando talvolta incomprensioni e polemiche, in qualche caso anche di grave ed ingiustificata portata — che non ci si doveva attendere che un fenomeno durato, tra alterne vicende, circa 15 anni potesse ad un tratto estinguersi. Inducevano a tale opinione non soltanto i numerosi segnali che gli apparati di sicurezza andavano via via riscontrando, ma anche la semplice constatazione, da un lato, della persistenza nelle carceri di un numero ancora elevato di terroristi irriducibili, tornati nelle aule giudiziarie ad atteggiamenti di rifiuto dello Stato e della giustizia che sembravano abbandonati; dall'altro, dall'esistenza di un'ancor folta schiera di latitanti di sinistra e di destra, in Italia ed all'estero, che non hanno dichiarato né ripudiato né rinunciato all'azione eversiva e terroristica.

Il Governo non tacque, anzi dichiarò esplicitamente in quest'aula che potevano ancora verificarsi atti gravi e crudeli, difficili da prevenire, data la grande varietà dei possibili obiettivi. E ne è un tragico esempio l'attentato dell'antivigilia di Natale. È ormai opinione diffusa e comunemente accettata che il contrasto delle attività criminali in genere, per le caratteristiche da esse assunte, si effettui più efficacemente attraverso azioni di prevenzione, che non attraverso i tradizionali sistemi di repressione. Questo è vero per la criminalità organizzata, per la delittuosità legata alla diffusione della droga, ma è ancor più vero per le attività terroristiche, che possono combattersi quasi esclusivamente attraverso la penetrazione informativa negli ambienti di interesse, compito precipuo dei servizi di informazione e di sicurezza.

Posso testimoniare — e con me possono testimoniare il ministro dell'interno e il

ministro della difesa — che in tale compito essi sono impegnati al limite delle loro possibilità, tenuto conto della dimensione del problema della sicurezza del paese nei confronti della minaccia esterna e di quella interna.

Questa azione non manca di conseguire successi anche rilevanti, pur se sconosciuti al pubblico, a causa della natura necessariamente riservata della materia. Ma essa incontra anche, per una serie di ragioni sulle quali più avanti intendo soffermarmi, limiti e condizioni che bisogna adoperarsi a rimuovere.

Segnali di perdurante vitalità del terrorismo non mancavano, come ho detto, né da sinistra né da destra, come l'ultima relazione semestrale che viene presentata al Parlamento testimonia e conferma. Ho detto, in questa occasione, che si segnalava in particolare ed in modo esplicito una mira dei terroristi, centrata sugli uomini del partito socialista, fatto non nuovo: a più riprese, numerosi uomini politici sono apparsi nel mirino dei terroristi e tra questi — desidero doverosamente ricordarlo, anche stamane — una particolare attenzione è stata riservata all'onorevole De Michelis, ministro del lavoro.

Sull'attuale ministro del lavoro si centrò un progetto di sequestro che impegnò terroristi fra i più pericolosi, quali Savasta, Galati, Oliviero e Volinia, che non poté essere attuato a causa dello scompaginamento, ad opera delle forze dell'ordine, della colonna che doveva attuarlo. Il suo nome è stato poi ripetutamente individuato in documenti delle Brigate rosse, come nella risoluzione della direzione strategica del dicembre 1981, che lo indicava come il protagonista della multinazionalizzazione delle partecipazioni statali, nel quadro di edificazione dello Stato imperialista multinazionale, di cui il partito socialista — secondo quelle farneticazioni — sarebbe stato il soggetto traente; nell'opuscolo intestato «Alfa Romeo» del marzo 1981, che lo pone tra i capi delle grandi consorterie economiche; nei volantini diffusi durante il sequestro dell'ingegner Talierno, che lo indicano responsabile dei licenziamenti e lo inseri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

scono nella «cricca imperialista craxiana»; nel documento del marzo 1984 che lo cita ripetutamente, per attribuirgli la pretesa capitolazione dei lavoratori di fronte alle pressioni della Confindustria; nell'altro documento del febbraio 1984, firmato dai militaristi delle BR, che gli attribuisce di ufficializzare la situazione di crisi del bacino di Genova. Sono indicazioni che, come tutti sanno, hanno peso ed un significato ben preciso, nel linguaggio delle Brigate rosse.

L'esistenza di un ampio dibattito sulla strategia che i gruppi superstiti del terrorismo di sinistra si propongono di seguire emerge con dovizia di particolari da una copiosa documentazione sequestrata in tre diverse occasioni: a Roma, nel febbraio-marzo 1984, in occasione di arresti di militanti e fiancheggiatori della ricostituenda colonna romana delle Brigate rosse; a Prato, nell'agosto 1984, durante una perquisizione domiciliare nei confronti di due brigatisti; a Parigi, nel dicembre scorso, nella circostanza dell'arresto di militanti di *Action directe* e delle Brigate rosse, insieme. Questa documentazione mette in rilievo, soprattutto, il proposito di adottare, nell'ambito dell'organizzazione terroristica, rigidi criteri di compartimentazione, tali da ridurre al minimo la capacità di penetrazione informativa dell'avversario; è prova poi di contatti sempre intensi con organizzazioni terroristiche straniere di analoga estrazione, e di vasta ed articolata collaborazione tra di esse; lascia emergere, infine, un contrasto fra due distinte posizioni: quella di chi vorrebbe portare avanti un programma (così si esprimono) di guerra civile di lunga durata che, privilegiando il militare sul politico, punta sull'efficienza operativa senza rischiare collegamenti troppo aperti col referente di classe; e quella (che sembra minoritaria, ma che è più insidiosa) di coloro i quali vorrebbero collegarsi strategicamente con strati sociali interessati da tensioni di vario genere (disoccupati, cassintegrati, antinucleari e pacifisti), per dimostrare alle masse, con l'azione, che le Brigate rosse sono un partito che fa politica con le armi.

In sostanza, è la ripetizione con linguaggio talvolta più sciolto e più leggibile (forse perché meno ancorato a vecchi schemi ideologici) di un'antica diatriba che divide sin dall'origine la sinistra eversiva: la riproposizione di una tematica che, se da un lato dimostra l'incapacità di prendere atto della condanna e del rigetto, netto ed indiscutibile, di tutti gli strati sociali del paese, compresi i meno fortunati, dall'altro non consente di escluderne in tempi brevi la perdurante pericolosità.

La rapina di Roma e, forse, quella di Bologna potrebbero ascrivere al tentativo di acquisire consensi attraverso la cosiddetta propaganda armata, o più semplicemente a quello di procurarsi i mezzi per sopravvivere nella clandestinità e finanziare la programmata attività terroristica.

Quanto alla destra eversiva resta sempre in piedi la vecchia guardia che non si è riusciti finora ad assicurare alla giustizia. Un potenziale eversivo che, nella prolungata latitanza all'estero, è riuscito ad intrecciare un così ampio e saldo sistema di connivenze negli ambienti ospitanti da vanificare ancor oggi l'azione, che pur non è mancata, rivolta alla cattura dei superstiti.

Restano nel paese gli ambienti una volta identificabili nei movimenti del tipo Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale, che, quando non ancora colpiti o soltanto sfiorati dalla giustizia, continuano a perseguire tenacemente i vecchi propositi eversivi, spesso permeati da cieca violenza, sotto varie forme aggregative di non facile identificazione, ma di cui si sono potute cogliere anche di recente tracce di contatti con i *leader* latitanti. Resta, infine, qualche elemento delle più giovani generazioni, che si richiamano a movimenti come Terza posizione ed i NAR, interpreti da destra del terrorismo cosiddetto spontaneo.

Alla fase di ripiegamento, conseguita all'azione di scompaginamento operata dalle forze di sicurezza, sta seguendo l'intendimento di sviluppare forme di riaggregazione su tematiche finora proprie

dell'organizzazione dell'estrema sinistra, come il carcerario, nel verosimile tentativo di uscire dall'emarginazione dando luogo ad un unico fronte antisistema. Ed in effetti gli aspri contrasti fra le estreme, almeno nell'ambito carcerario, sembrano aver subito una sostanziale attenuazione, dando anche luogo a qualche forma di reciproca solidarietà.

Della destra eversiva non può tacersi, tra i mille volti che assume, quello che la vede coinvolta in una vasta gamma di posizioni e di ruoli insieme con la criminalità organizzata e, talvolta, semplicemente con la criminalità comune in operazioni meramente delittuose, come il traffico internazionale della droga. È un settore, quello della destra eversiva, che, come è stato scritto, non fa propaganda, non cerca il consenso delle masse, anzi lo disprezza, non preannuncia le proprie azioni e generalmente non le rivendica; si distingue per cieca ferocia, sopprime inflessibilmente coloro che considera traditori, assicurandosi così la più assoluta omertà; non si farebbe scrupolo di porsi al servizio di altri pur di realizzare i suoi disegni di morte. La sua perdurante pericolosità non è contestabile, come è dimostrato dal recente incendio nel cinema Adriano di Roma.

Non si deve dare poco peso agli attentati nei pubblici locali. A parte l'odiosità del sistema intimidatorio, diretto a turbare la vita democratica del paese nei luoghi dove essa si manifesta con maggiore esplicazione e con maggiore responsabilità, c'è da temere la pericolosità di questi attentati, che chiaramente manifestano il disprezzo della destra terroristica per la vita umana, che viene colpita indistintamente, senza alcun riguardo per le vittime, sempre assolutamente ignare e del tutto prive di responsabilità politiche o sociali dirette o indirette. Questo tipo di attentati ha insanguinato l'Europa e purtroppo non vi sono motivi che facciano ritenere estinta la possibilità che essi si ripetano.

Ma i segni maggiori di rischio non pervenivano, in questo ultimo anno, dal terrorismo interno, né di destra né di sini-

stra, bensì, come più volte posto in rilievo, dal terrorismo internazionale, al quale il nostro paese si trova particolarmente esposto, sia a causa della sua posizione geografica, sia a causa della legislazione e della prassi estremamente liberali, secondo una tradizione ormai consolidata, in materia di accesso e di soggiorno di stranieri nel territorio della Repubblica.

Occorrerà rivedere forse questa legislazione e questa prassi, almeno per ciò che riguarda determinate aree che, più delle altre, costituiscono, per generale riconoscimento, focolai di terrorismo.

Sin dal novembre 1983, da parte di fonti dei servizi di sicurezza e da segnalazioni provenienti da fonti estere qualificate, si avevano notizie di una ripresa su vasta scala dell'attività terroristica internazionale, con accentuato riferimento all'Europa occidentale. Si era stati informati di una riunione alla quale avrebbero partecipato esponenti di organizzazioni oltranziste arabo-palestinesi, che avrebbero posto le basi di una collaborazione operativa in Europa. Contestualmente provenivano segnali secondo i quali i gruppi integralisti islamici — già distinti per azioni omicide contro obiettivi americani e francesi — si apprestavano ad investire, oltre quello dei paesi di origine, anche lo scenario europeo. Esplicite minacce ed esortazioni alla violenza terroristica venivano formulati nei confronti del nostro paese, ma quel che è peggio venivano raccolti elementi che lasciavano intendere la possibilità di iniziative terroristiche di rilevante portata. Che non si trattasse soltanto di vane minacce o di segnali privi di significato, è dimostrato dal fatto che, realmente, a partire dalla fine del 1983 e con particolare accentuazione nell'ultimo trimestre dello scorso anno, numerosi attentati terroristici sono stati effettuati in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Germania e soprattutto in Belgio, pressoché nuovo ad esperienze del genere.

Oltre quelli di chiara matrice islamico-integralista, molti di questi attentati sono accomunati dalla matrice antimilitarista ed anti-NATO e da una chiara finalità

ideologico-propagandistica che si ispira a tematiche proprie delle Brigate rosse. Una rinnovata nota di allarme sulla ripresa e sulla pericolosità del terrorismo internazionale è venuta, proprio in queste ore, dagli Stati Uniti, in forme particolarmente autorevoli. Si tratta dunque di un allarme consapevole, che deve indurre tutti a sviluppare il massimo sforzo per prevenire episodi delittuosi nei quali rimangono molto spesso coinvolte vittime innocenti.

L'insieme delle cose descritte mi impone qualche riflessione. Infatti, se si pone mente che segni di collegamenti con organizzazioni terroristiche ed ambienti estremisti stranieri sono stati individuati, non solo per quanto riguarda l'area terroristica di sinistra, ma anche — sia pure più labilmente — per ciò che riguarda l'area terroristica di destra, se si riflette sulla simultaneità della ripresa del terrorismo di sinistra e di quello di destra, posto che l'attentato al treno sia da attribuire — come tutte le apparenze suggeriscono — proprio a quest'ultima area, tutto ciò non può sfuggire al sospetto che possa trattarsi di un fenomeno che obbedisce ad una antica logica ispiratrice che, pur avvalendosi di spinte multiformi della più varia natura ed assumendo in ciascun paese le caratteristiche proprie di esso, risponda alle esigenze di una strategia comune volta a turbare, in qualsiasi forma ed in un ampio contesto, l'ordinata convivenza civile e democratica in determinati paesi. In questo senso, le distinzioni tra destra e sinistra finirebbero con il perdere qualsiasi significato. È questo lo scenario interno ed internazionale in cui è maturato l'attentato al treno 904 nel tratto Firenze-Bologna — uno scenario vasto e composito che presenta rapporti assai complessi ed a volte anche aspetti contraddittori.

È naturale che in tale situazione ci si attenga, nelle indagini, strettamente ai fatti, senza escludere alcuna ipotesi e tenendo in debito conto le indicazioni che scaturiscono dalla natura del reato e dalle circostanze di tempo e di luogo in cui esso si è verificato. La magistratura ha ben

fatto dichiarando di volersi informare, nell'espletamento delle indagini, ad un metodo scevro da pregiudizi. Auspichiamo che l'organo di autogoverno abbia modo di soddisfare rapidamente l'esigenza volta ad assicurare all'autorità procedente, nelle forme che risulteranno possibili, il contributo di quei magistrati che vantano solide esperienze nella lotta al terrorismo. Alla magistratura rinnovo l'assicurazione, già fornita a nome del Governo dal ministro degli interni, della più ampia ed incondizionata collaborazione da parte delle forze dell'ordine. L'indagine su questa strage dovrà avere la precedenza su qualsiasi altra esigenza e nulla dovrà essere lesinato, in uomini e mezzi, per giungere a far luce sul delitto ed a scoprirne gli autori.

Nei reati di strage mediante uso di esplosivi, le indagini si presentano sempre estremamente difficili per la scarsità di prove materiali e per la scomparsa della maggior parte dei possibili testimoni dell'azione. Per tali ragioni i risultati, non solo in Italia ma anche all'estero, sono assai spesso deludenti: né in Germania, né in Francia, né in Inghilterra si è mai riusciti ad individuare gli autori di stragi seguite ad attentati dinamitardi. Ma è proprio per questo che desidero dare in Parlamento una indicazione di impegno netta e precisa, un segno del grande significato che il Governo assegna alla scoperta dei responsabili di un atto compiuto non solo a danno delle vittime innocenti, ma a danno dello Stato nel suo complesso.

I servizi di sicurezza forniranno in maniera autonoma, secondo legge, il massimo contributo possibile e faranno pervenire agli inquirenti qualsiasi pertinente informazione che riuscissero a raccogliere per il tramite degli organi di polizia giudiziaria ai quali, esclusivamente, spetta di vagliare le notizie ricevute, verificare gli elementi di prova eventualmente raccolti e, se necessario, acquisirne di nuovi.

Non è mancata, onorevoli colleghi, neppure in quest'ultima dolorosa circostanza, l'accusa di collusioni, connivenze

o complicità di apparati statali con i mandanti o gli autori del gravissimo delitto. Essa è stata mossa soprattutto da settori extraparlamentari, non solo di sinistra, ma anche di destra, che, quando non appartengono direttamente alla eversione o addirittura al terrorismo, solidarizzano apertamente con essi. Ma duole solo di dover constatare che l'accusa ha trovato qualche eco in Parlamento, dove assai più alta è la responsabilità delle parole che si pronunciano e dove assai più rigoroso è il dovere della serietà e dello scrupolo di obiettività.

Certo, c'è in Italia un sospetto antico sui servizi di sicurezza; vi sono capitoli oscuri che tali sono restati e vicende inquietanti che non sono mai state interamente chiarite. Non abbiamo avuto il bene di vedere accertati fatti e circostanze che hanno profondamente turbato la coscienza nazionale. Tante vittime innocenti attendono una giustizia che non è stata fatta. Sono intervenute, ancora negli ultimi anni, e di recente, rivelazioni che hanno avallato e dimostrato la fondatezza di sospetti di inquinamento, di deviazioni, di attività e di iniziative che niente avevano a che fare con la sicurezza dello Stato, attuate e realizzate — va sottolineato — da chi tradiva, bene occultato, coloro che avevano la responsabilità politica del settore.

Gli interrogativi e le ansietà che questo insieme di fatti hanno proposto sono comprensibili e legittimi, ma l'importanza della questione che investe tutto il patrimonio dei nostri maggiori temi impone a noi tutti il dovere di guardare a questi fatti con la massima oggettività e con serietà, evitando ogni confusione ed ogni estensione arbitraria. Noi dobbiamo avere la certezza dell'oggi e degli atti compiuti, e quelli che intendiamo compiere debbono darci certezza sui fini ai quali deve ispirarsi e si ispira l'opera dei nostri servizi di sicurezza.

È mutato lo scenario internazionale che fu proprio degli anni '70, è mutato lo scenario europeo, sono scomparsi i governi ed i poteri autoritari che quello scenario offriva negli anni passati, è mutata la

situazione dell'Italia che ha sconfitto il terrorismo, rafforzato i suoi istituti, consolidato i vincoli di solidarietà che legano i cittadini e che non offre più alcuno dei riferimenti ai quali si legavano le ipotesi della famigerata strategia della tensione. Lo stesso attentato al treno 904 resta inchiodato nei limiti di un crudelissimo atto criminale: nessuno è riuscito a legarlo, con un minimo di fondatezza, ad ipotesi politiche o alla stessa vita istituzionale del paese. Dunque, non hanno né senso né legittimazione, in mancanza di fatti concreti, collegamenti arbitrari tra episodi oscuri del passato e la realtà di oggi. Insistere in termini polemici, allusivi e privi di un fondamento visibile vuol dire dare un contributo non alla chiarezza ed alla ricerca della verità, ma al loro opposto: alla confusione ed alla incertezza.

Una delle ragioni su cui si fonda l'accusa ai servizi di aver favorito in passato l'eversione di destra è motivata con l'opposizione del segreto di Stato in processi per strage. È su questa medesima motivazione che si basa un progetto di legge attualmente all'esame del Senato, volta a sopprimere la facoltà di opporre il segreto di Stato in processi del genere.

Ho potuto verificare che in sole due circostanze, in occasione di processi per strage, i servizi hanno opposto il segreto a richieste della magistratura, intese ad ottenere l'esibizione di alcuni documenti: i processi erano quelli relativi alla strage di piazza Fontana e all'attentato al treno *Italicus*. I documenti negati all'autorità giudiziaria, dei quali ho personalmente preso visione, riguardavano materie assolutamente estranee all'oggetto del processo, cioè attività di controspionaggio che non poteva essere divulgata, e comunque tale da non offrire, se resa nota, alcun contributo alla scoperta della verità.

In tutti gli altri casi, anche quando non sarebbero mancate ragioni per opporre il segreto, si è aderito alle numerosissime richieste della magistratura, nell'intento di offrire il massimo contributo all'individuazione dei responsabili dei delitti di strage e di dissipare qualsiasi ombra nei

confronti dei servizi, fuorché in un caso, nel 1977, quando il Presidente del Consiglio — non i servizi — ritenne correttamente di non poter fornire alla corte di assise di Catanzaro delle indicazioni che riguardavano l'attività all'estero dei servizi stessi, perché esse avrebbero comportato la rivelazione dei quadri e la pubblicazione dei nominativi, delle foto, delle caratteristiche somatiche e del curriculum di gran parte degli agenti del servizio che operano all'estero, compromettendo irreparabilmente le operazioni relative alla sicurezza dello Stato allora in corso ed esponendo, in alcuni casi, a grave pericolo la vita stessa degli agenti.

Ma anche quella volta l'autorità giudiziaria fu invitata a fornire più precisi elementi rivolti a circoscrivere, se possibile, la portata della richiesta, al fine di potervi aderire per ragioni di giustizia.

Su questo argomento ho fornito la settimana scorsa più dettagliati riferimenti al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza; e, dopo aver ascoltato il parere dei suoi membri, sono giunto nella determinazione di disporre la declassificazione dei documenti sui quali fu opposto, nelle due circostanze citate, il segreto di Stato. Si tratta, per l'esattezza, di tre documenti: di due rapporti informativi redatti da Giannettini e di un appunto informativo redatto da una struttura interna del servizio. Il primo dei due rapporti contiene notizie relative ad un'operazione di controspionaggio, denominata «operazione Belville», che non riguarda direttamente né il nostro paese né i nostri servizi, ma che aveva impegnato l'interessamento dei servizi americani, sovietici, francesi ed israeliani. Il secondo è costituito da un insieme di dati relativi alla storia e alla struttura dei servizi speciali israeliani. Il terzo documento, infine, riguarda iniziative informative assunte dal servizio italiano in direzione dell'ambiente degli esuli greci, e due operazioni nei confronti dell'ambasciata greca a Roma, denominate «Palla» e «Morfeo», all'epoca della dittatura dei colonnelli.

In realtà, numerose insinuazioni sono

state espresse e continuano ad essere espresse, a proposito dell'uso della facoltà di opporre il segreto di Stato da parte dei servizi di sicurezza. Però, quando si vuol far credere che questo strumento può servire a coprire deviazioni ed attività illecite, si dimentica che il controllo del suo corretto uso è affidato dalla fine del 1977, per effetto della legge n. 801, al Presidente del Consiglio dei ministri in armonia con le indicazioni della Corte costituzionale, e che il Presidente del Consiglio, a sua volta, ne riferisce al Comitato parlamentare e ne informa il Parlamento, di fronte al quale risponde. Non vi è alcuna possibilità, nell'attuale sistema, di coprire illegalità attraverso l'opposizione del segreto. Ed in effetti nessuno ha mai provato che il segreto sia stato opposto per scopi diversi da quelli istituzionali. È semmai vero il contrario: quando, nel recente caso che ha visto coinvolti il generale Musumeci e taluni funzionari del SISMI, si è posto il problema, obiettivamente esistente, del segreto di Stato in relazione ad alcune affermazioni di un inqualificabile personaggio, nessun segreto è stato opposto; il SISMI invece ha largamente contribuito, attraverso l'esibizione di atti e documenti e attraverso numerose testimonianze, alla attività istruttoria, favorendo in modo determinante la rapida conclusione dell'inchiesta con il rito sommario e consentendo alla magistratura di rinviare gli imputati a giudizio. Il che dimostra che l'organismo, lungi dal coprire, manifesta chiari segni di rigetto nei confronti di chi è sospettato di essere venuto meno ai propri doveri di fedeltà verso lo Stato.

È stata avanzata anche l'ipotesi che i nostri servizi potrebbero trovarsi in posizione di subalternità rispetto a quelli di altri paesi, a seguito di vincoli derivanti da accordi internazionali. La preoccupazione che sta alla base di questa ipotesi — che si ricollega all'indipendenza ed alla sovranità nazionale — è una rispettabile preoccupazione, ma ciò che si può e si deve dire, onestamente e chiaramente, è che, se mai in passato comportamenti specifici e singoli episodi possono aver

determinato preoccupazioni e giudizi severi, tutto ciò non è certo accaduto a causa di vincoli di subalternità contenuti in accordi internazionali, giacché questi vincoli, come vedremo, non esistono.

A parte, piuttosto, va esaminato il problema dell'efficienza dei nostri servizi di sicurezza, e di questo parlerò più innanzi.

Tornando perciò all'ipotesi di una subalternità istituzionale, desidero ricordare che il nostro paese, tanti anni fa, ha fatto una chiara scelta di campo, suffragata con il tempo dal consenso, ormai, della quasi totalità dei cittadini e delle forze politiche. Ha aderito ad una alleanza difensiva di carattere militare e di ampiezza politico-militare; nell'ambito di essa, ciascuno dei paesi aderenti svolge un ruolo rapportato alla dimensione della sua responsabilità internazionale ed alla sua situazione geografica. I ruoli, per questo, sono naturalmente diversi, ma il sodalizio resta e deve restare un sodalizio tra liberi ed uguali.

Il Governo può affermare, con sicura cognizione di causa, che non esiste alcun accordo, né multilaterale, né bilaterale, che ponga i servizi di sicurezza italiani in posizione di subalternità rispetto a qualsivoglia servizio straniero e, ancora meno, rispetto alla NATO. Può dirsi di più, e cioè che non esiste alcun accordo, multilaterale o bilaterale, pubblico o segreto, che obblighi in qualsiasi modo i servizi ad intrattenere rapporti con i servizi di altri paesi.

Vi è una vasta collaborazione internazionale, sul tema della lotta alla sovversione e al terrorismo e su quello del controspionaggio, tra i servizi di sicurezza di diversi paesi dell'ambito della NATO, nell'ambito della Comunità economica europea ed anche fuori di questi ambiti. Ma si tratta, in ogni caso, di collaborazioni assolutamente volontarie e su basi del tutto paritarie, determinate dal comune interesse. Ciascun servizio vi aderisce in piena libertà e vi apporta liberamente il patrimonio di informazioni che riesce ad acquisire; valuta i livelli che la collaborazione deve raggiungere e la qua-

lità dell'apporto fornito dall'altro servizio. Se si riscontrassero disparità di comportamenti, nulla impedirebbe di trarne le debite conseguenze.

I servizi italiani si trovano nell'identica posizione di libertà e di parità di qualsiasi altro; essi, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, sono tenuti solo ad uniformarsi all'indirizzo politico ed ai poteri di coordinamento che in questa materia la legge attribuisce al Presidente del Consiglio ed al CESIS. La loro autonomia funzionale, del resto, è completa. La struttura organizzativa è commisurata unicamente ai mezzi e al personale posti a loro disposizione, secondo le determinazioni assunte dalle competenti autorità di Governo.

Nella polemica di stampa, seguita su questo tema, si è finito con lo straripare in un argomento affatto diverso e cioè quello dei trattati, protocolli e convenzioni internazionali, multilaterali e bilaterali, in materia di sicurezza, tema che è del tutto estraneo ai servizi di informazione in quanto tali. Accordi del genere sono numerosi e risultano stipulati in ambito NATO, in ambito CEE, in ambito Euratom e sul piano bilaterale. Si tratta di accordi tra Stati e tra governi, non tra servizi, e riguardano la tutela reciproca del segreto per informazioni classificate che i paesi contraenti si scambiano in varie materie, tra le quali quella atomica. Si ispirano al principio di sottoporre a determinare garanzie di riservatezza le predette informazioni che non devono, di regola, essere comunicate a governi terzi, salvo l'assenso del governo che le ha rilasciate, e devono essere assoggettate allo stesso grado di protezione loro accordata dal governo da cui provengono.

Anche in questa materia vi è perfetta parità tra gli Stati che hanno sottoscritto gli accordi, ciascuno avendo assunto con essi gli stessi diritti e gli stessi obblighi degli altri contraenti. Gli accertamenti e le valutazioni che si rendono necessarie per la tutela della riservatezza spettano alla esclusiva competenza dello Stato che vi è interessato, senza alcuna sorta di ingerenza esterna. L'organizzazione che

presiede a questa materia, sul piano interno, fa capo al Presidente del Consiglio cui spetta, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 801 che gli affida la tutela del segreto, la veste di autorità nazionale per la sicurezza. Queste funzioni sono delegate da tempo al direttore del SISMI, perché le notizie da tutelare riguardano in gran parte l'interesse militare, ma ciò fino al riordinamento della materia relativa al segreto di Stato. Già da diversi mesi, infatti, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una commissione tecnico-giuridica con l'incarico di predisporre un apposito schema di disegno di legge.

Anche su questa problematica ho fornito una dettagliata informazione al Comitato parlamentare cui è attribuito il compito di vigilare sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge n. 801, per le valutazioni di sua competenza.

Nonostante gli episodi oscuri del passato, io non ho motivo oggi per dubitare dell'affidabilità democratica dei servizi di informazione e di sicurezza.

È noto che, dopo lo scandalo della P2, non soltanto vennero integralmente rinnovati i vertici dei servizi ma, ancor prima che venissero acclarate delle precise responsabilità, furono allontanati dal settore, o se ne allontanarono spontaneamente, tutti coloro che figuravano negli elenchi, sulla base del principio desunto dall'articolo 8 della legge n. 801, che neppure il più piccolo dubbio sulla scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione debba sfiorare chi è preposto alla sicurezza dello Stato.

I provvedimenti allora adottati vennero, in qualche caso, impugnati in sede giurisdizionale. Siamo dell'avviso che i ricorsi siano destituiti di fondamento. Comunque, è stata introdotta tra le norme che disciplinano il trattamento giuridico del personale dei servizi una disposizione che precisa il carattere pienamente discrezionale dei provvedimenti con i quali i dipendenti vengono trasferiti ad altre amministrazioni. Questa disposizione, per certi aspetti anomala, è resa necessaria dal peculiare carattere di un settore nel

quale la fiduciarità del rapporto costituisce una condizione indispensabile. Ciascuna delle due parti — il dipendente e l'amministrazione — deve essere assolutamente libera di rescindere il rapporto quando ritiene di farlo, senza dovere spiegazioni a chicchessia.

Un'ulteriore modifica è stata introdotta nel complesso delle norme riguardanti il personale, intesa a favorirne l'avvicendamento periodico, per evitare forme di sclerotizzazione e l'insorgenza di un malinteso spirito di corpo. Il ricambio organico si pone come una necessità fisiologica, per organismi caratterizzati da compiti istituzionali particolarmente impegnativi, che comportano, specie nei settori operativi, un grado di logoramento psicofisico di peculiare intensità. Il ricambio dovrà operare in maniera da assicurare una qualificazione sempre maggiore, favorendo l'accesso di personale ai più alti livelli attitudinari. Ma il ricambio, che le nuove norme favoriranno ulteriormente, è già in atto da tempo. Al SISDE restano solo poche decine di unità provenienti dal cessato servizio, mentre il SISMI, che ne ha ereditato la struttura, ha sostituito a mano a mano diverse centinaia di elementi, nei limiti consentiti dalla necessità di evitare un brusco calo di professionalità.

Resta fermo, per entrambi i servizi, il principio che il personale debba essere di assoluta affidabilità democratica ed a tal fine ogni arruolamento è preceduto da una approfondita istruttoria effettuata dagli organi di polizia, tramite l'ufficio centrale per la sicurezza, ai fini del rilascio del nullaosta di segretezza, che per i gradi più elevati deve risultare del massimo livello. Gli accertamenti vengono periodicamente rinnovati. Corollario di tale principio è quello secondo il quale vengono allontanati dal settore coloro nei cui confronti sopravvengono elementi, anche di solo dubbio, in ordine all'affidabilità democratica: corollario che ha trovato applicazione non soltanto nel caso della P2, ma anche in altri casi.

I controlli interni, naturalmente propri di una struttura gerarchizzata, sono stati

via via rafforzati, specie in materia di gestione di fondi di bilancio. I poteri decisionali sono accentrati nei vertici. È già in atto da tempo l'intensificazione della vigilanza politica, sia in via di fatto, sia attraverso l'adozione di una serie di direttive, emanate o in via di emanazione: sicché può dirsi che il sistema di controllo è costantemente spinto verso il livello massimo di garanzia circa l'aderenza dell'azione dei servizi alle proprie finalità istituzionali. Certo, nulla è perfetto e tutto è perfezionabile, ed in tal senso la vigilanza e l'azione saranno costanti. D'altro canto, non sarebbe serio escludere la possibilità di singoli episodi di devianza; ma essi sono stati resi più difficili e lo saranno ancor più, e non potranno comunque mai compromettere l'intera struttura dei servizi.

Se l'affidabilità democratica non può più essere messa in discussione, come noi pensiamo, altro è il discorso per quanto si riferisce all'efficienza del settore. Nessuno può negarlo: gli stessi responsabili dei servizi hanno posto crudamente, da vario tempo, il problema. Occorre innanzitutto ricordare che i servizi non sono organi di polizia giudiziaria e non hanno quindi istituzionalmente il compito di indagare sui reati e di scoprirne gli autori: questo è un compito che spetta alla polizia giudiziaria, sotto la direzione della magistratura. I servizi non sono attrezzati per svolgere indagini e non ne avrebbero neppure la possibilità giuridica. Non possono disporre né eseguire arresti, effettuare interrogatori o promuovere confronti, effettuare o disporre perquisizioni, disporre intercettazioni telefoniche, perizie e così via: tutte cose che invece rientrano nei poteri della magistratura, che si avvale nell'esercizio di essi della polizia giudiziaria.

Ciò non significa che i servizi di sicurezza debbano estraniarsi dalle indagini relative a fatti delittuosi con finalità di terrorismo. Tutt'altro. È loro dovere istituzionale occuparsene, se non altro in funzione di futuri pericoli; ma, al di là dell'opera di prevenzione, il contributo dei servizi alle indagini per un determi-

nato reato potrà nascere solo dalle opportunità che scaturiscono dalle indagini stesse, ed a tal fine è necessario che ricevano dalla polizia giudiziaria, in conformità di quanto prevede l'articolo 9, ultimo comma, della legge n. 801, ogni possibile collaborazione, allo scopo di poter attivare su fatti concreti le proprie fonti.

Compito principale, quasi esclusivo, del servizio è quello di operare sul piano preventivo a tutela della sicurezza interna ed esterna dello Stato; essi svolgono, semplicemente per raggiungere l'obiettivo, una attività informativa, la quale nella sua forma classica consiste nel costituire una rete di informatori negli ambienti di interesse, in quegli ambienti, cioè, nei quali si ha motivo di ritenere che possano nascere insidie per la sicurezza.

Ma gli informatori, quali che siano i motivi per i quali si prestano a fornire informazioni — ve ne sono anche di nobili — hanno assoluto bisogno di segretezza sul loro nome e sul compito che svolgono. Essi in fondo, in qualche maniera, tradiscono l'ambiente nel quale si trovano inseriti, rivelando all'esterno cose non destinate a venir fuori dall'ambiente stesso e corrono quindi sovente gravi rischi. Ma nel nostro paese, a differenza di quanto accade anche in paesi di antica e sicura democrazia, non vi è riservatezza sui servizi di sicurezza, si rivelano i nomi degli informatori, quelli degli agenti, si disegnano le strutture, i modi di operare dei servizi e spesso proprio coloro i quali più si dolgono della loro inefficienza più contribuiscono a crearne le premesse.

So bene come ciò avvenga e sia avvenuto, e quanto sia dovuto anche ai conflitti, alle rivalità, alle fazioni, alle deviazioni che si sono verificate in passato all'interno dei servizi stessi, ma con la stessa sincerità dobbiamo riconoscere che non esiste quel grado di riservatezza che invece è essenziale per la funzionalità dei servizi, e se non riusciamo a assicurare questa riservatezza, tanto varrà allora sopprimerli.

Ho ricordato poco fa che le Brigate rosse, nei loro tentativi di riorganizza-

zione, hanno studiato forme associative dirette a rendere le loro strutture più impenetrabili rispetto all'azione informativa dello Stato. Lo stesso sforzo compiono quotidianamente gli avversari esterni dello Stato, quelli che operano al servizio di altri Stati per lo spionaggio e la destabilizzazione delle nostre istituzioni.

Come è possibile contrastare efficacemente questi avversari, se non si fruisce di un grado di riservatezza, non dico pari a quello che essi si danno, ma almeno di livello accettabile? Fino a quando ciò non diverrà patrimonio comune, provocando comportamenti conseguenti, l'azione dei servizi non potrà che essere asfittica e affannosa, rivolta sovente più a cercare modi di tutela del settore che a perseguire le finalità di istituto. Non v'è modo migliore per garantire la rigorosa aderenza agli scopi istituzionali e dei servizi che quello di metterli in condizione di operare con serenità senza costringerli a cercare altrove quelle prestazioni che la legge non offre.

Ma vi è un altro aspetto del problema che non può essere sottaciuto. Vi possono essere situazioni, specie nel settore del controspionaggio, nelle quali diviene necessario superare quella che suol definirsi la frontiera della legge comune. Questo è quanto dicono gli esperti, di qualsiasi paese, i quali soggiungono, anzi, che proprio in ciò sta una delle principali caratteristiche che distinguono i servizi di sicurezza dalle forze di polizia.

Non è arbitrario supporre che fu proprio in vista di tale eventualità che la legge n. 801, di riforma dei servizi, privi gli agenti della qualità di organi della polizia giudiziaria, che li avrebbe posti nella condizione di dover riferire alla magistratura.

Una parte autorevole della dottrina riconosce apertamente questa necessità, che tuttavia non emerge con sufficiente chiarezza dalla disciplina legislativa in atto. Non si tratta, beninteso, della licenza di uccidere, come taluno potrebbe essere indotto a ironizzare; il rilascio di un documento di copertura è l'ipotesi più comune, ma non mancano, specie in tempi

di guerra, esempi di più gravi reati resi necessari per garantire la sicurezza del paese dalla minaccia esterna.

Orbene, in situazioni di questo genere, occorrerebbe espressamente riconoscere in via legislativa che l'operatore ha agito nell'adempimento del dovere, purché concorrano due condizioni, da accertare con il massimo rigore, nelle forme che si riterrà di prescegliere: che l'azione di omissione è stata compiuta in strettissima aderenza alle finalità istituzionali, cioè la difesa dei supremi interessi dello Stato e che esiste un'equa proporzione tra l'azione compiuta e il fine che con essa ci si proponeva di conseguire.

Questi sono nodi che occorre sciogliere per risolvere il problema della maggior efficienza dei servizi, per un loro vero, effettivo potenziamento, che non sia affidato solo ai numeri degli organici e delle dotazioni. Già da tempo sono state poste allo studio le iniziative che occorrerà prendere a tal fine, sia sul piano legislativo che su quello semplicemente amministrativo.

Ho detto all'inizio di questa mia relazione, onorevoli colleghi, che la pericolosità di nuovi episodi di terrorismo è da collegarsi anche all'alto numero di latitanti, di destra e di sinistra, attivi nell'azione eversiva, per la maggior parte rifugiati all'estero. In considerazione di questo si è cercato e si cerca di portare al più alto livello possibile la collaborazione internazionale per le attività di prevenzione e di repressione dei reati; né si è mancato di sollecitare l'accoglimento delle richieste di estradizione già inoltrate ed il più rapido completamento delle procedure appena aperte. In Europa quest'opera di sollecito si rivolge verso paesi la maggior parte dei quali ha dolorose esperienze dirette in materia di terrorismo. Non c'è dunque motivo di dubitare sulla loro collaborazione, tenendo conto della necessaria osservanza delle leggi interne e dello spirito di garanzia che viene richiamato.

Più complesse sono le operazioni che riguardano paesi extraeuropei, se si fa eccezione per gli Stati Uniti, dove però i

rapporti per assicurare l'estradizione di persone ricercate sono in fase di evoluzione e di miglioramento. Particolare è l'impegno del Governo italiano per promuovere e rafforzare la più efficace cooperazione giudiziaria internazionale, a cominciare dall'ampliamento della rete dei trattati di estradizione.

Di notevole rilievo è il trattato di estradizione con gli Stati Uniti, entrato in vigore nel settembre scorso. Uno degli strumenti più importanti da esso previsti è l'istituto della estradizione temporanea che, consentendo la consegna di persone ai soli fini processuali e per la durata del processo, opera efficacemente nella repressione dei reati con matrice internazionale. Il trattato con gli Stati Uniti si pone come modello di cooperazione per analoghi accordi con altri paesi di lingua inglese.

Egualemente significativo appare il trattato per il riconoscimento delle sentenze penali concluso fra l'Italia e la Thailandia. Quanto ai prossimi impegni, saranno fra breve ripresi i negoziati con la Jugoslavia per la conclusione di un accordo di estradizione e di cooperazione giudiziaria in materia penale, mentre si sta valutando l'opportunità di riavviare con altri paesi dell'Europa orientale il negoziato volto a definire accordi di cooperazione giudiziaria. Una difficoltà che appare per il momento difficile superare è la diversa concezione del reato politico.

Oltre agli aspetti istituzionali e formali, il Governo si avvale di canali di comunicazione e di contatti governativi per rendere sempre più rispondenti le intese alle specifiche esigenze, per approfondire ogni forma di raccordo per costanti e rapidi scambi di informazione e per lo snellimento delle procedure.

Sono stati posti, in particolare, i casi di Francesco Pazienza e Stefano Delle Chiaie. Quanto all'estradizione di Pazienza, è noto che da parte dei servizi di sicurezza nulla si è lasciato di intentato per individuare i luoghi in cui si trova e provocare il suo arresto. Ricordo tra questi le isole Seychelles e la Svizzera. I tentativi in quei casi non furono molto

fortunati, ma non per questo si desisterà da una costante, attenta azione, volta a conseguire lo scopo di riportare il ricercato in Italia. Lo stesso discorso vale per Delle Chiaie, al quale ho già fatto cenno quando mi riferivo alla solidarietà di cui godono gli estremisti di destra nei paesi in cui hanno trovato rifugio.

Devo poi una risposta particolare all'interrogazione presentata dai deputati Teodori ed altri. Le notizie relative ai capitoli di bilancio dei servizi d'informazione e di sicurezza, comprese le spese riservate, compaiono nei rendiconti generali dello Stato, annualmente approvati dal Parlamento. Le spese riservate non sono soggette a rendiconto, secondo quanto previsto dall'articolo 19 della legge n. 801. L'unica forma di controllo è quella spettante alle autorità politiche, da cui gli organismi dipendono. Nella materia mi propongo di emanare un'apposita direttiva. L'UCIGOS è un organo del Ministero dell'interno e le spese relative fanno carico allo stato di previsione di quel dicastero.

È già stato detto in passato che non risponde al vero che venga distrutta la documentazione di carattere operativo. Questo riguarda soltanto la documentazione relativa alle spese di natura riservata, che, come ho ricordato, non sono soggette a rendicontazione. Mai il Comitato parlamentare ha rivolto richieste che travalicassero le linee essenziali della struttura e della attività dei servizi e mai, per conseguenza, il Presidente del Consiglio ha avuto occasione di opporre il segreto, di cui al quarto comma dell'articolo 11 della legge n. 801. Cosa diversa è il segreto di Stato opposto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 352 del codice di procedura penale, ma tutte le volte che ciò è avvenuto le Camere sono state debitamente informate, come la legge prevede.

Il Governo non può che esprimere il suo apprezzamento al Comitato parlamentare, con il quale i rapporti sono improntati al reciproco rispetto e piena collaborazione.

Onorevoli colleghi, ho detto prima che

il terrorismo è stato respinto duramente dalla coscienza civile del paese, che ha risposto in maniera solidale all'attacco. Ho detto e confermo che nessuno può illudersi, fin quando questa solidarietà istituzionale resterà salda, di riuscire, attraverso la pratica eversiva o terroristica, ad abbattere o soltanto indebolire le istituzioni democratiche.

Le spinte terroristiche odierne sembrano derivare da motivazioni diverse da quelle degli anni '70, nelle quali la strategia della tensione poteva proporsi obiettivi che nel quadro interno e internazionale di allora non erano privi di riferimenti. Le spinte di oggi appaiono, se non del tutto almeno in parte, legate a quella sorta di guerra surrogata che da parecchi anni viene combattuta in varie parti del globo e che trova focolaio di alimentazione specie nelle regioni più travagliate da crisi e conflitti, con speciale riguardo, particolarmente negli ultimi tempi, all'occidente dell'Europa. Ma oggi, come allora, queste spinte non prevarranno se, al di fuori degli interessi particolari, il paese saprà ancora dare di sé quella immagine di unione e di forza che ha già saputo offrire in passato.

Si discute e si polemizza, nessun male potrà derivare da questo; ma si faccia in modo che la polemica non travalichi i limiti imposti dalla ragione di un costume civile, offrendo ai nemici della nostra libertà l'illusione che possa riuscire oggi ciò che non è riuscito sino ad ora. Il nostro auspicio è che il rigetto delle attività terroristiche e criminali si levi sempre più forte dalla coscienza degli italiani. E il nostro dovere è di assicurare che lo Stato operi all'unisono con la volontà dei cittadini, che tutti i suoi comportamenti, le sue azioni, le sue finalità siano volte a migliorare le condizioni di libertà, di giustizia, di sicurezza che sono i beni fondamentali della nostra civile convivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, del PRI, del PSDI, del PLI e al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zangheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto

per l'interpellanza Napolitano n. 2-00540, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-01488. Le ricordo che ha 25 minuti di tempo a disposizione.

**RENATO ZANGHERI.** Signor Presidente, nel replicare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio è nostra intenzione di porci quanto più rigorosamente possibile dal punto di vista dell'interesse nazionale. Tralasciamo, dunque, ogni tentazione polemica, evitiamo non solo i criteri, ma i toni della disputa, per giungere a porre quelle che a noi sembrano le questioni di fondo relative alla sicurezza del paese.

Nessuno credo può mettere in dubbio che la sicurezza nazionale ha corso e corre seri pericoli. I primi accenni ad una trattativa fra le grandi potenze non sono certo sufficienti ad allontanare la preoccupazione per le minacce che la tensione mondiale fa gravare anche sul nostro territorio e sul nostro popolo.

La delicatezza strategica della nostra posizione negli schieramenti contrapposti ha più volte spinto ad evocare la possibilità di interventi per condizionare la nostra politica, se non addirittura per trasformare in senso autoritario il nostro ordinamento democratico.

È vero che un tale fine può essere raggiunto solo se esso trova fautori all'interno del paese, e se dall'interno non parte una forte risposta democratica. La risposta c'è stata, e più ferma e coraggiosa di quanto gli autori degli attacchi eversivi potessero attendersi. Ma questo non cancella i danni alle persone, e quelli politici e morali che ripetute azioni criminose hanno provocato lungo un quindicennio punteggiato tragicamente da attentati e da stragi.

Esistono del resto altri paesi esposti, a somiglianza del nostro, nell'area del Mediterraneo ed in altre aree particolarmente sensibili, alle tensioni internazionali: penso alla Grecia o alla Germania. In questi paesi non si è registrato un analogo, ripetuto attacco di terroristi miranti a seminare la morte ed il panico tra la popolazione inerme.

Una prima domanda che si impone è

perché le stragi si concentrino in Italia. Le nostre frontiere sono meno difese di altre? Oppure la nostra politica estera è più repressibile dal punto di vista di centrali straniere, impegnate nella destabilizzazione di paesi che si allontanano dall'osservanza di determinate regole?

Non so se sia dovuto alla fantasia dell'onorevole Formica o corrisponda alla realtà l'ipotesi che la strage di Natale nasca dal proposito di avvertire il nostro paese di stare al suo posto, anziché pretendere di esercitare un proprio ruolo all'interno dell'alleanza. L'avvertimento verrebbe — se ho ben capito il pensiero dell'onorevole Formica — da chi guida questa alleanza o da chi agisce per suo conto. E sarebbe davvero orribile la regola, certo non scritta, ma vigente, all'interno di un'unione di Stati per avvertire e punire.

Quello che invece so è che dall'attacco, se è stato un attacco esterno, non siamo stati difesi, né dai nostri apparati, né da quelli dei nostri alleati. Perché? C'è una specifica insufficienza di questi apparati, allorché ad attaccarci è, per ipotesi, una forza esterna? Questo quesito avrebbe meritato da parte del Presidente del Consiglio un attento esame.

Ma esaminiamo il caso, non improbabile, di centrali che agiscono all'interno del paese, o principalmente all'interno di esso. Ve ne sono state e ve ne sono di varia natura, anche se è plausibile il sospetto di una loro convergenza, almeno in alcune operazioni: mafia, camorra, brigate rosse o nere, servizi segreti deviati, loggia P2, eccetera.

La domanda che in questo caso si impone ed è sulla bocca di tutti, senza per altro che vi sia stata alcuna risposta, è perché contro il terrorismo, e in parte contro il terrorismo nero, si siano conseguiti, dopo un'aspra lotta, successi consistenti, mentre contro il terrorismo delle stragi non si sia fatto finora nessun passo avanti. Tutto resta, da piazza Fontana in poi, sconosciuto ed impunito; e sull'impunità si basa la capacità di questi criminali di continuare a colpire nel modo infame che sappiamo.

Perché? C'è una speciale impreparazione dei nostri apparati di sicurezza ad affrontare questo nemico? Sono i nostri servizi inefficienti? Non sembra lo siano stati nel caso Cirillo, nel quale hanno dimostrato una inquietante efficienza, o nel tutelare Giannettini o nell'inquinare le indagini per la strage di Peteano e quelle per la strage alla stazione di Bologna, strage quest'ultima che non so con quale fondamento ora il Governo possa ritenere di natura e di fini diversi dalle stragi precedenti. In ogni caso, alcuni di questi casi criminali sono avvenuti dopo la riforma dei servizi.

Ha scritto un autorevole giornale, all'indomani del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio al Senato il 27 dicembre scorso, in risposta alle interpellanze sulla strage dell'antivigilia di Natale, che il Presidente del Consiglio non aveva compiuto nessun sforzo intellettuale e politico per dare risposta alle domande più stringenti, che sono quelle che abbiamo cercato di riassumere nei documenti da noi presentati e in questo mio intervento, domande che non vengono solo dalla mia parte.

Neanche oggi lo sforzo atteso è stato compiuto, né in particolare abbiamo saputo di più di quello che sapevamo a proposito della inspiegabile latitanza di Francesco Pazienza e di Stefano Delle Chiaie: come è possibile che governi amici ne impediscano o non ne favoriscano la consegna? Ci viene ripetuto che non esiste subalternità dei nostri servizi, ma inquinamenti e gravissime deviazioni vi sono stati ripetutamente. È possibile credere che ogni volta le cause siano da ricercarsi in fatti circoscritti, casuali? Oppure c'è una qualche logica, un qualche automatismo, per così dire, che spinge il sistema dei servizi a ripetere le stesse degenerazioni? Non parlo dei vertici, che possono essere oggi affidabili quanto non lo sono stati ieri; parlo di sistema, di una organizzazione, di protezioni politiche, di rapporti con altri sistemi.

Mi riferisco, signor Presidente, ad un fatto concreto. Un ricercatore italiano, giovandosi del permesso di consultare gli

archivi della CIA (che vengono, se non sbaglio, aperti al pubblico dopo dieci anni), ha rinvenuto un *memorandum* controfirmato dall'allora capo dei nostri servizi, il generale De Lorenzo; *memorandum* del quale non dovevano essere messi al corrente i rispettivi governi. Ora, io mi chiedo: è a conoscenza, il Presidente del Consiglio, di questo e di analoghi documenti? Esistono ancora simili collegamenti dei servizi all'insaputa dei governi? E che cosa ha fatto, il Presidente del Consiglio, per appurarli e per impedirli? A lui spetta, secondo la legge n. 801, impartire le direttive ed emanare ogni disposizione necessaria per l'organizzazione e il funzionamento delle attività di sicurezza. Il suo è dunque un compito operativo molto penetrante; mi auguro che egli voglia dunque rispondere almeno a questo quesito di ordine pratico: è a sua conoscenza il *memorandum* che ho ricordato o altro documento di analogo significato? O di una pratica corrente che corrisponda a simili criteri di indipendenza dei servizi dai poteri politici? E perché non ha riferito di questo problema al Parlamento?

Quanto agli accordi ritenuti di carattere esecutivo e mantenuti fino a poco tempo addietro segreti (ora una norma approvata dal Parlamento ne prevede la pubblicazione), si deve dire che sarebbe opportuno, ai fini della migliore informazione del Parlamento e dell'opinione pubblica, che venissero tutti resi pubblici, a partire dal 1949.

È avvenuto che noi abbiamo appreso dai dibattiti del Parlamento degli Stati Uniti, o di quello inglese, notizie relative ai nostri impegni militari e che il nostro Parlamento ignorava! Si è persino giunti a leggere su riviste italiane di diritto internazionale il testo di intese ignote al nostro Parlamento, ma evidentemente divulgate da altri Stati!

Cito, ad esempio, lo scambio di note tra Governo italiano e Governo degli Stati Uniti d'America sulla sicurezza dell'informazione.

È una situazione paradossale, alla quale è bene porre rimedio.

È al tempo stesso necessario rafforzare

il controllo del Parlamento sui servizi di sicurezza: in particolare, abbiamo chiesto che il Comitato parlamentare conosca il contenuto dei bilanci dei servizi e che sia garantita la conservazione della memoria di tutte le operazioni compiute. Esistono, probabilmente, come ha detto il Presidente del Consiglio, ora, anche problemi di tutela dell'attività dei servizi, ma non sembra questa la sede per discuterne: noi attendiamo, e valuteremo senza pregiudizi, precise proposte del Governo.

Concludo, signor Presidente, con l'auspicio che il Governo solleciti una migliore attività di ricerca politica in questo campo, che attiene in modo decisivo alla sicurezza nazionale ed alla difesa delle istituzioni democratiche. Certo, non pretendiamo che il Governo si sostituisca agli organi di sicurezza, alla polizia e tanto meno alla magistratura; c'è però un lavoro di elaborazione ed interpretazione dei fatti e delle notizie, che è specificamente politico, del quale sentiamo la mancanza. Un paese può mobilitarsi per respingere l'attacco alle sue istituzioni ed alle sue libertà, se sa anzitutto quale sia la linea del fronte, quale sia il nemico: questo è avvenuto nei confronti del terrorismo rosso che, del resto, ha sempre rivendicato ed a suo modo motivato i propri attentati; invece, rischiamo di essere poco o nulla armati, politicamente ed intellettualmente, nei riguardi del terrorismo delle stragi!

Lo stesso Governo ci appare poco informato e (non voglio credere) reticente: è nell'interesse nazionale che il Parlamento riceva e possa discutere informazioni migliori, meno generiche, meno sfuggenti; siamo anzi giunti al punto in cui la materia delle stragi è così vasta, complessa e grave, da rendere consigliabile che una Commissione parlamentare d'indagine, anche monocamerale, possa esaminare gli atti dei processi, per ricavarne tutto ciò che è possibile ai fini di una più esatta conoscenza di questa tremenda componente della nostra vita nazionale (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

**Adesione di un deputato ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge MUSCARDINI PALLI ed altri: «Estensione di miglioramenti economici al personale militare escluso dalla legge 20 marzo 1984, n. 34» (2298) (annunziata il giorno 26 novembre 1984) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Genova.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

La seduta, sospesa alle 12,30,  
è ripresa alle 16.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 28 gennaio 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TAMINO ed altri: «Norme relative all'assegnazione della sede al personale docente di cui all'articolo 57 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente l'eliminazione del precariato nella scuola» (2483).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera n. 531/IX in data 17 gennaio, ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato, con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti la Commissione, l'archivia-

zione dei seguenti procedimenti: 354/VIII, 363/IX, 367/IX e 371/IX.

Si dà atto che le deliberazioni di cui sopra, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono definitive.

Informo inoltre che con la medesima lettera il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copie delle ordinanze con le quali la Commissione — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione stessa — ha deliberato l'archiviazione dei seguenti procedimenti:

n. 358/IX (Atti relativi all'onorevole Gianni De Michelis, nella sua qualità di ministro per le partecipazioni statali *pro tempore*; all'onorevole Filippo Maria Pandolfi, nella sua qualità di ministro dell'industria *pro tempore*; all'onorevole Nicola Capria, nella sua qualità di ministro per il commercio con l'estero *pro tempore*; all'onorevole Franco Nicolazzi, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*; all'onorevole Francesco Forte, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*; all'onorevole Emilio Colombo, nella sua qualità di ministro degli esteri *pro tempore*);

n. 359/IX (Atti relativi all'onorevole Francesco Forte, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*);

n. 362/IX (Atti relativi al senatore Gaetano Stamatì ed all'onorevole Filippo Maria Pandolfi, nella loro qualità di ministri del tesoro *pro tempore*);

n. 365/IX (Atti relativi al senatore Rino Formica, nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*);

n. 366/IX (Atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore*);

n. 375/IX (Atti relativi al senatore Franca Falcucci, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

n. 376/IX (Atti relativi all'onorevole Bettino Craxi, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *protempore*; all'onorevole Pietro Longo, nella sua qualità di ministro del bilancio *protempore*; al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di ministro della difesa *protempore*);

n. 378/IX (Atti relativi ai Presidenti del Consiglio dei ministri *protempore* a partire dal 1976; ai ministri delle finanze *protempore* a partire dal 1976; ai ministri del tesoro *protempore* a partire dal 1976);

n. 383/IX (Atti relativi al senatore Amintore Fanfani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *protempore*; all'onorevole Giovanni Gorla, nella sua qualità di ministro del tesoro *protempore*).

Decorre da domani mercoledì 30 gennaio 1985 il termine di cinque giorni previsto dall'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la sottoscrizione di eventuali richieste intese ad ottenere che, per i citati procedimenti, la Commissione presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Le richieste di cui sopra potranno essere presentate, e le conseguenti sottoscrizioni essere effettuate, nei giorni di mercoledì 30 e giovedì 31 gennaio e di venerdì 1° lunedì 4 e martedì 5 febbraio 1985, dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30 nella sala del Protocollo centrale (corridoio del secondo piano di Palazzo Montecitorio, lato Servizio assemblea).

#### **Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lo Bello, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato

dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 146);

contro il deputato Rallo, per il reato di cui all'articolo 8, ultimo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 147).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Capanna n. 2-00541, di cui è cofirmatario.

**MASSIMO GORLA.** Grazie, signor Presidente. Signor ministro per i rapporti con il Parlamento, signor sottosegretario Amato, mi spiace che il Presidente del Consiglio non abbia ritenuto, non abbia potuto essere presente per ascoltare...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gorla, il Presidente del Consiglio è qui e tra pochi minuti sarà presente, stia tranquillo.

**MASSIMO GORLA.** Credo sia utile che il Presidente del Consiglio, dopo aver esposto questa mattina le sue argomentazioni in ordine a questa vicenda, ascolti le reazioni dei parlamentari. Dirò subito che cercherò di mettermi nei panni di un qualsiasi cittadino e non di un addetto ai lavori, al fine di valutare quanti degli interrogativi inquietanti, che sono presenti da tempo in seno all'opinione pubblica, abbiano ottenuto una spiegazione soddisfacente da parte del Presidente del Consiglio.

Esprimo subito il mio disappunto di cittadino, prima ancora che di parlamentare, in quanto, rispetto agli interrogativi

posti al Governo, qui si è recitata una parte, buona solo sotto il profilo degli equilibri tra le forze politiche che non devono essere ulteriormente turbati: infatti nessuno sforzo reale è stato compiuto per entrare nel merito dei problemi posti, non solo dalle interpellanze e dalle interrogazioni presentate, ma ripeto, dalla sensibilità del paese. Nel discorso pronunciato questa mattina non ho trovato alcuna risposta in relazione al ruolo che è stato svolto — e più volte denunciato — da settori, da individui o da parti dei servizi segreti italiani, prima e dopo la riforma, in tutti quei terribili episodi che hanno sconvolto la sensibilità del paese e che hanno rappresentato un disegno non ancora terminato, comunque un tentativo di spargere il terrore a fini politici e di destabilizzazione. Ora quel ruolo, fosse esso nei termini della copertura o del depistaggio delle indagini, è stato più volte denunciato.

Mi aspettavo che questa mattina il Presidente del Consiglio cercasse di trarre un bilancio utile a fornire risposte intelleggibili per questo senso comune al quale mi riferivo prima. Invece non ho trovato nulla di tutto questo, ho trovato solo una difesa d'ufficio dei servizi segreti che, dopo la riforma, dovrebbero funzionare in modo meraviglioso e dovrebbero essere, soprattutto, in sintonia con quello che è il senso dello Stato. Vi sono stati invece i soliti accenni alle cose che non hanno funzionato in passato, ma, ripeto, non vi è stato alcun tentativo di capire perché certe cose sono accadute e per quale ragione non dovrebbero più accadere.

Ritengo che, rispetto al cittadino medio che ho evocato, rimanga senza risposta il problema del perché i servizi segreti italiani abbiano dovuto assoldare persone come Giannettini o Paziienza. Perché? Attraverso quali meccanismi? Signor Presidente, la risposta che poteva pretendere il cittadino era questa! Il cittadino vuole infatti capire che cosa è successo, che cosa ha causato questa devianza, come tutto questo è accaduto in relazione a fatti tremendi e relevantissimi della storia di

questo paese e dunque, a partire da questa comprensione, che cosa è stato fatto e che cosa resta da fare per impedire che tutto ciò avvenga di nuovo. Queste risposte non le ho trovate nell'intervento del Presidente del Consiglio di questa mattina. Esco da quest'aula, come cittadino e come parlamentare, con questi interrogativi inquietanti, così come è inquietante quel tentativo, posto in essere questa mattina, di ridurre il problema della dipendenza dei nostri servizi segreti da altri servizi appartenenti a potenti paesi, ad una questione di trattati.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, io credo che qui non ci sia nessuno che pensi che il livello di scarsa autonomia dei nostri servizi segreti o, ancora peggio, di assoluta dipendenza da altri (mi riferisco, ad esempio, alla dipendenza dai servizi segreti degli Stati Uniti d'America) fosse dovuto a trattati formali. Non c'è nessuno che è tanto pazzo da regolare in questo modo le cose. Si trattava e si tratta di una situazione di fatto che è tale, non solo perché è stata autorevolmente evocata dal capogruppo del suo partito, onorevole Formica, poiché non è questo che ha evidenziato il problema: ci sono numerosissimi altri elementi che concorrono a suffragare questa tesi (che è più di un sospetto), questo timore.

Questa mattina l'onorevole Zangheri, nel suo intervento di replica, ha ricordato quel famoso rapporto della CIA, reso pubblico dieci anni dopo (come accade sempre quando la CIA rende pubbliche le sue faccende) e che contiene la totale conferma di questa tesi e di questo modo di interpretare da parte dei servizi non solo il loro ruolo, ma anche il loro dovere di dipendenza soltanto dagli organismi politico-istituzionali degli Stati Uniti.

Tutto ciò, ripeto, non è vero solo perché lo ha affermato autorevolmente l'onorevole Formica, il quale non mi sembra abbia ottenuto soddisfacenti smentite, ma è vero per le altre ragioni che ho indicato. Ho parlato soltanto di un episodio, ma ce ne sarebbe una infinità! Il tempo non consente di fare un elenco sufficientemente

ampio ed articolato. Sono cose che sappiamo tutti!

Queste sono le ragioni per le quali noi, di democrazia proletaria, come forza politica sensibile ai doveri rispetto alle questioni centrali della democrazia e alla necessità di dare certezza ai cittadini, sul senso e sul modo di funzionare delle istituzioni e di ogni organismo che dovrebbe essere al servizio del cittadino stesso, della sua libertà e della giustizia riteniamo che tutto ciò meriti un ulteriore approfondimento. Il gruppo di democrazia proletaria sente di dover prendere alcune iniziative in questo senso. Dirò subito di cosa si tratta.

Noi riteniamo che la legge n. 801, di riforma dei servizi segreti, anche alla luce delle cose accadute successivamente alla sua entrata in vigore, del bilancio della sua operatività e del fatto che questa riforma non ha sgombrato il terreno da quegli elementi inquinanti ed inquietanti che hanno caratterizzato l'operato di servizi in questo paese, vada ulteriormente modificata.

Quella della riforma dei servizi segreti non è una questione che può essere improvvisata tranquillamente ed in breve tempo. Noi stessi riteniamo che debbano essere effettuati una profonda riflessione, un confronto, un ragionamento ed una ricerca molto seria per arrivare a questo risultato, per vedere quale possa essere non soltanto il limite consentito all'operato dei servizi segreti, ma anche una loro struttura che sia consona all'immagine che noi abbiamo, nel paese, della democrazia che va non soltanto difesa, ma se possibile anche sviluppata.

Non potendo delineare in questa sede un disegno così generale, mi limiterò ad anticipare due iniziative che il gruppo di democrazia proletaria prenderà sul terreno legislativo, su due punti. Il primo è già stato evocato questa mattina nell'intervento del Presidente del Consiglio: mi riferisco alla opponibilità del segreto di Stato.

Io credo che una prima risposta debba consistere nella modifica di quell'articolo 12 della legge n. 801, con le relative modi-

fiche dell'articolo 342 del codice di procedura penale, nel senso di rendere impraticabile l'opponibilità del segreto di Stato quando siano in ballo richieste concernenti fatti di strage, fatti gravi di terrorismo, che tentano di scuotere alle fondamenta la democrazia nel paese.

Che senso ha quindi questa proposta? Quello di non lasciare alla discrezionalità del Presidente del Consiglio o del Governo la possibilità, volta per volta, di opporre il segreto di Stato, ma di affermare che in questo paese, anche come prima misura che tranquillizzi l'opinione pubblica, non sarà più opposto il segreto di Stato in procedimenti relativi a stragi; vale a dire, in quei procedimenti in cui — guarda caso — volta per volta, in un modo o nell'altro, vi è un ruolo dei servizi segreti oppure sono presenti inquietanti interrogativi sui mandanti a livello interno ed internazionale (fattori questi che possono essere presentati come di grande delicatezza e riservatezza per l'interesse dello Stato e della sicurezza nazionale). Quindi una semplicissima modifica, all'interno di questa più ampia necessità di riforma, di quell'articolo della legge n. 801 che disciplina l'opponibilità del segreto di Stato.

Secondo punto, anche questo comportante una piccola modifica, ma di grande rilievo politico: l'articolo 11 della stessa legge n. 801 istituisce il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato, definendone anche i criteri di composizione, nel senso della proporzionalità. Io credo che, data la materia, questo comma dell'articolo 11 debba essere modificato (e ci proponiamo di farlo attraverso la presentazione di un'apposita «leggina»), nel senso che tutti i gruppi parlamentari siano presenti in questo Comitato che svolge una funzione delicatissima e di interesse primario per il controllo sull'operato delle strutture dello Stato.

Non si capisce quale criterio di proporzionalità possa far premio sulla necessità della massima trasparenza e della massima partecipazione a queste funzioni di controllo, a meno che vi sia qualcuno che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

voglia affrontare il problema in questi termini: data la delicatezza della materia, è bene che non tutti siano al corrente. È un criterio piuttosto bizzarro, difficile da motivare politicamente, ed ancor più costituzionalmente.

Mentre invece è senso comune il fatto che, avendo da esercitare qui essenzialmente funzioni di vigilanza e di controllo — e quindi nemmeno funzioni legislative che possono essere attribuite ad altre Commissioni —, vi sia il coinvolgimento di tutte le forze democraticamente rappresentate nelle istituzioni dello Stato, nel Parlamento.

Questa è una questione minima che noi solleviamo; certo, e lo sappiamo noi per primi, non è il modo di risolvere il problema. Ma, mettendo insieme quelle due piccole iniziative (quella relativa all'abolizione del segreto di Stato nelle istruttorie per reati di strage e questa della riforma della composizione del Comitato parlamentare di controllo, nel senso della partecipazione ad esso di tutti i gruppi politici), ci sembra di dare un segnale, per dire: bene, di fronte a tutti gli inquietanti interrogativi che ci sono stati posti, la risposta organica non è qui, ma c'è un segnale che va in quella direzione, c'è una volontà politica che va in quella direzione, c'è un atteggiamento del Governo, una capacità di assunzione di responsabilità da parte del Governo che va in quella direzione, ma soprattutto una capacità di assunzione di responsabilità del Parlamento che inizia a dare questa risposta.

Ecco, signor Presidente, le ragioni per le quali alla profonda insoddisfazione, che prima ho motivato, per le dichiarazioni di questa mattina del Presidente del Consiglio aggiungo un auspicio: che si affermi una volontà che vada nella direzione di un profondo cambiamento di rotta. E mi sono proposto, a nome del gruppo di democrazia proletaria, di dare qualche suggerimento per un'iniziativa concreta, a mio giudizio urgente, rispetto al quale mi auguro che il Parlamento deciderà rapidamente; qualche suggerimento che possa dare un segno che testimoni la volontà di voltare sul serio pagina: questa

pagina brutta non soltanto per le istituzioni dello Stato, ma per tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Melega ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00542.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, vorrei iniziare ringraziando l'onorevole Craxi per la sensibilità che dimostra venendo a presenziare a questo dibattito. Ciò non avviene di frequente e, quindi, poiché è bene mettere agli atti anche i momenti di soddisfazione (non solo quelli di insoddisfazione), io credo che sia cosa giusta dire che è apprezzata la presenza del Presidente del Consiglio.

Per questo motivo e per cercare di sfruttare pienamente il tempo di cui dispongo, rappresenterò al Presidente del Consiglio, nella sua veste di responsabile dei servizi segreti, alcuni problemi ed alcune osservazioni che hanno caratterizzato non solo questa, ma l'intera vicenda dei rapporti tra Parlamento e servizi segreti degli ultimi anni.

Signor Presidente del Consiglio, io credo che lei non possa non concordare con me nel ritenere che un aspetto distorto di tali rapporti è dato sicuramente dal fatto che nel Comitato parlamentare di controllo non sono rappresentati tutti i gruppi, come ha appena finito di dire il collega Gorla. Io credo che questo, in effetti, sia veramente un elemento distorto, e lo si è visto in passato.

Ritengo che sia interesse di tutti, ma in particolare del Presidente del Consiglio come responsabile dei servizi segreti, che questo rapporto con il Parlamento venga regolarizzato al più presto, ammettendo nel Comitato di controllo anche i rappresentanti dei gruppi minori o per lo meno, fino a quando ciò non potrà avvenire, fornendo anche ai gruppi minori quegli elementi di giudizio e di informazione che vengono dati al Comitato stesso.

Io credo che questa sarebbe una buona cosa, che non comporterebbe penalizza-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

zioni o svantaggi di sorta; ma al contrario verrebbe ad aumentare quel rapporto di fiducia e di trasparenza che, anche nei momenti di più aspro dissenso politico, ci deve essere a questo proposito fra le diverse forze politiche.

E vengo ora all'oggetto dell'interpellanza che ho presentato. Oltre a tale interpellanza sono poi cofirmatario di un'altra interpellanza firmata dai componenti del gruppo radicale. Come il Presidente del Consiglio avrà avuto modo di vedere, essa riguarda un aspetto molto particolare delle vicende degli ultimi anni, vale a dire il rapporto tra servizi segreti italiani e criminalità comune, soprattutto quella organizzata nei due diversi rami della camorra e della mafia nonché nelle due versioni di quest'ultima, e cioè la mafia italiana e la mafia italo-americana o internazionale.

Ecco, su questo debbo dire che la relazione del Presidente del Consiglio è stata estremamente carente. Mi spiace dirlo, ma credo che ciò sia inequivocabile.

Non abbiamo saputo nulla, ad esempio, sul gravissimo episodio (non sappiamo se vero o falso: speravo che ce lo dicesse il Presidente del Consiglio), riferito proprio dal capogruppo del suo partito, dei rapporti fra il camorrista Zaza e i servizi segreti per un affare di qualche anno fa. Aspetteremo l'esito del processo, annunciato dai giornali, intentato dal camorrista Zaza nei confronti dell'onorevole Formica, per vedere che cosa succederà. Certo come deputati, come cittadino, avrei preferito che il Presidente del Consiglio cogliesse questa occasione almeno per dire una parola in merito. Mi pare che, se quel che ho detto si è verificato, non sia da valutare come atto da poco...

Rilevo tutto questo, signor Presidente, perché questo aspetto dei rapporti, non esplicitati anche a distanza di anni, tra servizi segreti e criminalità comune non può non inquinare lo stato delle cose in Italia. Siccome sono sicuro che lei è preoccupato, al pari di ciascuno di noi, di quanto è avvenuto in Italia negli ultimi anni, in fatto di terrorismo e di manovre oscure (quante volte lei stesso ha denun-

ciato questo pericolo!), ritengo che tale aspetto della questione, che è ormai agli atti... Perché, signor Presidente, è sicuro che rapporti vi sono stati! Si può discutere su quale siano la loro gravità, su quali siano i reati commessi, in quale misura i servizi siano stati inquinati da questo tipo di rapporti, quanto essi si siano serviti dei criminali comuni e quanto i criminali comuni abbiano utilizzato i servizi; però, questo tipo di rapporti sicuramente esiste. È esistito nel caso Cirillo; se il caso Zaza è vero non lo sappiamo ancora ufficialmente...

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad una prima indagine non è risultato nulla. Probabilmente bisognerà effettuare un'indagine più approfondita per capire di che cosa si è trattato, perché molti dei protagonisti sono scomparsi.

GIANLUIGI MELEGA. Grazie, signor Presidente, dell'interruzione che dimostra attenzione ed anche desiderio di portare elementi di chiarezza. I protagonisti principali sono, comunque, tutti vivi: c'è Freda, c'è Zaza, c'è l'onorevole Formica...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Infatti è ricomparso...

GIANLUIGI MELEGA. Qualche cosa forse si potrà appurare...

RINO FORMICA. Potresti essere tu! Per quello che hai scritto, potresti essere tu...

GIANLUIGI MELEGA. No, no... Ho detto che i principali personaggi di questo caso sono viventi e tutti reperibili, alcuni a piede libero ed altri fortunatamente no.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il riferimento era anche ai responsabili dei servizi...

GIANLUIGI MELEGA. Perché dico questo? Perché, come ella sa, lo Zaza è stato in passato protagonista di una rocambo-

lesca evasione, che presenta tuttora molti aspetti oscuri. Si è ipotizzato che questa evasione fosse per lui il premio per certi altrettanto oscuri servizi resi.

Lei sa ancora — ed è per questo che nella mia interpellanza ho citato l'avvenimento che, due giorni dopo la strage dell'antivigilia di Natale, un altro personaggio di grande spicco della camorra napoletana, dapprima luogotenente di Cutolo e poi entrato con lui in dissenso, Pasquale Scotti, è evaso dalla zona carceraria dell'ospedale di Caserta, in circostanze altrettanto strane.

Lo stesso dottor Nunziata, in una intervista al *Corriere della sera* del 3 gennaio, aveva pronunciato queste parole che ho citato e che mi permetto, signor Presidente, di rileggere: «pur senza dare valutazioni e soltanto sul piano della annotazione cronologica, ha rilevato — dice l'intervistatore del dottor Nunziata — che poco dopo la strage alla stazione di Bologna, del 1980, tentò la fuga dal carcere Concutelli e che ora, dopo la bomba sul rapido, ci ha provato Vallanzasca».

Ed allora, se questa delle evasioni dei criminali più pericolosi, che circolino in Italia o che siano ristretti nelle carceri italiane, è una caratteristica — come dire? — che si ripresenta continuamente dopo una strage o in relazione, comunque, con atti di terrorismo (e noi sappiamo che nelle carceri vi è stata tutta una storia di questo tipo, di rapporti tra criminalità comune e criminalità politica), è evidente che sapere se i servizi in passato, e magari anche oggi, abbiano dei rapporti operativi con queste forme di criminalità organizzata non è cosa da poco. Intendo dire che ritengo faccia parte della «bonifica» dei servizi, che io sono sicuro che il Presidente del Consiglio vuole quanto noi, che su questo tipo di rapporti si faccia chiarezza, direi solare, e soprattutto non si mantengano in futuro rapporti quali in passato vi sono indubbiamente stati e che sono estremamente condannabili.

Dico questo — e vengo così al secondo elemento che motiva la mia insoddisfazione per non avere ella dato molto spazio a questi temi, nelle sue dichiarazioni, si-

gnor Presidente del Consiglio — perché oltre alla criminalità organizzata *tout court*, c'è stata in Italia una criminalità posta a mezza via tra la criminalità politica e quella comune, che ha utilizzato il rapporto con i servizi e quello con la restante criminalità proprio per inquinare il mondo politico.

Pensi soltanto — ricordo cose di cui lei è perfettamente al corrente — alla figura di Gelli e (per restare più vicini nel tempo) alla figura di Pazienza. Non parlo, ora, di personaggi che si erano qualificati politicamente, anche se solo sul piano criminale (ad esempio, Delle Chiaie); parlo invece di uomini del tipo di Gelli o Pazienza, che hanno fatto del legame con i servizi e con la criminalità comune un elemento del loro potere personale e un fattore di terribile inquinamento politico. Se verificiamo quale sia stato l'effetto dell'azione di uomini come Gelli e come Pazienza ai danni delle istituzioni, della democrazia, del «vivere pulito» in Italia (e, incidentalmente, ai danni degli stessi servizi), questo tipo di rapporto non può non preoccupare.

Ella sa del giro dell'Ambrosiano, attorno al quale ruotavano Pazienza, Carboni e tutto il mondo della malavita, organizzata o meno, in Sardegna o sul continente: un altro dato estremamente preoccupante. E così pure quello che va dichiarando Pazienza, in modo assai arrogante, dai rifugi in cui, sino a poco tempo fa, si nascondeva solo a metà: ed anche questo è un dato di cui non si può non tenere conto. Per mesi, latitante, inseguito da mandati di cattura, Francesco Pazienza abitava, alla luce del sole, in un appartamento a Park Avenue, a New York, di cui tutti conoscevano l'indirizzo. Oggi si dice che sia uccel di bosco, e magari, quando lo si troverà da qualche parte, si scoprirà che non lo era tanto quanto sembrava. Ma certamente in un periodo, molto vicino a noi (parlo del 1982-1983), Francesco Pazienza ha vissuto negli Stati Uniti, ha agito ed ha continuato ad affermare, direttamente o attraverso i suoi avvocati, di godere di fortissime protezioni negli Stati Uniti. Che lui goda o meno di

tali protezioni, noi ancora non sappiamo.

Sappiamo però per certo che egli aveva dei rapporti con Michael Ledeen e con l'ex segretario di Stato Alexander Haig, e così via. Allora, non si può sorvolare, per il fatto che oggi Paziienza sembra essere ricercato con un *animus* più determinato rispetto a quanto non sia avvenuto in passato, sulla circostanza che, per tanto tempo, è stato nella condizione di cittadino praticamente libero, negli Stati Uniti, nonostante fosse inseguito da mandati di cattura internazionali, della magistratura italiana. Neppure questo, dunque, è un dato su cui si può sorvolare senza preoccupazione. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, non potrà non convenirne. Ed allora, in quale misura ciò è stato favorito dai nostri servizi?

Vede, io sono abbastanza perplesso. Mi spiego con un esempio... io so che i servizi italiani hanno avuto alcuni successi.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Paziienza era ricercato ed i nostri due agenti sono stati catturati!

GIANLUIGI MELEGA. Ma questo è avvenuto due mesi fa, probabilmente perché la P2 è ancora molto forte, non solo in Italia, ma anche in Svizzera.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ordine è stato emesso dal magistrato Bernasconi!

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente del Consiglio, se è vero quello che afferma il massimo dirigente del SISMI — ed io non ho ragione di dubitarne —, gli svizzeri si sono comportati malissimo, dal momento che erano stati avvertiti. Esiste poi una fotografia — così si dice, ma per la verità io non l'ho vista — che ritrae Paziienza, in una occasione precedente a quella in cui sono stati arrestati i due agenti nell'atto di scendere da un aereo all'aeroporto di Lugano. Sappiamo quanti siano stati nella vicenda P2 gli ostacoli che la magistratura svizzera e gli uomini di governo svizzeri hanno opposto

alla ricerca della verità; a questo riguardo, vorrei dare atto ad un uomo onesto — svizzero — del suo buon comportamento: un giudice di Lugano si è dimesso, come lei sa, signor Presidente del Consiglio, dalla sua carica di magistrato e dalla magistratura svizzera per il comportamento del suo governo nell'affare SISMI a Lugano.

Ritengo sia giusto che il Parlamento italiano dia un riconoscimento a questo magistrato, che non ha accettato senza reagire una condizione a cui si ribellava dal punto di vista politico.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa che non avviene in Italia.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente del Consiglio, i servizi dovrebbero occuparsi di spionaggio e controspionaggio, mentre a me risulta che, ad esempio, il servizio d'informazioni militare ha conseguito alcuni notevoli successi in questi ultimi mesi. Infatti, anche se non è mai stato detto ufficialmente dal nostro Governo, mi risulta che siano stati espulse dal nostro paese, negli ultimi mesi, cinque spie sovietiche. Tutto ciò potrebbe essere una buona o una cattiva cosa, ma tuttavia è strano che di questa attività istituzionale dei servizi non si parli, al contrario di altre attività nelle quali i servizi non dovrebbero entrare.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se presenterà una interrogazione in buona e dovuta forma le darò una risposta su questo punto.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio di questo incoraggiamento, che del resto è il primo che mi viene dai banchi del Governo. Infatti, per anni ho presentato interrogazioni, non a lei, ma ai suoi predecessori e a ministri della difesa e dell'interno senza ricevere alcun tipo di risposta o risposte evasive.

Quando, questa mattina, ho sentito dire da lei in perfetta buona fede, e formalmente in maniera corretta, che non era

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

mai stato opposto il segreto di Stato se non in due occasioni, avrei potuto ricordarle che, in riferimento a Francesco Pazienza, nel 1982, presentai una serie di interrogazioni a risposta scritta e di interpellanze all'allora Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, il quale inviò l'allora sottosegretario Compagna in Commissione — presidente della Commissione — presidente della Commissione era l'attuale ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mammi — che oppose il segreto di Stato sui rapporti esistenti tra Pazienza e i servizi. Di quanto affermo fanno ancora fede i verbali delle Commissioni.

Lei ha perfettamente ragione, signor Presidente del Consiglio, quando afferma che il segreto di Stato non venne formalmente opposto, ma di fatto mi venne negata ogni risposta. Probabilmente, se certe risposte fossero state fornite nel 1982, anziché nel 1985, forse non avremmo discusso di questioni ben più gravi. In quella occasione, si disse che non si poteva dare una risposta sui rapporti tra Pazienza e i servizi segreti perché questi argomenti erano coperti dal segreto di Stato e, ripeto, di tutto ciò fa testo il verbale delle Commissioni.

Anzitutto, prendo per buona e al valore facciale la sua promessa, signor Presidente del Consiglio, perché, se in futuro si presenterà un'occasione propizia, le rivolgerò alcune domande; tuttavia, vorrei ricordarle che, in ordine all'argomento di cui oggi parliamo, risposte non ne sono venute e quindi dovrei riproporle esattamente l'interpellanza di cui stiamo discutendo in questo momento. Dal mio punto di vista nella mia interpellanza erano contenuti argomenti di grande rilevanza, di cui non si è discusso.

Comunque, ci sono oggi, nel suo comportamento, dei piccoli elementi di speranza. Mi riferisco, per esempio, al fatto che lei, innanzitutto, abbia voluto seguire di persona questo dibattito, e che di fronte a delle argomentate e sensate illustrazioni dimostri — almeno a parole, per il momento — di voler venire incontro alle legittime richieste dei membri del Parlamento.

Mi limito allora, per il momento, signor Presidente, a ricordarle, ancora una volta, che, secondo me, sarebbe oltremodo utile che tutte le forze politiche fossero rappresentate nel Comitato di controllo. Mi auguro che lei stesso prenda una iniziativa in questo senso; e termino appunto augurandomi che, in una prossima occasione, la risposta che lei darà ai miei documenti di sindacato ispettivo siano più soddisfacenti di quella che ci ha dato questa mattina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00543.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, più che affrontare i temi posti — anzi, il tema posto dalla maggior parte delle interpellanze — ha parlato della recrudescenza del terrorismo e dei problemi dei servizi di sicurezza. Egli ha spinto il dibattito verso argomenti molti importanti. Io mi scuso se non posso parlarne con l'ampiezza necessaria, perché i tempi sono limitati; ma dico subito che la sconfitta politica del terrorismo rappresentata dalla dura condanna di tutti gli italiani purtroppo non ha come corrispondente la sconfitta operativa del terrorismo, di qualunque colore. Se possiamo quindi essere tutti soddisfatti per il perdurare dell'isolamento morale dei terroristi, le nostre preoccupazioni — per altro sempre manifestate — sulla possibilità di ripresa delle attività terroristiche trovano purtroppo conferma nei fatti avvenuti negli ultimi mesi.

Un disegno strategico di prevenzione e di repressione, d'altra parte, non si era visto nei mesi scorsi, né ancora oggi si intravede, né nelle parole del Presidente del Consiglio né nelle iniziative delle forze dell'ordine. L'onorevole Craxi, in sostanza, ha confermato, sia pure con un tono ed un'attenzione del tutto validi, le analisi già fatte in passato.

Convinciamoci tutti che, se esistono persone capaci di compiere ancora oggi azioni terroristiche, vuol dire che le teorie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

deliranti dei capi del terrorismo fanno ancora breccia in qualcuno, e che ancora vi sono quindi elementi disposti ad operare ed esponenti in grado di disporre le azioni e di tenere le fila.

Vi è, come ha detto il Presidente del Consiglio, qualche iniziativa e qualche minaccia che partono da paesi arabi, orientali e mediorientali; tale rischio potrà essere ridotto allontanando dall'Italia gli stranieri facilmente ospitati nel nostro territorio, troppo facilmente; ma ancora sulla materia si coniugano i verbi al futuro, mentre il rischio vi è stato nel passato e vi è nel presente, ed è altissimo. Se non tutto viene — come è evidente — dall'Oriente e dai paesi arabi, la presenza di terroristi italiani latitanti e del tutto liberi in Stati vicini, con il rischio per i cittadini e per la sicurezza degli stessi Stati, ma anche e soprattutto per noi, deve essere motivo primo di preoccupazione.

Le iniziative che il nostro gruppo parlamentare e il gruppo parlamentare europeo hanno assunto nel Parlamento nazionale e nel Parlamento europeo per indurre gli Stati a consegnare i latitanti tendono ad evidenziare le fonti del rischio per il nostro paese e a stimolare i governi a porre queste all'ordine del giorno come problemi fondamentali di sicurezza per l'Europa.

Il diritto di asilo, il cui valore non sfugge ad alcuno, non può essere confuso né da noi né da altri con la licenza ad operare sostanzialmente concessa a criminali che di politico non hanno che le loro affermazioni, e che si sono macchiati di crimini efferati. Altrettanto non vorrei che fosse avvenuto per i pentiti, i cosiddetti pentiti, agevolati in passato nella loro fuga all'estero non solo da passaporti di copertura, ma da non piccole elargizioni dello Stato italiano.

L'efferato delitto di tre giorni or sono in Francia potrebbe costituire la ragione per una rimediazione del Governo francese, per altro ormai incalzato dall'opposizione, sulla ospitalità nei confronti dei terroristi italiani.

Non è possibile, dicevo, un'analisi det-

tagliata del fenomeno terroristico. Ma mi limito a dire che noi siamo interessati al fenomeno non soltanto come cittadini, ma come vittime del terrorismo, per ricordare i molti giovani, i nostri dirigenti che sono stati uccisi dai terroristi e per dire che, da ultimo, l'incendio dell'Adriano per impedire una manifestazione libera che da uomini liberi intendevamo tenere, è la riprova del fatto che i terroristi ci considerano come obiettivi da colpire.

La priorità che su ogni altra cosa deve essere data ai problemi del terrorismo è rappresentata dal dubbio che noi abbiamo sul fatto che i segnali di minaccia di una ripresa non siano stati adeguatamente considerati fino alla strage di Natale. Non possiamo però dimenticare i problemi dell'organizzazione e della possibilità di funzionamento dei nostri servizi di informazione e di sicurezza.

L'onorevole Formica ha in sostanza sollevato molti di questi problemi. Bisogna ricordarli. Il 29 dicembre, in una intervista a *la Repubblica*, affermava che i servizi italiani erano subalterni ai servizi segreti stranieri e sosteneva la necessità di «rinegoziare» — cito tra virgolette — «l'integrazione del sistema di sicurezza con i servizi analoghi dei paesi alleati». Per la verità non poneva soltanto questo argomento nella sua intervista, ne poneva altri ed assai importanti, indicando piste internazionali quali possibili matrici della strage di Natale. Ne citava, infine, uno di non poco conto, quello della sospensione del flusso di informazioni in loro possesso da parte degli Stati Uniti. Immediatamente dopo, compatibilmente, si intende, con le feste di fine d'anno che in Italia sono giustamente sacre, si delineava uno schieramento a fianco dell'onorevole Formica o più esattamente della tesi che egli aveva sostenuto in materia di rapporti fra i nostri servizi e quelli della NATO.

Il 2 gennaio Enzo Forcella affermava che in passato vi erano stati accordi aggiuntivi e invitava anche lui — uso la parola precisa — a «rinegoziare». Il 5 gennaio l'onorevole Rodotà, anche lui su *la Repubblica*, diceva che «alcuni libri

hanno parlato di protocolli segreti», si domandava anche lui se esistessero ancora e si pronunziava in favore della rinegoziazione.

Il giorno prima il senatore Pecchioli in una intervista a *l'Unità* aveva posto, a nome del partito comunista, la questione negli stessi termini. In una lettera al direttore de *la Repubblica*, pubblicata lo stesso giorno 5 gennaio, l'onorevole Formica insisteva sulla tesi della «rinegoziazione». Nello stesso giorno 5 gennaio appariva un'intervista su *La stampa* nella quale l'onorevole Formica affermava la stessa cosa, anzi si esprimeva con l'imperativo «Rinegoziare subito!».

Si delineava, quindi, attraverso il dire, in diversi organi e da parte di diverse persone, la stessa cosa (veniva lanciato lo stesso slogan: «rinegoziare subito») una manovra assai pericolosa: far intendere che esistono protocolli misteriosi con i paesi della NATO — ovviamente scritti, altrimenti che protocolli sarebbero! — che ci impediscono di difenderci, che determinano la inefficienza dei nostri servizi di sicurezza: o si rimuovono tali protocolli — si faceva pensare — o l'insicurezza continuerà. E ad avvalorare la tesi della esistenza dei protocolli scritti giunge l'intervista di Cerquetti su *Paese sera*, pubblicata il 6 gennaio. Dice: «Formica?» — sto citando tra virgolette — «ha perfettamente ragione: i protocolli segreti esistono e ne ho uno qui davanti a me». Onorevole Craxi, lei non lo conosce, ma l'onorevole Cerquetti ce l'aveva; se lo aveva davanti a sé esso è evidentemente scritto, non certamente orale. Davanti agli occhi aveva invece soltanto un regolamento dei servizi di sicurezza italiani, che regolano il rilascio del NOS, il nulla osta di sicurezza, nel caso di documenti qualificati riguardanti la NATO. Il regolamento lo si trova presso tutti i comandi militari italiani ed esiste certamente in Parlamento in parecchie copie.

De Lutiis, autore di un libro sui servizi di sicurezza italiani, edito dal partito comunista, sostiene analoghe tesi nell'intervista pubblicata su *L'Ora* il 6 gennaio. Il 10 gennaio comincia il cambiamento:

l'onorevole Formica dichiara che è ridicolo sostenere che esistono documenti di sottomissione, anzi lo fa scrivere in una intervista a *la Repubblica* pubblicata il 10 gennaio, e lo aveva anche detto ad un relatore de *L'Europeo* che aveva pubblicato lo stesso giorno o il giorno prima un analogo argomento.

Finalmente, partecipa a questo problema il Presidente del Consiglio; ma sono passati ben 12 giorni. Di fronte all'attacco della democrazia cristiana, che segue quello del Movimento sociale italiano e del partito repubblicano che si erano mossi per primi, ma soprattutto di fronte alla lettera di dimissioni del ministro della difesa, senatore Spadolini, l'onorevole Craxi dà torto netto alla tesi dell'esistenza di documenti segreti. La polemica, comunque, non finisce subito.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io quella lettera non l'ho ricevuta, però!

ALFREDO PAZZAGLIA. Mi permetterò poi di avanzare anche io qualche dubbio!

Ancora *la Repubblica*, *Paese sera* e *Rinascita* ospitano articoli che danno ragione all'onorevole Formica; e i giornali di sinistra continuano a sostenere la tesi della subalternità dei nostri servizi di sicurezza rispetto a quelli di altri paesi. Ed anche esponenti dell'area socialista, molto noti, anche se notoriamente di non completa osservanza, insistono nel sostenere questa battaglia sui servizi.

Io credo che sarebbe stato molto meglio che il dibattito su questa vicenda giungesse molto prima in quest'aula. Non si tratta di una vicenda qualunque, che non si può definire — come dicono altri — un errore o frutto di fantapolitica; io la valuto in modo completamente diverso; e aggiungo che non bastano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, indiscutibilmente ferme, sulla inesistenza di accordi plurilaterali o bilaterali, pubblici o segreti, che pongano i nostri servizi in posizione di subalternità a quelli stranieri, a chiudere la vicenda.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio chiudono i sospetti ed i dubbi fatti sorgere da tutta questa campagna sulla subalternità, ma non definiscono un caso politico che ha dato luogo ad una polemica sulla efficienza dei nostri servizi, sulla decisione americana di sospendere il flusso delle informazioni: è un caso che assume particolare rilievo per gli interrogativi che pone sulla coalizione di maggioranza e sul ruolo che all'interno della maggioranza svolgono alcuni esponenti del partito socialista.

Cominciamo a parlare del ritardo delle puntualizzazioni. Credo che nessuno di noi possa ritenere che il Presidente del Consiglio abbia condiviso le posizioni dell'onorevole Formica, ma si può fondatamente pensare che tale ritardo sia stato causato da difficoltà all'interno della coalizione che lo sostiene o del suo stesso partito. Il fatto che il senatore Spadolini sia giunto — anche se la lettera non è pervenuta — se non altro a minacciare di rassegnare le dimissioni induce a credere che vi fosse un tentativo in atto di riassorbire lentamente una polemica particolarmente fastidiosa.

Non si può dire che fosse necessario controllare i documenti, perché un controllo di documenti si può fare in poche ore, nel caso molto improbabile che il Presidente del Consiglio non fosse a conoscenza di tutta la documentazione.

Quello che si rileva è che questo ritardo ha consentito che una campagna anti-NATO si allargasse nel nostro paese: una campagna che deve trovare pretesti (vedi, per esempio, il recente caso dei missili di Comiso) per essere alimentata e suscitare qualche attenzione in un paese che, nella sua maggioranza, è filooccidentale e non certo neutralista o filosovietico.

Comprendo benissimo le esigenze di un leader politico di evitare pericolose rotture all'interno del suo partito o della sua coalizione; e, se mi è consentito, dico che apprezzo sempre la difesa degli amici di partito dalle aggressioni; e l'onorevole Craxi pratica questa regola. Ma in ogni caso c'è un limite e non si possono difendere comportamenti che nascono da

orientamenti antichi nel partito socialista, che l'onorevole Craxi non segue più, ma altri sì.

Con questa ottica va valutato anche il comportamento dell'onorevole De Michelis, del quale occorre discutere al più presto, a mio avviso. Certo, occorre esprimergli la solidarietà di tutti per le minacce che ha subito dai terroristi e per le aggressioni. Ma soltanto per questo, non per altro. Chiunque può trovarsi occasionalmente in posizioni imbarazzanti; quel che conta è vedere come ci si libera dall'imbarazzo: la conversazione, breve o lunga, la stretta di mano con un latitante, anche se vecchio amico, non sono un modo per eliminare l'imbarazzo, ma rappresentano qualcosa d'altro, qualcosa cioè che in un ministro non può essere assolutamente tollerato.

Non basta che il Presidente del Consiglio, nelle scelte giuste o ingiuste della sua azione politica, abbia e senta la responsabilità del ruolo: occorre che la coalizione tutta abbia tale responsabilità e che condivida le linee fondamentali del Governo, soprattutto in materia di politica estera.

L'iniziativa che è stata assunta per contestare una indipendenza del nostro Stato nei confronti degli altri nasce da convinimenti e da posizioni che sono in contrasto con le linee fondamentali della politica estera italiana; e rivela che esiste un'area di dissenso, anche nei vertici del partito socialista italiano, sui rapporti internazionali. Tale convincimento e tali posizioni sono legittimi, anche se noi non li condividiamo, ma sono in contrasto con le scelte NATO che l'Italia ha fatto e che intendiamo vengano rispettate dalla maggioranza.

Tutti gli accordi internazionali, per la loro natura, determinano obblighi e limitazioni, che quindi sarebbe assurdo negare; ma fanno anche acquisire, non dimentichiamolo, diritti e vantaggi. Quando però si chiede la rinegoziazione di accordi (che si afferma, contro verità, esistenti ma occulti e fonte di intollerabili situazioni di subordinazione), sostanzialmente si contesta anche il rapporto con la con-

troparte asserita dominante, si compie cioè un primo passo e si fa sorgere il convincimento della necessità di compierne un altro. Il coro di consensi che si è manifestato su tale proposta ha messo in evidenza (ma non ce ne era bisogno) quale sia la linea di tutte le sinistre italiane rispetto agli accordi con il mondo occidentale, e cioè una linea di vera ostilità: è davvero grave che questa manovra non sia stata stroncata con la necessaria tempestività.

L'accusa di inefficienza dei servizi, sulla quale, in sede di ripiegamento dall'accusa principale, si sono attestati l'onorevole Formica e i suoi amici, non è invece facilmente contestabile. Per parlare della efficienza dei servizi segreti, non basta riaffermare — anche se è un dovere — la fiducia nella lealtà dei capi dei servizi stessi. Ciò è una cosa ormai abbastanza accettata e finora non messa in dubbio da comportamenti equivoci. Né basta parlare della necessità di maggiori coperture degli agenti dei servizi. Può essere giusto ma il discorso è difficile: fino a quando non si vedrà se alle epurazioni dei vertici hanno corrisposto ripuliture di base, di quella base che è stata disposta — talvolta insieme ai vertici, ma talvolta anche da sola — a farsi strumentalizzare dal potere per fini completamente diversi da quelli della sicurezza dello Stato ai quali è destinata.

Ci sono ancora cose non chiare. Ad esempio: perché il SISMI e non il SISDE si occupa di Paziienza? Quali sono i limiti della competenza di ognuno? È stata eliminata la confusione di competenza oppure essa esiste ancora? E non si dica che si tratta di un'operazione condotta all'estero, perché ad Agno, in Svizzera, non hanno certo agito elementi della organizzazione del SISMI che svolgono la loro attività all'estero, ma elementi appositamente inviati dall'Italia.

E poi il SISDE ha compiuto alcune missioni dall'Italia all'estero, direi a grande distanza dall'Italia. Se ne è parlato anche in quest'aula e in relazione a quanto ha detto stamani l'onorevole Zangheri, il quale ha affermato che non vi è stata

ricerca di elementi della cosiddetta «destra terroristica», ricordo il caso (chiamiamolo così) della cattura di Pagliai, portato moribondo in Italia su un DC-10, aereo che era stato inviato nell'America meridionale appositamente per questa cattura (con costi evidentemente altissimi), utilizzando il personale del SI-SDE!

Sono stati scoperti gravissimi delitti commessi dal generale Musumeci, in concorso — questa è l'accusa — con il generale Santovito, con Paziienza e con altri. Se qualcuno dubita che siano emerse soltanto alcune responsabilità e che siano venuti a galla soltanto alcuni episodi, non è poi del tutto incredibile, né si può muovergli l'accusa di essere eccessivamente sospettoso; bisogna che venga ristabilita la fiducia nei servizi di sicurezza, in tutti. Di ciò ho parlato in altra occasione, fra l'altro, quando abbiamo discusso della strage di Natale, evidenziando posizioni altrui che penso serie, che sono state espresse in un ambiente del suo partito, onorevole Craxi (mi riferisco all'onorevole Martelli).

La storia delle stragi è soprattutto il segno più serio di inefficienza nell'opera di prevenzione per la quale i servizi debbono giustamente e prevalentemente essere utilizzati ma, insieme, la storia delle stragi evidenzia un complesso di operazioni di depistaggio che in un paese serio dovevano portare all'adozione misure molto dure. Quando il terrorismo, di qualunque colore si tinga, ha agito contro singole persone (salvo gli immancabili errori, grandi o piccoli, che sono stati possibili senza alcuna malafede sia nelle decisioni giudiziarie sia nelle operazioni di polizia e salvo qualche piccolo o grande, ma meno frequente, caso di depistaggio), qualche risultato serio è stato conseguito e non soltanto dopo le delazioni, che assai spesso si sono rilevate, invece, devianti.

Nei casi delle stragi, però, non vi è stato alcun successo: inoltre, e questo è più preoccupante, non ve ne sono neppure oggi, con i servizi completamente cambiati; si brancola ancora nel buio, nonostante il riesame in atto di tutti i vecchi

elementi che erano stati portati all'attenzione dell'autorità giudiziaria. In ogni caso di strage, si sono avuti in passato depistaggi ad opera dei servizi, molto interessati, per ragioni di potere, in vari momenti e per le contingenti necessità dell'ora, a sostenere le tesi propagandistiche dell'estrema sinistra, necessarie per la realizzazione dell'accordo di potere con il centro e per convalidare le deliranti tesi di un ministro dell'interno che negava l'esistenza del terrorismo delle Brigate rosse, o voleva ridurlo a fenomeno di limitato rilievo. Da parte loro, (onorevole Craxi, si tratta di molti anni fa, ma è così: non è una polemica con lei, ma con quanto è avvenuto in passato) le magistrature, spesso, hanno concorso in tali manovre.

Le operazioni di depistaggio ora sono finite? Io me lo auguro e, sinceramente, voglio pensare di sì; ma i risultati non ci sono, né al fine della prevenzione, né per la scoperta non dico degli autori, ma dell'ambiente internazionale o nazionale dal quale è stato deciso e poi eseguito il crimine di Natale. Non bastano apparenti similitudini con altri crimini, per imputare una responsabilità, quando le indagini su precedenti delitti hanno dato risultati nulli.

Neppure del tentativo di agosto, si sa niente: il fatto che non si sia scoperto nulla, può aver favorito la strage di Natale. Eppure, i nostri servizi sono riusciti a sventare un attentato all'ambasciata americana, il che è un successo indiscutibile e rivela capacità potenziali non sempre in grado di esplicarsi, per le lacune che possono riguardare la rete degli informatori o le aree operative. Questa potenziale capacità, che non si manifesta in momenti importanti, deve essere trasformata urgentemente in capacità più completa, a garanzia della sicurezza interna ed internazionale dell'Italia.

Vi è poi l'aspetto (ed ho concluso, signor Presidente) delle modificazioni del flusso dell'informazione. Il Presidente del Consiglio non ne ha parlato, pur essendo questo un aspetto interessante delle dichiarazioni dell'onorevole Formica; c'è

stata e c'è una riduzione del flusso delle informazioni e, in caso affermativo, quale ne può essere la ragione? Atteggiamenti non limpidi in politica estera possono indurre — pare che abbiano indotto in passato — i nostri alleati a prudenza nell'informazione. L'ultimo periodo della politica estera italiana, contrassegnato dagli incontri del ministro degli affari esteri italiano con Gheddafi e dello stesso Presidente del Consiglio con Arafat, hanno certamente determinato momenti di perplessità, per non dire di sfiducia nel mondo occidentale; e chi condivide tale tipo di politica nel nostro Governo forse non si è accorto delle conseguenze che possono esserne derivate.

Orbene, che è successo sul piano dell'informazione? Vi è stata o non vi è stata una riduzione delle informazioni, come è avvenuto, come si dice, in passato? Fra le critiche dell'onorevole Formica questa era certamente meritevole di una puntualizzazione da parte del Governo anche perché pare che in passato — ripeto — in occasione di equivoche iniziative italiane, fu detto che si sarebbe verificato un silenzio parziale dei nostri alleati. Non sarà difficile rilevarlo ai servizi di sicurezza e riferirlo al Presidente del Consiglio.

Ho chiuso, signor Presidente: il problema politico sollevato dall'onorevole Formica può essere stato chiarito dalle parole del Presidente del Consiglio, ma resta quello della non coerenza della maggioranza. Soprattutto, resta il problema di una recrudescenza del terrorismo di fronte alla quale ognuno deve compiere il proprio dovere nel proprio ruolo. Le maggiori responsabilità, quindi sono dell'esecutivo, alle dipendenze del quale stanno le forze dell'ordine ed i servizi di sicurezza, ai quali è commesso il compito di prevenire e di reprimere; gravano anche sulla magistratura, alla quale è devoluto il compito di serie indagini.

Noi condividiamo l'esigenza, posta in evidenza dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che il Consiglio superiore della magistratura assuma decisioni dirette ad assegnare magistrati partico-

larmente qualificati rispetto alle indagini sulle stragi. Vi sono esperienze gravemente negative, soprattutto a Bologna, ove, tra prevenzioni e depistaggi, si è giunti a risultati che si potrebbero definire ridicoli, se non fossero drammatici.

Siamo anche convinti che sia stato utile rimuovere il segreto di Stato sui tre documenti dei quali ha parlato oggi il Presidente del Consiglio, anche se non coprivano questioni attinenti a stragi. Il problema lo avevamo sollevato noi, con una nostra proposta di legge: comunque ci pronuncieremo sempre, come abbiamo fatto in questo caso, per la non opposizione del segreto di Stato in processi per stragi. La verità completa è l'unico modo per favorire la giustizia e per evitare assurde strumentalizzazioni ed ancora più assurdi sospetti.

Non concluderò, quindi, in modo formale: i problemi sono tanto importanti che non resta che auspicare che trovino finalmente soluzioni ed auspicare, soprattutto, che la lotta contro il terrorismo possa registrare non soltanto delle vittorie di natura soltanto politica, ma complete e definitive (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scovaccicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00545.

**MARTINO SCOVACCICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori sottosegretari, desidero cominciare con una affermazione banale, ma che mi pare debba aprire la strada ad un ragionamento corretto. I servizi di sicurezza sono posti, dalla legge n. 801 del 1977, a salvaguardia della sicurezza dello Stato. In un momento in cui la situazione del paese chiama i servizi al massimo sforzo nell'adempimento dei loro compiti istituzionali, le voci diffuse da personalità politiche e riprese dalla stampa circa una certa subordinazione o un non ben chiarito ruolo di sudditanza loro imposto nell'ambito dell'Alleanza vengono a risvegliare diffidenze ed a rinfocolare sospetti,

che certo non giovano alla loro efficienza. Voci di tal fatta, ancorché non documentate, rendono quanto meno perplessa gran parte del paese circa la affidabilità e la efficienza delle strutture statali cui è commessa la salvaguardia della sicurezza dello Stato. Diffidenze, sospetti, malanimo non giovano certamente al buon funzionamento dei servizi.

Quindi, un chiarimento definitivo ed urgente si era imposto in materia da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che è allo stesso tempo responsabile della politica generale del paese e della direzione e del coordinamento della politica informativa e di sicurezza, per evitare sfiducia nelle istituzioni e fugare ogni ombra. Ridare la necessaria fiducia e tranquillità operativa ai servizi di sicurezza ed ai loro operatori è non solo doveroso, ma necessario, nel superiore interesse della sicurezza dello Stato. Questo è soltanto questo è lo spazio in cui voglio muovermi senza sconfinare nel campo internazionale, ove l'onorevole Pazzaglia vede macchinazioni e tentativi di scelte di campo diverse da quelle già compiute dal nostro paese. Bene ha fatto il Governo a chiarire al Parlamento ed alla pubblica opinione, perplessa e sbigottita, la veridicità o meno di certe affermazioni secondo le quali l'Italia è sempre stata, all'interno dell'Alleanza atlantica, un paese subalterno ed i nostri servizi, dinanzi ai più potenti colleghi occidentali, hanno sempre oscillato tra deviazioni ed inettitudini.

Il Presidente del Consiglio ha detto che non esistono protocolli segreti, annessi al trattato atlantico del 1949, che sanciscano alcuna forma di dipendenza dei paesi membri nei confronti degli Stati Uniti. Che prove addurrei per non credergli? I servizi di informazione sono di esclusiva responsabilità nazionale e nulla hanno a che fare con le strutture integrate dell'Alleanza. La NATO non possiede un servizio di informazioni autonomo, ma unicamente uffici multinazionali dove viene trattato il materiale informativo che perviene dalle capitali dei paesi membri. Tale materiale è generalmente relativo alla

sfera militare, alla sicurezza delle forze, al controspionaggio, alla guerra elettronica.

Ciascun servizio, invece, tiene naturalmente rapporti bilaterali con servizi di altri paesi, anche non appartenenti alla NATO e tali rapporti, ovviamente, risentono del peso specifico dei due paesi contraenti. L'influenza di ogni singolo paese, nell'ambito della comunità informativa internazionale, è sempre dipesa e dipende, anche adesso, dall'apporto dato dai propri servizi alla comunità stessa.

La partita del dare e dell'avere tra i servizi italiani e le controparti è raffigurabile alle azioni in borsa, dove ovviamente chi ha maggiore potere contrattuale prevale. Nessuna dipendenza, nessun condizionamento — specie in materia di sicurezza — nessuna sudditanza, per quanto io sappia, ma diverso potere contrattuale tra i servizi di informazione dei paesi diversi che occupano, nella considerazione della comunità informativa, il posto che meritano a seconda della propria minore o maggiore efficienza, minore o maggiore apporto informativo, minore o maggiore capacità organizzativa e di ricerca. È chiaro che la rilevanza ponderale dei servizi italiani nel 1949 era ben diversa dalla attuale. Mi risulta, inoltre, che il servizio d'informazioni militare, che è quello più direttamente interessato alla collaborazione in campo NATO, ha saputo guadagnarsi una posizione di rispetto che lo pone in primo piano nello scacchiere sud dell'Alleanza e lo fa annoverare — a pari dignità — tra i maggiori *partner* dell'Alleanza stessa, specie nelle riunioni in cui vengono redatti i documenti informativi di base per l'Alleanza.

Com'è noto, la legge del 24 ottobre 1977, n. 801, ha previsto l'istituzione di due servizi di informazione, differenti per il tipo di interesse da tutelare: il SISMI per tutte le attività poste a salvaguardia sul piano militare, dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato, incluso il controspionaggio; il SISDE per la prevenzione di ogni forma di eversione e di attentati all'ordine democratico dello Stato. Rispetto ai precedenti servizi di si-

curezza, sono più chiaramente delimitati i campi di azione e le competenze. Dovrebbero, inoltre, essere state eliminate tutte le possibili incertezze di comportamento e i dubbi circa l'obbligo, per il personale dei servizi, di riferire — tramite i direttori — all'autorità di polizia giudiziaria, su fatti di rilevanza penale, ed alle autorità politiche su importanti argomenti connessi con le attività per le quali i servizi sono stati istituiti.

In un sommario *excursus* storico dei servizi dal dopoguerra ad oggi, si incontrano, è vero, anche deviazioni, ma è incontestabile che, quando queste si verificarono, si dovettero o a funzionari che non svolsero i propri compiti con la prescritta fedeltà ed onestà, o a capi eccessivamente soggetti ad indebite influenze di talune parti politiche. Gli uni e gli altri furono individuati con precisione e conseguentemente estromessi.

Sarebbe, a mio avviso, non solo ingeneroso e scorretto, ma anche pericolosamente fuorviante permettere che da questi comportamenti impropri — ripeto, singoli e circoscritti — si tragga spunto e giustificazione costante per colpevolizzare, se non demonizzare (io non mi riferisco solamente all'intervista del collega Formica, ma a tutta una annosa, interminabile campagna di ispirazione abbastanza chiara) l'intero complesso delle strutture e degli operatori che debbono svolgere compiti tanto delicati e vitali per l'esistenza stessa dello Stato.

Per quanto riguarda l'efficienza dei servizi in generale e le loro attribuzioni, direi che molti di noi, ed anche una gran parte dei giornalisti, mostrano spesso di non comprendere il carattere e gli scopi dei servizi di sicurezza.

Come mi pare abbia detto questa mattina lo stesso Presidente del Consiglio, essi non vanno confusi con la polizia giudiziaria, anche se i risultati delle loro indagini possono, e in certi casi debbono, essere portati a conoscenza del giudice. Il principio di fondo che deve ispirare e giudicare l'azione dei servizi è semplice: essi devono operare sempre e soltanto al servizio dell'interesse pubblico. In un certo

senso, quando viene compiuto un grave atto delittuoso, essi hanno già fallito in parte il loro compito, che è quello della prevenzione.

In territorio nazionale, il SISMI è preposto al controspionaggio ed alla sicurezza militare. Non tratta quindi il terrorismo di matrice nazionale, ed i suoi organi periferici non sono modellati per farlo. In altre parole, non è calibrato per penetrare gli ambienti eversivi (di destra e di sinistra). Se lo ha fatto in passato, ciò gli ha fruttato soltanto guai, come dimostrano le varie accuse di deviazioni recenti e passate. Il SISMI segue invece il terrorismo internazionale con i suoi centri all'estero e, in cooperazione con il SISDE, segue — pur con le difficoltà dovute all'attuale carente legislazione — i movimenti in Italia del terrorismo internazionale. Esso, quindi, pur avendo offerto tutto il possibile concorso e la disponibilità dei suoi mezzi tecnici al SISDE ed alla polizia giudiziaria, non è impegnato in prima persona nelle indagini della recente strage, fermo restando che, qualora le indagini stesse si spostassero all'estero, allora il servizio interverrebbe in maniera diretta.

Le accuse di inefficienza, infine, rivolte ai servizi sarebbero giustificate qualora essi potessero operare nelle condizioni offerte dalle democrazie più libere ed avanzate. A quella parte del Parlamento e della stampa e a quegli uomini politici che si lamentano della scarsa efficienza dei servizi va francamente ed onestamente detto che in nessun paese del mondo, libero o meno, esistono nel settore tante limitazioni e tanto poche garanzie funzionali quante ne esistono in Italia.

L'azione rivolta a salvaguardare lo Stato può giovare secondo una consuetudine che anche i paesi democratici accolgono, di comportamenti non strettamente legali, come quelli prima accennati. Gli informatori vanno trovati in ambienti che non ubbidiscono sempre alle regole — certamente non tra i *boy-scout* — ed i loro nomi devono restare riservati, come il codice penale consente di fare anche alla

polizia ordinaria. Chi passerà mai un briciolo di notizia agli uomini dei servizi, se poi rischia di trovare il proprio nome su tutti i giornali?

Qui da noi tutto viene messo in piazza, come lei diceva questa mattina, signor Presidente del Consiglio. Mi pare che abbia aggiunto che, perseverando tali atteggiamenti, meglio sarebbe sopprimere addirittura i servizi. Meditiamo su questo, onorevoli colleghi, prima di infierire su presunte inefficienze, criticando chi — secondo me — svolge al meglio il proprio dovere oggi che non esiste la possibilità di coprire operazioni illegali sotto lo scudo del segreto, per lo stesso meccanismo della legge n. 801 che pone i servizi sotto la vigilanza del capo del Governo, collegata al controllo del Parlamento. Rinnovato il personale dopo i guasti della P2, con un ampio avvicendamento, ora continuano e continueranno le verifiche della attendibilità democratica delle singole persone addette a questi servizi. Lo abbiamo detto in occasione del varo della legge e lo ripetiamo oggi: questo è il punto importante! Questa è la prima garanzia della efficienza, della funzionalità e della credibilità dei nostri servizi! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Battaglia n. 2-00549 di cui è cofirmatario.

**MAURO DUTTO.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo repubblicano è soddisfatto della chiara esposizione che ha svolto il Presidente del Consiglio questa mattina. È altrettanto chiara in noi la coscienza che la battaglia contro il terrorismo, nelle sue forme varie ed in tutte le sue definizioni cromatiche, non è finita. E le informazioni che il Presidente del Consiglio questa mattina ci ha dato confermano la nostra convinzione di una ripresa a livello internazionale di strategie terroristiche, massimamente provenienti dal Medio Oriente, con una matrice che si rivolge soprattutto contro la NATO, e che si mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

strano, anzi si sono già mostrate, in vari paesi europei e che vedono tra i bersagli l'Italia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

MAURO DUTTO. Da questo un impegno, che è del Governo e che è nostro, a non indebolire la solidarietà che il popolo italiano ha creato in questi anni intorno alle istituzioni, alla magistratura, alle forze dell'ordine, facendo di questo il fatto vincente nella lotta contro il terrorismo, che vide nella scelta della fermezza un suo punto di forza.

Ma quali sono oggi i dati del problema? A noi sembra che, in particolare, il fatto che non si riesca a scoprire la pista, a identificare i colpevoli della strage di Val di Sambro, che essa rimanga avvolta nel mistero, questo fatto ci porta ad un ragionamento complessivo su quella che è stata la vicenda del terrorismo italiano. Esso ha avuto una formazione lenta, un periodo di incubazione, la fase dell'organizzazione e poi l'esplosione, dopo un fermento organizzativo che è stato intenso.

Ora, dopo molti successi, riprendono gli attentati. Di che natura sono questi attentati? Essi vengono dopo lo smantellamento dei gruppi terroristici organizzati, delle loro basi organizzative, dopo che è stata distrutta la cultura che li sosteneva, dopo che è stata seccata l'acqua sociale nella quale poteva prosperare, accompagnata da un fenomeno di dissociazione che è stato largo, larghissimo. Sono cioè cadute tutte le caratteristiche del terrorismo che abbiamo conosciuto in questi anni, che abbiamo studiato e conosciuto in questi anni in Italia.

Una strage, come quella di San Benedetto Val di Sambro, ci porta a mettere in luce alcuni aspetti caratterizzanti. Questi terroristi dispongono di una nuova capacità organizzativa, hanno informazioni, hanno collegamenti all'estero, e da questo la nostra conclusione: da noi oggi non esiste più un terrorismo italiano, endogeno, come è endogeno il terrorismo in

Inghilterra, nell'Irlanda del nord, in Spagna, nei paesi baschi o come è esistito in Francia per la questione algerina. Ci sembra di poter dedurre che si sta riverstando sull'Italia una parte del terrorismo internazionale che ha il suo focolaio nel Medio oriente.

E questo è un problema qualitativamente diverso da quello che abbiamo combattuto; appunto perché esso è un aspetto del terrorismo internazionale, richiede molta unità interna per fronteggiarlo. Questo è un dato presente nella coscienza di tutti coloro che sono intervenuti anche oggi, ma deve essere chiaro che, di fronte a questo terrorismo, è necessaria innanzitutto un'intensa collaborazione internazionale ed una piena collaborazione tra gli alleati, proprio perché non è un problema solo italiano, ma è un problema internazionale.

I servizi di sicurezza dei paesi con i quali siamo alleati hanno lo stesso interesse dell'Italia a combattere questa nuova strategia, perché il nuovo terrorismo ne fa bersagli identici a quello italiano; e quindi è comune una situazione di difficoltà dei servizi occidentali di fronte a questo fenomeno che deve essere ancora identificato, inseguito, anticipato e represso. È uno sforzo di rilevante portata che riguarda tutti e che tutti deve vedere in collegamento e collaborazione.

A confermare in noi questa tesi, questa convinzione e questo ragionamento è stato lo stesso Presidente del Consiglio, riportandoci le sue osservazioni sui movimenti terroristici internazionali ed anche un elenco, un triste elenco, di stragi, di vicende sanguinose in Germania, Francia ed Inghilterra, che sono rimaste senza l'identificazione dei colpevoli e di piste valide.

Credo che da questo venga automaticamente una risposta nei fatti alla polemica sulla subalternità dei nostri servizi rispetto ad alcuni servizi di paesi della NATO; una risposta che viene dai fatti, dalle comuni difficoltà rispetto ad un terrorismo internazionale che si rivolge contro tutti i paesi dell'Alleanza atlantica e che richiede un'azione coordinata di prevenzione.

La subalternità, quindi, non è nelle cose, a conferma degli stessi chiarimenti giunti da un autorevole parlamentare socialista, che aveva toccato questo argomento, giunti nei giorni scorsi dalle precise affermazioni del ministro della difesa e giunti oggi con chiarezza dal Presidente del Consiglio. Gli argomenti vengono sulla base di documenti fattuali: non è stato fatto alcun accordo che restringa la nostra iniziativa per la sicurezza o che ci vincoli ai rapporti che, in qualche modo, escludano dal flusso di informazioni il nostro paese. Piena collaborazione, invece, nell'interesse dei singoli paesi dell'Alleanza e nell'interesse di tutti insieme.

Credo che il rapporto che il ministro della difesa, in termini molto precisi, ha definito il rapporto dei servizi all'interno dell'Alleanza sia sempre stato paritario. Naturalmente, chi è in grado di dare più informazioni è anche in grado di riceverne di più. Oggi siamo cresciuti: la partita del dare e dell'avere tra il SISMI e i maggiori servizi alleati è a nostro vantaggio.

Diversa, naturalmente, è la situazione dei protocolli e dei trattati su materie precise (come quella dell'energia atomica), sulle quali un impegno alla riservatezza non può che essere accettato da tutti e sottolineato da un aspetto e da una condizione di parità.

Dunque uno sforzo dei paesi dell'Alleanza per affrontare un comune pericolo, che è particolarmente minaccioso perché nuovo. Proprio di fronte a questa sfida, che non può non essere raccolta, occorre contare su alcune certezze. La prima è la piena fedeltà allo Stato da parte dei servizi di sicurezza.

Una successione di vicende sulle quali il Parlamento ha discusso con ampiezza e profondità e sulle quali il paese è stato largamente informato ha fatto di questa materia un tavolo di lavoro, un campo di battaglia continuo, un impegno faticoso del Governo e del Parlamento. È un percorso che non potrà mai concludersi, perché sempre nuovi e inaspettati saranno i pericoli. Ma è ormai convinzione radicata

nel popolo che la svolta decisiva in questo campo sia stata operata.

A partire dall'estate del 1981, quando furono ripuliti i vertici dei servizi segreti, intrecciatisi con la P2, vera associazione a delinquere, vi è stato un sommovimento radicale e coraggioso, che ci permette di guardare con speranza e con coscienza serena alla funzione di vigilanza ed anche di suggerimento che il Parlamento può svolgere con il Comitato parlamentare circa questo delicato settore dello Stato che è strategico per la nostra sicurezza.

Naturalmente, la bonifica morale dei servizi non può proteggere l'Italia, da sola, dai movimenti del terrorismo, che ha collegamenti internazionali e che tende ad unire correnti di reazionarismo e di violenza interni con correnti di reazionarismo e di violenza esteri, in particolare partendo dal Medio oriente e non solo da esso. Oggi, però, sappiamo con certezza che i servizi di informazione non sono gli stessi del tempo di piazza Fontana o dell'*Italicus*. E siamo anche d'accordo con le argomentazioni recate dal Presidente del Consiglio sull'esigenza di affrontare il problema dell'efficienza dei nostri servizi.

Io credo che non sarebbe serio escludere la potenzialità o la possibilità di episodi di devianza, ma è opportuno renderli sempre più difficili. È un impegno del Governo e del Parlamento su proposte che noi già consideriamo utilizzabili per un lavoro di verifica, sapendo però che, con la rinnovata struttura dei vertici, una nuova affidabilità democratica è garantita e non può essere messa in discussione.

Certamente, il problema dell'efficienza, che molti hanno trattato in questo dibattito parlamentare, viene anche dai vincoli e dalle caratteristiche particolari della funzione di questo servizio; un servizio che non ha gli strumenti della polizia giudiziaria e deve basarsi, appunto, su informazioni, su movimenti all'estero, su contatti, su informatori ed infiltrati e che, in questo caso, deve avere la caratteristica della segretezza.

È impossibile coniugare insieme le ca-

ratteristiche del dibattito parlamentare e di una informazione parlamentare aperta e completa con quelle che sono le caratteristiche di efficacia, di penetrazione e di prevenzione dei servizi. Servizi che non abbiano la possibilità di avvalersi dello strumento della segretezza sono servizi inutili. Concordiamo perciò con un atteggiamento continuo di attenzione, che è stato quello tenuto dal Governo e dal Parlamento nel corso degli ultimi anni, puntuale e costante, il quale tuttavia non può sostituire, modificare e stravolgere le caratteristiche del servizio. Intendo parlare, in particolare dei dati che riguardano la rendicontazione: rendicontazione chiara e complessiva ma da non potersi però riferire a quelle che sono le voci riservate della spesa dei servizi di sicurezza. Automaticamente, infatti, verrebbe resa del tutto inefficace la struttura e la funzione dei servizi stessi.

Concludo, quindi, con una dichiarazione di soddisfazione del gruppo repubblicano, che si aggiunge all'auspicio che l'impegno che il Presidente del Consiglio ha preso in Parlamento, di ricercare e perseguire i criminali della strage di San Benedetto Val di Sambro, possa presto ottenere risultati concreti ed essere portato come testimonianza all'intero paese dell'impegno — che è quello di sempre — contro il terrorismo e contro la violenza (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gargani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rognoni n. 2-00564, di cui è cofirmatario.

**GIUSEPPE GARGANI.** Dinanzi alle polemiche politiche e giornalistiche che sono seguite al terribile attentato del 23 dicembre, la democrazia cristiana ed il suo gruppo parlamentare hanno assunto un atteggiamento responsabile e in qualche modo riservato, per due ragioni. La tragedia della perdita di vite umane e la sofferenza dei feriti, lo sconcerto del paese di fronte ad una ripresa, più indiscriminata e irresponsabile, del terrorismo ci

consigliavano grande equilibrio e riflessione doverosa sulle responsabilità che spettano al Governo e alla sua maggioranza e sulle strategie da adottare per garantire la pace sociale. Ci consigliava, per altro, riservatezza anche la superficiale polemica sui compiti e sulle funzionalità dei servizi segreti, oltre che sulle garanzie di sicurezza del nostro paese nell'ambito dell'Alleanza atlantica, che non potevano essere esaminate con facili dichiarazioni giornalistiche, ma dovevano avere come sede di discussione il Parlamento.

È qui, dunque, signor Presidente, che diciamo formalmente il nostro pensiero e la nostra soddisfazione per le dichiarazioni e precisazioni del Presidente del Consiglio su tale argomento, che ha fugato i dubbi e chiarito il ruolo del nostro rapporto nella NATO e le funzioni dei nostri servizi segreti.

Il Parlamento è stato protagonista di grandi dibattiti, quando si decise l'ingresso nell'Alleanza atlantica, che ha qualificato il nostro paese, che ha disegnato il nostro modo di essere nell'ambito dei paesi occidentali, come garanti di pace e non di guerra. Le polemiche cui abbiamo assistito nel mese scorso non sono all'altezza di quel dibattito, onorevoli colleghi, e di quella tensione morale, che dovrebbe mettere al bando l'insinuazione e la strumentalizzazione, per un disegno più vasto di rinascita e di costruzione del destino economico e civile dell'Italia. Si determinava certo, all'epoca, con forza, la ripartizione del mondo in sfere di influenza. Il Parlamento decideva l'ingresso nell'Alleanza atlantica (ingresso richiesto dai governi italiani di allora) nella prospettiva di inserimento effettivo nella comunità occidentale, di salvaguardia dei valori tipici della nostra civiltà, di sicurezza infine da ogni aggressione.

L'Alleanza atlantica, che costituisce, prima di tutto, un trattato politico e solo successivamente un patto militare, ci ha consentito di vivere, lavorare e costruire un periodo ininterrotto di pace che dura dal 1949. La NATO lega in termini di alleanza paesi diversi per usi, costumi, forza

economica e militare. Certo, il differente ruolo ed impegno di ciascun paese incide, ovviamente, nell'ambito dell'Alleanza, ma ciò è nella natura delle cose, che vede, anche in questo campo, riconosciute le qualità tipiche di ogni aggregazione, là dove per altro sono sicuramente riconosciuti i parametri specifici di ogni paese, i diritti inviolabili degli stessi, il diritto di ciascuno di partecipare, senza venir meno ai valori propri etico-giuridici.

Il problema in questione è, quindi, e direi unicamente, politico, intendendo con tale termine il massimo delle responsabilità da parte della classe politica in questa materia: il bene, diciamo, che ognuno di noi è tenuto a perseguire e difendere ai fini di una sana democrazia.

Quindi, le questioni non possono riferirsi soltanto ai servizi segreti come tali — diciamo con chiarezza —, che sono sottoposti ad una precisa normativa e debbono avere funzioni prestabilite ed armoniche rispetto all'ordinamento, ma al livello politico, che è pur sempre ispiratore e garante del funzionamento di ogni istituto. Va dato atto al Presidente del Consiglio di aver sottolineato questo valore politico, che appartiene — certo — a tutto il Parlamento, nel suo complesso, ma soprattutto alle forze della maggioranza governativa, che sono garanti della corretta applicazione di quelle volontà. Per esse, soprattutto (per qualsiasi dei partiti di governo, onorevoli colleghi), c'è l'obbligo di evitare che, in un momento delicato della nostra vita interna ed internazionale, si discuta della NATO, della sicurezza internazionale, fuori dal Parlamento: soprattutto se si auspicano modifiche o si prospetta il riesame di norme che sarebbero superate dalle nuove realtà e situazioni in cui ci troviamo.

Non appare dunque positivo che riaffiori periodicamente qualche pur non esplicita insofferenza o disagio per le scelte di allora. Non si chiede apertamente di rimettere in discussione la scelta di allora, ma si prospetta l'esigenza di riaffermare la sovranità del nostro paese, che oggi, come allora, non è stata mai

messa in discussione: da nessuno, e tanto meno dalla democrazia cristiana, che ha avuto la maggiore responsabilità nella vita politica del paese ed ha saputo offrire allo stesso paese l'itinerario per la salvaguardia della dignità e della sovranità nazionale, il riscatto politico ed istituzionale dopo le disastrose vicende belliche.

Può non essere superfluo ricordare che la nostra Costituzione, frutto della elaborazione dell'approvazione di una Assemblea parlamentare, non ha subito condizionamento di sorta, non è stata sottoposta, come altre Carte fondamentali di paesi europei, ad alcun vaglio o ingerenza di paesi vincitori od occupanti. Ed è la nostra Costituzione che esprime un concetto moderno di sovranità, per un paese che non intende che il proprio ruolo nell'isolamento, che non intende la propria indipendenza come assenza di rapporti e vincoli di solidarietà, liberi e tra eguali, con gli altri paesi, nell'amicizia e nella collaborazione con popoli uniti pacificamente da comuni obiettivi di libertà e di civiltà. La stessa sovranità non è un feticcio, un simbolo assoluto ma vuoto. Tra i principi fondamentali della nostra Costituzione c'è, unitamente al ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, la previsione, in condizioni di parità con gli altri Stati, di limitazioni di sovranità «necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni» (articolo 11 della Costituzione).

Ma non è neppure questo il punto oggi in discussione, onorevoli colleghi, anche se di tale principio occorre concretamente tener conto, per capire che la nostra sovranità non può significare né giustificare alcuna forma di isolamento. Una collaborazione che si gradua diversamente, con una intensità di rapporti che, in alcuni ambiti, hanno visto affermarsi organizzazioni sovranazionali, alle quali il nostro paese è pienamente partecipe; mentre in altri ambiti, hanno portato a forme di collaborazione diverse, che esaltano e danno sostanza alla parità di rapporti.

Non si può parlare, dunque — è stato

ribadito qui in questo pomeriggio —, di subalternità di organismi dello Stato nei confronti di Stati esteri, sia pure alleati, senza incidere nella sfera dei poteri dello Stato (questo credo non lo abbia ricordato nessuno), in quanto quegli organismi non sono che una parte del tutto, sottoposta al potere politico e da questo controllata. Non esiste, inoltre, rapporto di subalternità informativa, perché essa non potrebbe sussistere nella nostra democrazia, caratterizzata dalla divisione dei poteri prescritta dalla Costituzione e dall'insieme degli atti e fatti che persone e istituzioni pongono in essere a fini di disposizione, esecuzione e controllo della cosa pubblica.

È la stessa Carta costituzionale — voglio ripeterlo — che, nel suo armonico equilibrio tra i poteri, che è stato il presupposto per il pluralismo democratico e per l'applicazione della legge, garantisce fermamente la democrazia, nelle sue concrete forme giuridiche ed amministrative. È per questo che, quando vi sono state deviazioni nei servizi, il Governo e la magistratura hanno represso e garantito: e noi, poi, abbiamo modificato i vertici dei servizi.

Vorrei allora dire con forza che i governi che si sono succeduti nel nostro paese hanno garantito tutto ciò. Ed anche questo è un dato importante che può emergere dal dibattito, per scoraggiare chi avesse avuto o avesse in animo di approfittare di queste gravi questioni per fare la critica a buon mercato ai governi precedenti ed alla democrazia cristiana, che li ha ispirati. La tragedia del 23 dicembre si aggiunge alle altre, per le quali abbiamo chiesto con insistenza giustizia e verità che il Presidente del Consiglio ci ha promesso, ma ci coglie in un momento in cui pensavamo di essere, in qualche modo, appena appena fuori dalla bufera del terrorismo. Sarebbe estremamente dannoso trovarsi un'altra volta di fronte ad accuse che riguardano organi dello Stato, onorevoli colleghi, che il Presidente del Consiglio questa mattina ha ben contestato; non sono consentite polemiche facili su tali questioni, perché portano og-

gettivamente a strumentalizzazioni dannose.

Abbiamo seriamente ridimensionato il terrorismo quando le forze politiche sono state unite, al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione, quando è maturato un collegamento operativo con la magistratura. Su queste cose le forze politiche non possono avere distrazioni, mai, neanche involontarie o casuali, perché dovremmo tutti ricordare che le compiacenze degli anni '70, fino all'assassinio di Aldo Moro, hanno pesato enormemente sulla credibilità e limpidezza delle forze politiche ed hanno creato equivoci deleteri per la democrazia. Su questo valore la democrazia cristiana è ferma e inflessibile più che mai, perché conosce più di tutti le tragedie che hanno accompagnato la sua storia e lo sforzo costante di isolare la violenza da qualunque parte venisse.

Molti di noi, onorevole Craxi, hanno subito minacce, sono stati individuati come rappresentanti di poteri repressi, o sono stati additati con un indice accusatore e hanno sopportato in silenzio, lavorando in concreto, per aggregare questa società civile e per isolarla dalla violenza di qualunque tipo. Quindi, chiarezza e riforme amministrative e giuridiche, non storie romanzate che sono credibili solo per chi non ha compreso fino in fondo il ruolo che lo Stato ha esercitato in questi anni per garantire la pace e costruire l'Europa.

La nostra è democrazia salda, lo ha dimostrato nella lotta al terrorismo protrattasi per anni senza il ricorso a legislazioni antidemocratiche, con l'attivo concorso delle organizzazioni statuali, di tutte le forze politiche democratiche, di quelle sociali e con il risultato del radicamento nella coscienza singola e collettiva del rifiuto di tale ideologia aberrante; ha dimostrato di essere salda e indipendente nella vicenda Dozier, ad esempio, laddove il sequestro di un ufficiale generale degli Stati Uniti d'America, appartenente alla NATO, avrebbe potuto determinare e forse anche giustificare richieste di più diretto intervento da parte di specialisti di

quel paese. Questo non è stato. L'operazione positiva, tutta ed interamente italiana, ha dimostrato allora, come può dimostrare ora, che non vi sono sopraffazioni o opposizioni; esistono collaborazioni, intese, battaglie coordinate nel settore di interesse, raggiungimento di traguardi comuni nella lotta al terrorismo, alla eversione e alla criminalità organizzata. Questo lo ha ricordato con una personale testimonianza — alta testimonianza — il presidente del nostro gruppo, onorevole Rognoni, questo abbiamo sentito dal Governo e questo corrisponde a quello che pensiamo e che abbiamo sempre affermato nelle sedi responsabili.

La parola «dietrologia» ben definisce questa attenzione esasperata nei confronti dei servizi di sicurezza, i quali per la loro stessa natura non devono dare notizia del loro operato tramite i *mass media*, dovendo rispondere solo al Governo che è il genuino depositario del loro corretto operare.

La polemica, dunque, ha travalicato i binari originari confondendo piani e livelli diversi, tanto pretestuosi da far sorgere l'equivoco che il trattato nord atlantico riguardi i servizi di sicurezza e non, com'è in realtà, la difesa militare.

Il Governo ha dibadito che i servizi sono organi di prevenzione con il compito di raccolta di informazioni per evitare danni o pericoli alla sicurezza esterna o interna dello Stato. Non svolgono, infatti, funzioni di polizia giudiziaria, non ne hanno i poteri — il Presidente del Consiglio lo ha ricordato — e quindi non hanno compiti di repressione dei reati e di individuazione dei responsabili, come gli organi di polizia alle dipendenze dell'autorità giudiziaria.

La funzionalità di questo meccanismo è però condizionata da alcuni presupposti e anche questo ha ricordato, opportunamente, il Presidente del Consiglio: in primo luogo dal grado di riserbo mantenuto sulle modalità di svolgimento dell'azione informativa, sulla identità degli informatori, sull'organizzazione interna oltre che sulle stesse notizie acqui-

site; in secondo luogo, dal livello di garanzia che può venire offerto, sul piano politico e giuridico, ai servizi per tutelarli nello svolgimento della loro attività istituzionale. Prendiamo atto di queste dichiarazioni del Governo e lo incitiamo ad attuare queste intenzioni con coraggio, perché esse servono alla difesa dello Stato. Lo stesso Governo ha rappresentato il pericolo, fondato su alcuni sintomi concreti che si erano registrati, di possibili rigurgiti del terrorismo, anche con effetti eclatanti, per rilanciare il suo disegno di stabilizzazione e di guerra alle istituzioni. Per questo la funzionalità dei servizi di sicurezza è preziosa.

Dobbiamo essere tutti consapevoli che non si può abbassare la guardia sia per quanto riguarda il terrorismo di sinistra, sia per quello di destra, sotto certi aspetti più pericoloso, per le sue caratteristiche di imprevedibilità e di indiscriminata ferocia. D'altra parte, il nuovo terrorismo in Europa si è manifestato chiaramente, a partire dall'ottobre-novembre 1984, con gli attentati contro l'ambasciata americana ed il comando NATO di Lisbona, gli oleodotti strategici in Belgio ed in Spagna, i comandi NATO e le multinazionali americane in Germania, Belgio e Francia.

Questo certo non autorizza, noi crediamo, a parlare di una direzione strategica unitaria del terrorismo, autonomamente espressa da questi gruppi o guidata dai servizi segreti di altri Stati. Il terrorismo, ha detto il Presidente del Consiglio, è stato sconfitto politicamente; ma forse, onorevole Presidente, solo politicamente; e ciò potrebbe spingere i gruppi di eversione a ricercare alleati e protezione, a non difendere più, cioè, la loro autonomia e identità strategiche, come nel passato, almeno tatticamente.

Nel passato i terroristi italiani si sono rifugiati soprattutto in Francia; è probabile che ora la ripresa del terrorismo in questo paese li renda meno sicuri del cosiddetto diritto di asilo, concesso loro da Parigi. Se poi vedessero una reale possibilità di ripresa della lotta terroristica, probabilmente sarebbero anche coscienti del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

fatto che, comunque, il Governo francese — noi speriamo — cercherebbe di impedirglielo. Questo è nel nostro auspicio, onorevole Presidente del Consiglio, perché siamo convinti dell'efficacia della collaborazione internazionale, soprattutto europea, nella lotta al terrorismo.

L'onorevole Rognoni — torno a dirlo — auspica alla fine del 1982, in una intervista, mi pare, a *Le Monde*, questo tipo di solidarietà, che dovrebbe evitare che l'Italia consideri terrorista chi dalla Francia viene considerato solo ospite, con la conseguenza che qualcuno di noi, poi, consideri lo stesso un rifugiato, e non un latitante.

Il dibattito di oggi, quindi, per tutte queste ragioni, per gli elementi che ho evidenziato, può non essere inutile. Le polemiche che si sono avute, in diametricale contrasto con la tragedia di Val di Sambro (c'è stato infatti un contrasto tra la tragedia e le polemiche), avrebbero potuto creare una crisi di sfiducia all'interno dello Stato e sul piano internazionale, con difficoltà, per i nostri servizi, di svolgere la loro funzione, che è legata non alle subordinazioni, ma al prestigio e alla fiducia che condizionano naturalmente — sia ben chiaro — le informazioni, che sono il presupposto delle informazioni che si possono avere dagli altri Stati.

La parola precisa del Governo e la posizione della maggioranza, che si viene esprimendo questo pomeriggio alla Camera, fanno giustizia e restituiscono, mi auguro accresciuti, il prestigio dei servizi e la fiducia in essi; questo è quel che conta. I servizi di informazione e sicurezza sono partecipi di questa realtà e chiedono questa credibilità per operare. Rinnovati nei loro quadri dirigenti, allontanati da essi, come ho detto prima, gli appartenenti alla loggia P2, scovati e rivisti a giudizio, attraverso la fattiva collaborazione, ricordiamolo, degli stessi servizi coloro che hanno tradito la fiducia in essi riposta, il SISMI ed il SISDE debbono ora poter svolgere i propri delicati compiti godendo della fiducia del paese e delle sue istituzioni.

La fiducia nei nostri organismi, onore-

voli colleghi, è dunque fiducia in noi stessi e nella nostra fede democratica, che è condizione della credibilità internazionale, sicurezza nelle nostre istituzioni e certezza, infine, di immediato e duro intervento verso chiunque osasse tradire il giuramento di fedeltà prestato ai valori della Costituzione repubblicana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00566.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i dibattiti sui servizi segreti di informazione e di sicurezza, in questa Camera, si svolgono in genere o in un'atmosfera di rabbia o in un'atmosfera di noia; di rabbia quando accade, come è accaduto tante volte, che ministri, Presidenti del Consiglio — in passato, non parlo dell'attuale —, alti responsabili della politica di sicurezza, in presenza di vicende drammatiche, sanguinose, di stragi di uomini e di istituzioni, vengano qui a raccontare dei cumuli di menzogne a proposito dell'attività dei servizi segreti: quante volte abbiamo provato rabbia in quest'aula per la menzogna di Stato che si sovrapponeva alla strage di uomini e di istituzioni! Non è questo il caso.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, credo che questo dibattito sia stato invece improntato un po' alla noia, all'inutilità e alla rassegnazione. Meglio questo che la rabbia. Ricordo ancora quando un anno fa venne qui il sottosegretario di Stato per l'interno a rispondere nell'anniversario della strage di Bologna, mi pare che fosse il 3 agosto 1984. Fummo presi in molti dalla rabbia, quando quel sottosegretario per l'interno venne a raccontare una serie di stupidaggini e di inutilità sulla strage di Bologna. Non è il caso di questa sera, non è il caso di oggi. Il caso di oggi è invece piuttosto quello della inutilità. Credo, signor Presidente del Consiglio, che le cose che lei ci ha detto qui oggi siano informazioni generiche, improntate magari ad uno spi-

rito di buona volontà. Forse quello che ci ha detto risponde un po' alla natura istituzionale dei rapporti fra Governo, Comitato parlamentare per i servizi e Parlamento, un corifeo dell'occultismo, lo ha detto molto chiaramente poco fa il rappresentante del partito repubblicano. È incompatibile, ha detto letteralmente il rappresentante repubblicano, l'efficacia, la funzionalità dei servizi segreti con dibattiti aperti in sede parlamentare.

MAURO DUTTO. Non ho detto così!

MASSIMO TEODORI. Credo che tu abbia detto anche peggio di questo; puoi ripetere la frase, se vuoi. E credo che questo sia il punto sul quale dobbiamo riflettere, perché tutto ciò ci porta all'inutilità, se davvero è impossibile tenere dibattiti aperti in Parlamento, arrivare al cuore dei problemi. E vorrei ricordare ai sostenitori di questa tesi, quella ripetuta dal repubblicano Dutto, che le grandi democrazie occidentali, alle quali ci rifacciamo, e a cui voi dovrete rifarvi ma non vi rifate, tengono grandi dibattiti di orientamento sui servizi segreti e sulle operazioni dei servizi segreti, prima e dopo, in funzione appunto di orientamento e di controllo. Andate a guardarvi i dibattiti del Congresso sui servizi segreti! E sapete bene che lì la democrazia funziona pure in presenza di servizi fortissimi e che molte vanno ben al di là e al di sopra delle loro capacità istituzionali.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che le cose inutili e noiose che noi abbiamo ascoltato oggi derivino da questa visione occulta dell'attività dei servizi segreti, mentre dei servizi segreti bisogna parlare in Parlamento apertamente sia in sede di indirizzo sia in sede di controllo. La trasparenza anche per i servizi non è necessariamente contraddittoria con l'efficacia e con la funzionalità dei servizi. Credo allora, signor Presidente del Consiglio, colleghi, che noi dobbiamo oggi cogliere questa occasione offertaci dal Presidente del Consiglio. Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, forse non occorre dilungarsi così tanto sulle minacce al ministro De Michelis

per sottolineare che quel caso non è un caso. Chi ha «drogato» quel caso — da tutte le parti, nelle polemiche lievitate — lo ha fatto per altri fini; quindi, era forse inutile soffermarsi così a lungo.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Teodori, io l'ho fatto per una sola ragione, perché nella vita bisogna essere giusti; e, se c'è qualcuno che, nel corso di questi anni, ha rischiato la vita, a differenza di altri che non l'hanno rischiate, è bene che sia ricordato.

MASSIMO TEODORI. Sì, ma probabilmente vi è stata un'enfasi che ha portato a confinare un caso sui cui siamo tutti d'accordo.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi sono limitato a citare i fatti che conosciamo: probabilmente ce ne sono altri che non conosciamo.

MASSIMO TEODORI. Ma per ridurre quel caso ad un «non caso» non occorre questa sottolineatura, questa enfasi: questo almeno è il mio parere.

Dicevo, noi dobbiamo cogliere questo dibattito sui servizi segreti, originato da interpellanze ed interrogazioni, per capire (visto che molte delle informazioni che ci sono state trasmesse dal Presidente del Consiglio le avevamo lette sui giornali qualche giorno fa, riportate, credo, da un incontro fra il Presidente del Consiglio e il Comitato parlamentare per i servizi segreti, o da altre sedi) se è legittimo, se è nello spirito della legge, se giova alla democrazia questo ping-pong cui assistiamo ormai da troppo tempo per rimanere inerti, sulle questioni dei servizi segreti fra Presidente del Consiglio e Comitato parlamentare per i servizi. Credo, in sostanza, che questa sia l'occasione buona per riflettere insieme su queste vicende.

Tra poco dimostrerò che la vittima di tutta questa situazione siamo noi parlamentari, costretti a fare dei dibattiti inutili e rituali. Insomma, quando ho sentito il rappresentante della democrazia cri-

stiana, altro corifeo, dire «noi per la tragedia di Natale chiediamo giustizia e verità, come abbiamo chiesto per le altre stragi e le altre vicende», ci viene da rispondere: «Ma a chi lo chiedete? Chiedetelo a voi stessi!». Ma, colleghi della democrazia cristiana, a chi dovete chiedere giustizia e verità per dieci anni di stragi, se non a voi, ai vostri Presidenti del Consiglio, ai vostri ministri dell'interno, ai vostri capi dei servizi segreti, alle vostre P2?

E allora, se non vogliamo ridurre questo dibattito ad inutile rito, vediamo qual è il punto: vittima è il Parlamento. Perché? Voi oggi ci dite e sottolineate (il Presidente del Consiglio lo ha fatto, e non è la prima volta) che fino a ieri ci sono stati inquinamenti e deviazioni nei servizi segreti, ma che oggi finalmente sono stati eliminati i «piduisti» e che non c'è alcuna ragione per dubitare della lealtà dei servizi segreti.

Noi dobbiamo prendere atto di questo, però dobbiamo considerare che la storia delle nostre istituzioni è costellata di inquinamenti e di deviazioni e di tutto il resto, che è non eccezione, ma regola dei servizi segreti italiani; è una regola che probabilmente vige da sempre, ma sicuramente da Tambroni e da De Lorenzo in poi; da venticinque anni a questa parte, cioè, la regola dei servizi segreti è stata quella di operare contro la sicurezza dello Stato: è una continuità. Voi ci dite che oggi questa continuità si è rotta, e noi ne prendiamo atto; però, noi ci siamo sempre accorti che i servizi segreti erano contro lo Stato, contro le istituzioni democratiche, contro la Repubblica, dopo; e quindi mi auguro che non dovremo accorgerci fra qualche anno che anche negli anni 1984-1985 accadeva quello che è accaduto dal 1964 al 1984.

A questo punto, quello che interessa noi e l'intero Parlamento è il problema dei meccanismi di controllo. Ecco il punto fondamentale: vedere se i meccanismi di controllo su questo istituto centrale per la vita del paese, della Repubblica, delle istituzioni sia un meccanismo che funziona, così come è oggi organizzato.

Qui sono emerse in proposito alcune tesi precise. Quella dei repubblicani: non si può discutere di questo in Parlamento perché va a scapito della funzionalità e dell'efficacia dei servizi segreti; poi tante altre tesi circolanti come questa: tutto deve essere fatto in *camera caritatis*, nel Comitato parlamentare per i servizi, che per legge ha il compito e la delega del Parlamento a fare tutto questo.

Ma allora, riflettiamo sul Comitato per i servizi, se il problema di fondo è quello del controllo: il Comitato parlamentare, al quale è delegata l'informazione, è delegato il potere di orientamento, il potere di controllo, il potere di interloquire con il Presidente del Consiglio; che riceve le informazioni dal Presidente del Consiglio, il quale viene qui a dirci che non le dà al Parlamento perché le dà al Comitato di controllo. Ebbene, questo Comitato funziona dal 1977-1978; dal 1978 ad oggi si è svolta la storia più tremenda delle deviazioni e degli inquinamenti dei servizi segreti: il caso Moro, il «pieno» P2 nei servizi (in precedenza la P2 c'era stata, ma non a quei livelli), il caso Cirillo (1981), il caso Pazienza (1979-1983), la strage di Bologna (1980), il caso Toni — De Palo, il traffico d'armi tra Brigate rosse e OLP e tutto quello che ne consegue, il caso Paggiari.

L'elenco è lunghissimo, ma sono tutte cose avvenute nel corso di attività del Comitato parlamentare di controllo, che ha cominciato a funzionare nel 1978 e che o è stato ingenuo, stupido (come organismo), incapace di svolgere il proprio lavoro; oppure è stato connivente e ha coestito la deviazione permanente dei servizi. Di qui non si scappa, perché la storia peggiore dei servizi (ancora peggiore di quella dei primi anni '70) è quella che comincia nel 1977-1978, cioè dal momento della creazione del Comitato parlamentare.

La mia interpellanza, signor Presidente del Consiglio (per ora assente) spostava tutto il problema dalle polemiche un po' facili tipo «Formica e non Formica», «De Michelis o non De Michelis», «il terrorismo c'è o non c'è» al problema sostan-

ziale del controllo, del modo in cui un Parlamento, una democrazia attraverso il Parlamento abbiano a che fare con i servizi segreti. E chiedo dati relativi alle spese, perché le spese — e soprattutto le spese riservate — sono un argomento molto importante in tema di controllo. Ma non mi è stato risposto, nè sulla quantità nè sulla qualità di tali spese.

Chiedo poi nella mia interpellanza, e non in modo formalistico, se mai il Comitato di controllo per i servizi segreti avesse chiesto al Presidente del Consiglio delle informazioni rispetto alle quali egli avesse opposto l'impossibilità di fornirle. È un punto cruciale, sul quale il Presidente del Consiglio ha risposto: «Il Comitato parlamentare per i servizi non mi ha mai chiesto delle informazioni che travalicavano la sua sfera di influenza ed io non ho mai opposto nessun segreto e nessuna risposta negativa a quello che mi veniva chiesto». Che cosa significa questo, colleghi deputati? Un momento di attenzione. Questo significa che il Comitato per i servizi ha potuto lavorare secondo le sue funzioni al meglio, che non c'è nessuna barriera da parte del Governo.

Vi è un'altra cosa molto importante detta dal Presidente del Consiglio: non vi è alcuna possibilità, dal 1977, dall'entrata in vigore della legge n. 801, di coprire l'illegalità, data questa funzione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza.

Collegi deputati, qual è, allora, il succo di questo problema? Il succo di questo problema, se non vogliamo continuare a fare dei dibattiti che siano giustamente improntati alla rabbia per le menzogne che qualche volta vengono a raccontare e che molte volte sono venuti a raccontare in passato i Presidenti del Consiglio, i ministri dell'interno e i ministri della difesa...La serie storica delle menzogne raccontate sul caso Cirillo in quest'aula è una serie che merita una pubblicazione speciale, perché tre volte il ministro della difesa, il ministro della giustizia ed il ministro dell'interno sono venuti a raccontare cose che due mesi dopo sarebbero dovuti venire clamorosamente

a smentire. O vogliamo, allora, continuare ad effettuare questi dibattiti inutili, oppure dobbiamo comprendere che oggi il problema dei servizi segreti, non dal lato governativo (il Presidente del Consiglio è la massima autorità di sicurezza ed ha il potere e la funzione di controllore supremo e responsabile supremo dell'attività dei servizi), ma sul versante del Parlamento, è molto importante: noi sappiamo che il Comitato ha potuto funzionare in questi anni, che non gli si è mai opposto nulla da parte del Governo, che non vi è alcuna possibilità di comportamenti illegali, data questa legge e data l'attività del Comitato, ed allora dobbiamo dire che questo Comitato è un Comitato di incapaci o di conniventi, perché dal 1978 in poi è un Comitato che ha tranquillamente coperto e registrato *a posteriori* quanto di peggio fosse potuto avvenire nei servizi segreti e nel rapporto tra servizi segreti e macchina dello Stato. È una riflessione che dobbiamo fare, che dobbiamo fare nei confronti di chi crede, come noi crediamo, che nel campo dei servizi segreti occorrono Governi forti ed autorevoli, a fronte dei quali debbano esserci Parlamenti forti ed autorevoli in questo campo delicatissimo per la vicenda italiana e, più in generale, rispetto ai meccanismi ed ai funzionamenti delle democrazie occidentali.

Abbiamo un Comitato che è coperto dal segreto e che ha fatto una sola relazione in Parlamento sul caso Cirillo, infarcita di menzogna di Stato, con la firma di Pechioli, del rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del presidente del gruppo repubblicano, dei socialisti e dei democristiani. Una relazione in cui la menzogna di Stato del Comitato, proposta al Parlamento, qual'è? È che tutta l'operazione Cirillo è un'operazione della P2 (che non esisteva più!) ai danni della democrazia cristiana. Questo è ciò che ci viene raccontato dall'unica relazione che il Comitato per i servizi di informazione ha svolto di fronte al Parlamento, che si sarebbe costituita una struttura alternativa, un «Super-S», una struttura parallela al SISMI, ratificando, cioè,

in realtà, e codificando in tal modo un'altra menzogna, perché la struttura parallela non era parallela ad altri che a se stessa, ai vertici stessi del SISMI. Abbiamo un'unica attività del Comitato, un unico caso di responsabilità del Comitato di fronte al Parlamento, che si risolvono in un'attività di menzogna, perché questo è quanto ha fatto, con l'unica relazione presentata al Parlamento, il Comitato per i servizi.

Noi abbiamo il collega Formica, un rappresentante autorevole del Comitato per i servizi, che poi dice quelle cose che ha detto e che ha dato il via a questo dibattito. Non voglio entrare nel merito del fatto che quelle cose siano vere o non siano vere, ma so una cosa: che un rappresentante del Comitato per i servizi può dire cose gravissime. Come iniziativa politica o pubblicistica? Non lo so. Questo è un discorso che faccio al Presidente del Consiglio. L'articolo 11 della legge n. 801 stabilisce che il Comitato esercita il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge. Il bilancio del Comitato per i servizi è quindi illegittimo, in quanto non si è esercitato alcun controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge. Mi si dirà: perché dici queste cose sul Comitato, quando oggi, dall'altra parte, vi è il Governo? Perché io do un giudizio su quanto affermato dal Governo. Esso ha più volte detto che una serie di informazioni e di orientamenti sono stati espressi in seno al Comitato per i servizi e che tali informazioni possono essere trattate solo in quella sede. Allora siamo di fronte al gioco delle tre carte. Io difendo il mio diritto — come parlamentare — a sapere qual è il luogo o il momento in cui vi può essere un controllo ed un orientamento preventivo sull'attività dei servizi.

Se il Presidente del Consiglio sostiene, come ha detto a chiare note, solo cose generiche — secondo la versione occultista repubblicana, in quanto il Parlamento non deve sapere, perché ciò va a scapito della efficacia — perché il resto si discute in seno al Comitato, e se in questo organismo vi è stata la cogestione della

menzogna, della inutilità in questi anni in cui i partiti del regime (dal Movimento sociale italiano al partito comunista) hanno gestito queste cose, allora occorre porvi rimedio.

L'onorevole Formica fa alcune dichiarazioni. Io so che egli è un autorevole membro del Comitato e forse usa determinate informazioni che lui ha e che noi parlamentari non abbiamo e che il Presidente del Consiglio dice di non poterci fornire in quanto la sede per trattare tali questioni è il Comitato. Io non so se Formica usi quelle informazioni, devo però dire — essendo una persona ragionevole — che egli fa parte del Comitato per i servizi e rende alcune dichiarazioni sui servizi stessi. Il «marcio in Danimarca» è che il Parlamento, di fronte a questa cosa enorme nella vita delle istituzioni democratiche, è vittima di tutto ciò. Esso è usurpato da un Comitato che ha cogestito le deviazioni e l'illegalità, che, nella migliore delle ipotesi, è stato incapace, accomunando gli autorevoli rappresentanti della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista, del partito repubblicano e del Movimento sociale italiano, di esercitare quello che la legge stabiliva o, nella peggiore delle ipotesi, ha cogestito il marcio al fine di usare le informazioni dei servizi segreti per le faide e le lotte tra le bande partitocratiche, ha fatto cioè quello che è stato il mestiere principe di Gelli.

Ho l'impressione che, se il Comitato non riuscirà ad esercitare le funzioni attribuitegli dalla legge, finirà per fare quello che ha fatto Gelli. Signor Presidente, mi auguro — questa non è la nostra tesi, anche perché ritengo che i fatti ci diano ragione — che per l'interesse della democrazia o il Comitato venga smantellato, restituendo quindi al Parlamento le prerogative che gli sono proprie di controllo e di indirizzo, oppure si trasformi la composizione di siffatto organismo, allargandolo ad altre forze e non facendolo diventare uno strumento di cogestione del marcio, come è stato fino ad ora. Su questo gradiremmo che il Governo — che ha mostrato sensibilità e

buona volontà — continuasse con questa buona volontà perché, lo ripeto, è interesse di un Governo che vuol essere autorevole e limpido, avere anche un Parlamento che sia altrettanto autorevole e limpido.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aniasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00568.

**ALDO ANIASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideriamo innanzitutto esprimere apprezzamento per il fatto che il Presidente del Consiglio ha affrontato con franchezza un tema tanto scabroso e delicato; un tema dalle molteplici implicazioni, che è stato esaminato con grande responsabilità e con il proposito di mettere il Parlamento in grado di conoscere, di formulare ulteriori riflessioni, così da poter promuovere iniziative dirette a sempre meglio tutelare la sicurezza nazionale e a difendere i cittadini dalle minacce terroristiche, da qualunque parte si possano manifestare: dal terrorismo nero, da quello delle Brigate rosse, dal terrorismo internazionale.

Ritengo doveroso mettere in risalto che per la prima volta un Presidente del Consiglio si presenta alla Camera per affrontare il tema dei servizi di sicurezza riconoscendo apertamente le passate devianze, le passate degenerazioni, denunciando limiti, insufficienze, inadeguatezze, e indicando, nel contempo, la necessità di disporre di servizi di informazione efficienti per proteggere i cittadini e per garantire la sicurezza dello Stato.

Ma non basta affermare a parole questa necessità. Infatti, il Presidente del Consiglio ha indicato anche più concretamente possibili interventi legislativi volti a tutelare coloro che appartenendo agli stessi servizi si comportano con lealtà nell'interesse esclusivo della sicurezza nazionale. Un giudizio rigoroso, ma anche diretto a proteggere comportamenti che non possono essere valutati con il metro della normalità.

Ciò che in particolare apprezziamo del

suo intervento è l'intendimento di sottrarsi alle tentazioni della polemica, non rifiutando il rapporto dialettico e la critica, ma offrendo argomenti ad argomenti ed invitando alla ricerca di un fronte comune, di una sostanziale unità delle forze politiche e dei cittadini contro il terrorismo: quella unità che si è sempre verificata nei momenti del pericolo, dalla strage di piazza Fontana, fino al rapimento dell'onorevole Moro, alla strage di Bologna e a quella di Natale.

La memoria storica del popolo italiano ha consentito di riconoscere istintivamente, al di là delle prove documentate, da che parte veniva il pericolo. Superando ogni divisione ideologica, questa memoria storica ha consentito di opporre una alleanza democratica, per sconfiggere i disegni di chi attentava alla democrazia, alle istituzioni repubblicane e alla nostra libertà.

Anche se oggi la situazione è profondamente mutata, non possiamo dimenticare i pericoli corsi, vicende lontane e meno lontane che hanno sempre minato la convivenza democratica e nelle quali, in qualche modo, sono stati coinvolti i servizi.

È una storia che viene da lontano, dai tempi del regime, dai servizi dell'OVRA e del SIM. Una storia che purtroppo si è riprodotta nell'Italia democratica e repubblicana, vedendo impegnati funzionari di ogni ordine e grado, in parte fedeli servitori dello Stato ed in parte al servizio di interessi estranei allo Stato.

Credo che proprio l'origine di questi servizi ci possa dare alcune spiegazioni sulle devianze, sulle distorsioni dei comportamenti, sulla costituzione di servizi paralleli, da quelli di Roatta a quelli successivi vuoi nei servizi di sicurezza e di controspionaggio, vuoi in quelli del Ministero dell'interno, dell'OVRA, ai servizi paralleli di Tambroni, all'ufficio affari riservati, ai piani di De Lorenzo, via via sino a Musumeci.

La ragione di alcuni inquinamenti che si sono riprodotti, passando dal SIM al SIFAR, al SID e via di seguito, credo sia anche da ricercarsi nella teoria e nella

pratica della cosiddetta continuità dello Stato.

Nonostante ogni intervento di disinquinamento, anche il più rigoroso, anche il più motivato, i germi di un processo degenerativo tanto radicato sono rimasti attivi.

Le mimetizzazioni, le infiltrazioni hanno consentito che personaggi più che sospettabili ricoprissero incarichi importanti e fossero messi in grado di proteggere i loro accoliti.

Programmi eversivi — dell'eversione di destra — ebbero fra i protagonisti i servizi: così fu nel 1960 all'epoca di Tambroni, così fu nel 1964.

Lo spionaggio sul comportamento privato ed intimo dei dirigenti politici, la raccolta di fascicoli, di intercettazioni, a scopo di ricatto per fini di politica interna è stata una prassi iniziata dall'OVRA e proseguita nell'Italia repubblicana per qualche decennio.

Ma neppure i fatti meno lontani possono tranquillizzarci. La latitanza del pericoloso Dalle Chiaie all'ombra di protezioni straniere, di personaggi come Pazienza, sono fatti che ci turbano. Quante difficoltà nel rintracciarlo al fine di ottenerne l'estradizione! Su quali protezioni questo figuro ha contato per operare da padrone all'interno dei servizi? Chi oggi lo protegge?

Non chiediamo risposte qui. Sappiamo quanto sia necessaria la riservatezza per seguire tracce labili, per superare grandi difficoltà.

Sulla base di una situazione tanto deteriorata, l'azione di disinquinamento ha tuttavia già dato risultati concreti. Lo stesso onorevole Zangheri ha riconosciuto nel suo intervento che oggi i servizi sono affidabili.

Due momenti credo abbiano creato una situazione che ci consente di guardare con minori preoccupazioni al nostro futuro. Innanzitutto, l'epurazione operata quando si smascherò l'organizzazione della P2, e, successivamente, gli interventi che hanno portato ai vertici attuali ufficiali di alta qualità, fedeli alla repubblica.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare gli errori che le forze e i partiti democratici hanno commesso ripetutamente in questi decenni; quelli di avallare nomine e promozioni, di considerare personaggi discutibili come degni di considerazione nella speranza di averli acquisiti o convinti alla democrazia, o di potersene comunque servire.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto che i sospetti, le riserve, le polemiche, nascono da una sfiducia antica ed ha dato atto che tale sfiducia è comprensibile. Troppi sono ancora i misteri, le vicende oscure che avvolgono tragedie nazionali. Nelle fasi giudiziarie troppo spesso si sono manifestate collusioni di personaggi all'interno dell'apparato dello Stato, dei servizi di sicurezza, tolleranze, compiacenze, qualche volta tentativi di indirizzare l'opinione pubblica e le inchieste in certe direzioni, per depistare le indagini.

Oggi, dobbiamo riconoscerlo, lo scenario è molto diverso da quello di dieci o di quindici anni fa: è mutata la situazione internazionale, sono mutati quindi i pericoli. Sconfitti il terrorismo brigatista e l'estremismo sovversivo di sinistra, l'Europa è ora nel mirino del terrorismo di importazione.

Tentativi di riorganizzazione sono in atto e il Presidente del Consiglio è stato il primo a denunciare i pericoli. Troppi sono i latitanti, troppi i terroristi rossi e quelli neri che hanno ottenuto asilo, coperture o addirittura sostegno da stati stranieri, mentre nel nostro paese una manovalanza è disponibile per chi trama, per chi opera tentativi sovversivi e operazioni di destabilizzazione. Ma un altro aspetto non è da sottovalutare: chi è stato espulso dai servizi può essere disponibile per molti motivi ed anche per compiere vendette. Spezzoni di terroristi fascisti, di terroristi rossi, di ex appartenenti ai servizi possono tentare di riorganizzarsi con l'aiuto e l'appoggio di chi da lontano si propone di attentare alla nostra sicurezza.

Con questo dibattito, con la puntuale risposta del Presidente del Consiglio, il

paese deve sapere che su questo versante c'è l'attenzione vigile del Governo e del Parlamento.

Una doverosa risposta alla pubblica opinione che chiede di essere rassicurata. Una assicurazione che deve venire globalmente dallo Stato — dallo Stato ordinamento che non è solo il Governo, ma anche le regioni, le province ed i comuni — da tutti i poteri dello Stato, compreso quello giudiziario.

Il popolo italiano non troverà pace se non si scopriranno i veri responsabili di tutte le stragi, se non si andrà alle radici, ai mandanti, ai finanziatori di ogni episodio di sovversione. Sino a che non si è scoperta la verità, tutta la verità, non potremo sentirci al riparo dal ripetersi di altri crimini.

La strategia della tensione, nata da tentativi del terrorismo nero in collegamento con il fascismo internazionale, si è sviluppata in un contesto che vedeva nel nostro territorio operare i servizi segreti della Grecia dei colonnelli, della Spagna di Franco, del Portogallo di Salazar. In questo scenario è andato mutando il terrorismo: al terrorismo nero si è sovrapposto il terrorismo delle Brigate rosse.

Nell'interno dell'apparato dello Stato però ci fu, all'inizio degli anni '70, una sottovalutazione del terrorismo dei NAR, di Ordine nuovo, di Avanguardia nazionale.

Oggi il Presidente del Consiglio ha parlato con grande chiarezza, ha citato pericoli, sigle, concreti interventi di vigilanza in atto. Noi prendiamo atto con soddisfazione che i servizi sono impegnati a ricercare la verità, a collaborare senza riserve con la magistratura, ad impedire il ripetersi di tanti episodi delittuosi.

Questo è l'impegno del presente che, proprio perché intende essere incisivo, non può esimersi da una lucida, critica valutazione del passato anche più recente, soprattutto quando c'è persino chi vuol far credere che non c'è stato il tentativo nero di Valerio Borghese, nonostante i riscontri obiettivi, compresa l'occupazione del Viminale.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei però diceva che le Brigate rosse erano «cosiddette» e «sedicenti»!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

ALDO ANIASI. Le stragi di piazza Fontana, dell'*Italicus*, della stazione di Bologna, sino all'ultima strage del treno di Natale debbono trovare spiegazioni. Sul piano giudiziario va resa giustizia alle vittime innocenti, ai familiari, a tutto il popolo italiano. Occorre che sia chiaro che la Repubblica, in tutte le sue articolazioni, è impegnata in una lotta senza quartiere all'interno e all'esterno.

Il pericolo che i servizi assumano ruoli autonomi è reale in ogni paese. È un pericolo in un certo senso insito nella funzione che essi svolgono e nel concetto di autonomia che gradualmente viene interpretato in modo estensivo, tanto da divenire abnorme. Anche nel Senato e nel Congresso degli Stati Uniti si sono spesso manifestate preoccupazioni per comportamenti devianti, per decisioni autonome, non corrispondenti agli indirizzi del dipartimento di Stato. Il nostro è un paese democratico, un paese libero, un paese di cittadini maturi e coscienti. Lo confermano i comportamenti dei partiti politici democratici, dei cittadini che non hanno ceduto alle intimidazioni e al terrore, lo dimostra questo libero dibattito nel nostro Parlamento.

Sui servizi segreti oggi vigila un Comitato parlamentare, ed essi sono sottoposti alla attenta responsabilità del Presidente del Consiglio. La certezza dell'autonomia e dell'indipendenza dei servizi di sicurezza sta nella loro capacità, nella loro forza e nella loro efficienza. Il rapporto paritario con i servizi degli altri paesi non è tanto da richiedersi quanto da affermarsi nei fatti, nei comportamenti. Un rapporto paritario che non è definito dal numero degli agenti presenti in un paese, ma dalla reciprocità dei comportamenti; non tanto dalla quantità delle informazioni scambiate, quanto dalla comune vo-

lontà di servire gli interessi nazionali interpretati dai rispettivi governi e parlamenti, in ossequio alle rispettive costituzioni.

Il Parlamento non mancherà di appoggiare ogni iniziativa diretta a migliorare l'organizzazione dei servizi. Anche questa è una risposta ai timori reali o supposti di subalternità, alle preoccupazioni che essi, sfuggendo alle direttive del Governo, non ne seguano gli indirizzi e rispondano a proprie logiche con comportamenti devianti.

La vigilanza costante, puntuale, del Governo e del Parlamento, la chiarezza degli indirizzi, ci pongono al riparo da sorprese.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi accogliamo l'invito che è stato rivolto dal Presidente del Consiglio. Siamo disponibili ad ogni confronto, ad ogni rapporto dialettico, convinti tuttavia che il dibattito non debba dimenticare che solo la volontà concorde dei cittadini e delle istituzioni contro i pericoli interni ed internazionali può assicurare sulle sorti della Repubblica, sulla sua sicurezza, sulla libertà degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00569 e per l'interrogazione Rodotà n. 3-01425, di cui è cofirmatario.

**ALDO RIZZO.** Devo dire che risulta assai difficile, signor Presidente, poter affermare di essere soddisfatti delle dichiarazioni oggi qui rese dal Presidente del Consiglio dei ministri. Mi sembra, cioè, che nel suo discorso sia prevalsa la volontà di minimizzare, direi, di mettere una pietra tombale sul passato e di valorizzare soltanto quel che di positivo è venuto fuori con questo Governo e con questa Presidenza del Consiglio. Ed io dico subito che certamente è un fatto positivo che, sul versante del segreto di Stato, si sia aperta una pagina nuova e che alla magistratura sia stata data la possibilità di esaminare documenti sui quali gravava, appunto, il

segreto di Stato. Ma dobbiamo chiederci, però, se tale atteggiamento possa bastare. Dico questo perché a me pare che l'analisi operata oggi dal Presidente del Consiglio, sul terrorismo e gli inquinamenti che si sono verificati nei servizi, oltre che sul perché di tali inquinamenti, è apparsa assai superficiale, perché lacunosa, perché non ha voluto — cioè — tener conto delle tante vicende che si sono verificate nel nostro paese in questi anni.

Il Presidente del Consiglio ha parlato come se il piano «Solo» di De Lorenzo, il *golpe* Borghese, la «Rosa dei venti», le stragi impunte e i depistaggi, la P2 e i suoi collegamenti con le trame eversive, i misteri della vicenda Moro appartenessero ad un altro paese, non fossero — purtroppo — una realtà italiana. E così non ha detto che la storia della P2 è la storia della profonda e criminale deviazione dei nostri servizi, dai tempi di Allavena, di Miceli, di Maletti, di Viezzer, di La Bruna, fino ad arrivare ai Santovito, ai Grassini, ai Pazienza, ai Pelosi e ai Musumeci. Non ha detto nulla dei depistaggi che, ad opera dei servizi, sono stati operati con riferimento alle indagini sulle stragi (basterebbe ricordare i nomi di Musumeci o di Ciolini), stragi che ancora oggi sono impunte ed avvolte nel mistero.

Il Presidente del Consiglio non ha messo in evidenza le profonde collusioni di uomini dei servizi con la P2, con l'eversione, con la mafia, con la camorra. Potrei ricordare, ad esempio, che questa mattina si è parlato di due «latitanti d'oro», di Delle Chiaie e di Pazienza. Ed a proposito di Delle Chiaie, va ricordato che si tratta non soltanto di un soggetto implicato in tante vicende riguardanti la strategia della tensione, ma anche di un personaggio che aveva stretti rapporti con l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Così, per quanto concerne Pazienza, non va dimenticato che questo individuo spadroneggiava nel SISMI ai tempi di Santovito e frequentava, al contempo, esponenti politici e rappresentanti di rilievo della mafia, come Gambino, Spatola, Inzerillo, e della camorra, come

l'allucinante vicenda Cirillo chiaramente testimonia.

Mi pare, poi, che il Presidente del Consiglio non abbia soprattutto risposto alla domanda di fondo: per quale motivo — cioè — da sempre si verifica una deviazione nei nostri servizi segreti, con un fenomeno di inquinamento che ha visto coinvolti i vertici, a tutti i livelli, dei servizi. E se una risposta a questa domanda non c'è stata data — risposta per altro, per molti versi, assai difficile da dare —, non riesco a capire come si possa esprimere una nota di ottimismo per la realtà attuale, ed affermare che, se barlumi di nuovo terrorismo emergono, sono da riferire esclusivamente al terrorismo internazionale e che non vi sarebbe alcunché di nostrano.

Per la verità a me questa pare una vera e propria petizione di principio, poiché non vedo su quali concreti elementi si fondi, anche perché gli stessi non mi sembra che siano stati forniti dal Presidente del Consiglio.

Per altro, se pensiamo alla amara strage — seconda strage — di Bologna, ed alle sue modalità esecutive, che ricordano un'altra strage che, proprio in quella zona, ebbe a verificarsi alcuni anni fa, a me pare assai strano che questo grave delitto possa essere riferito a non meglio identificate trame del terrorismo internazionale. Però il Presidente del Consiglio ha affermato di non aver motivo di dubitare dell'affidabilità democratica dei servizi di sicurezza. Credo che egli basi tale valutazione sulle persone che oggi dirigono i servizi. Dobbiamo però chiederci se una tale fiducia, anche se ben riposta, possa di per sé bastare.

Dopo le tante deviazioni che si sono verificate, dobbiamo chiederci quale concreta pulizia è stata operata all'interno dei servizi. Certo, coloro che erano iscritti alla loggia di Licio Gelli sono stati allontanati; ma gli altri? È vero che, per quanto riguarda Musumeci, vi è stata una collaborazione dei servizi con la magistratura, ma si deve aggiungere che è stata quest'ultima a muoversi, e solo in un secondo momento i servizi hanno dato la

loro collaborazione. Non si può infatti affermare che la magistratura è arrivata a Musumeci perché vi è stato un rapporto della polizia che abbia avuto a monte una attenta attività investigativa dei servizi.

Ma, per quanto riguarda l'inquinamento verificatosi all'interno dei servizi di sicurezza, va anche detto che esso non ha riguardato soltanto i vertici, ma centinaia di uomini: basta leggere gli atti delle Commissioni parlamentari sulla vicenda Moro e sulla P2, basta leggere i tanti libri che si occupano di servizi segreti per rendersi conto che il fenomeno della deviazione e dell'inquinamento sviluppatosi con la P2, non può essere limitato ai nomi di Santovito, Pelosi, Musumeci o Grassini, ma ha riguardato diverse unità operanti all'interno dei servizi.

Ebbene, con riferimento a questi uomini, cosa si è fatto? Sentiamo oggi dire, dal Presidente del Consiglio, che all'interno dei servizi è in atto un avvicendamento. Questo può essere un fatto positivo, ma dobbiamo chiederci sulla base di quali criteri esso viene effettuato.

Anche per quanto concerne l'asserita subalternità dei nostri servizi a servizi segreti stranieri, credo che dobbiamo tener conto della realtà che ha caratterizzato il nostro paese in questi ultimi anni. Il Presidente del Consiglio ci ha detto stamani che non esistono accordi bilaterali che in qualche modo fissino una sudditanza dei nostri servizi di sicurezza. Certamente c'è da credere a tale affermazione, anche perché sarebbe assai singolare — come pure stamane è stato ricordato — un trattato che avesse come contenuto l'accettazione da parte del nostro paese di una posizione di sudditanza nei confronti di chicchessia.

Sono quindi perfettamente convinto che, sul piano ufficiale, i rapporti con altri servizi segreti si muovano su un piano di parità e di collaborazione volontaria. Credo però che il Presidente del Consiglio abbia letto l'interessante libro di Giuseppe De Lutiis intitolato *Storia dei servizi segreti in Italia*. Ebbene, in questo libro si accenna a quel memorandum che questa mattina è stato richiamato

dall'onorevole Zangheri. Il 14 maggio 1952 fu varato tale *memorandum*: si tratta di un documento *top secret* del comando generale dello Stato maggiore delle forze armate statunitensi, che mette in evidenza l'esistenza di un chiaro e stretto collegamento tra De Lorenzo (e quindi il SIFAR di allora) ed i servizi segreti americani.

Inoltre, il giornalista Faenza, nel suo libro *Malaffare*, addirittura descrive le conseguenze di un simile strano collegamento tra i servizi segreti americani ed il SIFAR. Comprendo bene che su questa vicenda, lontana nel tempo, il Presidente del Consiglio non possa darci una risposta. Ma c'è un altro dato che meriterebbe forse di essere messo in evidenza e sul quale il Presidente del Consiglio potrebbe dare al Parlamento qualche delucidazione. Esso riguarda gli uffici sicurezza Patto atlantico (USPA) esistenti presso i ministeri dell'interno e della difesa. Forse, una particolare attenzione a questi uffici sarebbe opportuna, se si tiene conto che, in momenti diversi, a dirigere tali uffici sono stati chiamati uomini come Umberto Federico D'Amato, il cui nome abbiamo poi trovato negli elenchi di Castiglioni Fibocchi, mentre vicecapo ne è stato quel Silvano Russomanno che poi ha subito un processo, insieme al giornalista Isman, per avere a quest'ultimo consegnato alcuni verbali concernenti gli interrogatori di Patrizio Peci.

Credo che, con riferimento a tali uffici, sarebbe opportuno conoscere su quali linee si muovano, se tengano informato il ministro e il Presidente del Consiglio che ha la gestione e il controllo sui servizi di sicurezza. Così come meriterebbe finalmente di essere chiarita un'altra strana pagina che riguarda la storia dei servizi segreti del nostro paese. Mi riferisco, signor Presidente del Consiglio, alla istituzione a Capo Marargiu, in Sardegna, di un centro di addestramento segreto gestito dall'ufficio ricerche del SID, ed è singolare che detto centro di addestramento venne costituito nel 1969 e cessò la sua attività, almeno quella ufficiale, nel 1975. Si tratta di due date assai emblematiche

nella storia del nostro paese; il 1969 è un anno assai significativo perché da allora inizia la strategia della tensione, così come è significativo se guardiamo alla realtà della loggia P2. Infatti, è proprio in quell'anno che inizia la ascesa, da parte di Licio Gelli, all'interno della loggia propaganda 2.

Come ho ricordato, questo centro di addestramento cessa la sua attività nel 1975, proprio quando si registra il cambiamento di rotta nella strategia eversiva con la scomparsa della trame nere e l'avvento delle Brigate rosse, quando all'interno della Loggia P2 di Licio Gelli si verifica un profondo mutamento negli obiettivi e nella attività.

Sappiamo che in questo centro vennero addestrati migliaia di individui con il preciso compito di sovvertire le istituzioni repubblicane e ci sono fondati motivi per ritenere che molti di coloro che parteciparono a questi corsi andarono poi ad arricchire le schiere dei componenti le organizzazioni eversive operanti nel nostro paese.

Ma i punti oscuri, signor Presidente del Consiglio, riguardanti l'attività dei nostri servizi di sicurezza sono numerosi; basterebbe ricordare l'inefficienza totale che caratterizzò i servizi durante il periodo del sequestro di Aldo Moro, per non parlare dello smantellamento dell'antiterrorismo di Santillo.

Un dato accertato in termini documentali nella relazione riguardante la vicenda Moro è che i servizi di sicurezza manifestarono in quel periodo il massimo della inefficienza, così come, per quanto concerne il versante P2, è documentato nella relazione Anselmi che i servizi di sicurezza, salvo alcune significative informazioni provenienti dall'antiterrorismo di Santillo, non diedero alcun contributo, al fine di individuare le trame oscure della loggia P2. Anzi, al contrario, numerosi elementi pongono in evidenza le complicità e le connivenze esistenti tra uomini dei servizi e la loggia di Licio Gelli.

Credo si debba tener presente questo panorama nel momento in cui doverosamente ci si pone il problema di garantire

l'efficienza dei nostri servizi di sicurezza, la cui funzione è necessaria e insostituibile e non soltanto perché si registrano nuovi accenni di terrorismo nel nostro paese. Occorre tener presenti altre due realtà, quali la camorra e la mafia, che da tempo non si limitano a compiere fatti di criminalità comune. Si tratta di organizzazioni criminali che da tempo portano avanti progetti e interessi politici. L'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa a Palermo non può essere considerato un atto di mafia, secondo i canoni tradizionali mafiosi; è un atto di terrorismo politico perseguito da organizzazioni mafiose.

C'è quindi, l'esigenza che anche su questo versante ci sia il massimo di attenzione da parte dei servizi di sicurezza e pertanto siamo perfettamente consapevoli che bisogna garantire l'efficienza e anche la segretezza dei servizi stessi. È incontestabile che una peculiare caratteristica dei servizi di sicurezza deve essere, appunto, la segretezza, ma questa non può significare che i servizi siano al di fuori di qualunque controllo.

Attualmente, signor Presidente del Consiglio, delle attività svolte dai servizi abbiamo delle tracce documentali in tanto in quanto gli uomini dei servizi le vogliono realizzare. Non può meravigliare, proprio per l'assenza di controlli, che ad un certo momento, spunti, come un fungo, il fascicolo MI-FO-Biali, e che non si sappia chi dette l'ordine di effettuare le indagini e per quali motivi; e che non si sappia neppure perché quell'indagine venne interrotta e perché, in considerazione dei fatti accertati, non fu informata l'autorità giudiziaria.

Abbiamo anche appreso che all'interno dei servizi accade che, ogni volta che vi è un cambio di guardia alla direzione, si procede a cancellare la contabilità. Ebbene, io credo che questo sia un fatto inammissibile, inaccettabile, perché garantire la segretezza non vuol dire impedire che si accerti — sempre con la tutela della segretezza — come in concreto vengono spesi i quattrini dei cittadini italiani.

È chiaro, allora, che occorre una nuova

regolamentazione che riguardi anche la conduzione contabile ed amministrativa dei servizi. Io ritengo, Presidente, che la prima riforma da perseguire sia quella di garantire che qualunque attività realizzata dai servizi abbia una sua chiara documentazione, con l'indicazione dei motivi per i quali l'attività viene posta in essere e dell'autorità che concede l'autorizzazione. Questo infatti è l'unico modo per assicurare la possibilità di controlli. In base alla riforma effettuata con la legge n. 801, il ministro della difesa ed il ministro dell'interno, con riferimento all'attività del SISMI e del SISDE, sono in grado di conoscere in teoria tutto, perché due articoli di quella legge stabiliscono che i servizi debbono informare i ministri competenti di qualunque loro attività. Ma io mi chiedo, e chiedo al Presidente del Consiglio, come in concreto vengano applicate queste disposizioni, che sono contenute, se non erro, negli articoli 4 e 6 della legge. Il ministro della difesa e quello degli interni vengono davvero informati di tutta l'attività svolta dai due servizi? E quale controllo viene in concreto esercitato per accertare se effettivamente tutte le attività che vengono svolte sono documentate e comunicate ai ministri competenti? Sono domande alle quali probabilmente è assai difficile dare una risposta, proprio perché non sono realizzati validi controlli.

Un discorso analogo si può fare per quanto concerne il segreto di Stato. Noi, signor Presidente, apprezziamo moltissimo, ripeto, la scelta che è stata effettuata recentemente dal Governo; ma mi chiedo se non sia il caso di operare una modifica dell'articolo 12 della legge riguardante i servizi, nel punto in cui afferma che non si può opporre il segreto di Stato su fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Io credo che questa norma, stando ad una interpretazione letterale, vorrebbe dire che il segreto di Stato non opponibile dovrebbe mirare a coprire lo stesso fatto eversivo. Questa delimitazione ovviamente non è accettabile, per cui forse è il caso di sancire che il segreto di Stato non è opponibile tutte le volte che

riguarda fatti che sono rilevanti per le indagini su fatti eversivi; perché altrimenti, con una interpretazione restrittiva dell'attuale norma, anche con riferimento alle stragi, è ben possibile che non questo, ma un altro Presidente del Consiglio opponga il segreto di Stato.

E vengo ad un altro punto che opportunamente è stato messo in evidenza questa mattina dal Presidente del Consiglio, il quale si chiedeva in quali termini e in quali casi consentire che i servizi possano superare la frontiera della legge comune. Certo, gli uomini che lavorano nei servizi non appartengono alla polizia giudiziaria, e questo è più che corretto. Però io credo che, per quanto concerne l'attività dei servizi, che può esorbitare dalla sfera della liceità, una parola chiara a livello normativo, signor Presidente, sarebbe più che opportuna. Naturalmente, qui siamo tutti d'accordo che dire di sì ad illiceità non può certamente significare licenza di uccidere; ma quanti altri reati possono essere commessi? Se l'attività dei servizi è di natura soltanto informativa, per espletarla non occorre violare la legge, perché essa si può realizzare attraverso informatori, pedinamenti, e così via, e tutto ciò è nel lecito; ma se cominciamo a passare ad altre azioni, come ad esempio le intercettazioni telefoniche, le cose cambiano.

L'altro giorno un deputato democristiano ha presentato un'interrogazione per sapere se sia vero che vengono effettuate intercettazioni telefoniche a danno di parlamentari, di uomini delle istituzioni, senza che la magistratura ne sia informata. Questa, signor Presidente, è una preoccupazione che è presente in molti di noi, e forse anche nello stesso Presidente del Consiglio, se è vero che, come ho sentito dire, ella ha provveduto a cambiare i telefonisti che lavorano presso Palazzo Chigi. Allora, quali attività possono essere legittimate quando si muovono al di fuori della sfera della liceità e soprattutto in quali casi si può giustificare che siano superati i confini della liceità e con quali autorizzazioni? E come accertare che non si verifichino in questa

materia abusi? Queste sono tutte domande assai inquietanti, signor Presidente, sulle quali una risposta è più che opportuna.

Voglio concludere dicendo che certamente bisogna garantire la funzionalità e l'efficienza dei servizi di sicurezza; però tale esigenza postula che sul piano legislativo sia realizzato il massimo della certezza; certezza del diritto, anche nell'interesse degli stessi uomini che operano all'interno dei servizi, perché è pure corretto che abbiano contezza di ciò che a loro è consentito e che non siano alla mercé dell'atteggiamento assunto dai singoli giudici o di quanto può emergere nei vari processi. Si tratta di un problema che può essere risolto soltanto con una chiara disciplina legislativa, che deve anche garantire al massimo che non si possano verificare fenomeni di inquinamento e di deviazione. La fiducia nei servizi e nei suoi uomini certamente è un fatto assai positivo, ma la fiducia, signor Presidente, è un atto di fede e come tale può anche essere poi smentito dai fatti. In una materia assai delicata come quella che concerne i servizi di sicurezza non ci possiamo permettere il lusso di sbagliare, e per non sbagliare l'unica scelta da effettuare è quella di garantire validi controlli, chiare tracce documentali dell'operato dei servizi, perché soltanto in questo modo possiamo evitare deviazioni pericolose per la nostra democrazia. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01438.

**ANTONIO PATUELLI.** Signor Presidente, noi del gruppo liberale abbiamo apprezzato innanzitutto la completezza dell'esposizione del Presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza, una esposizione che rappresenta l'ennesima conferma dello spirito di correttezza nei confronti del Parlamento con cui il Governo

si sforza di guidare i servizi, limitando anche l'uso del segreto di Stato ai casi strettamente e logicamente indispensabili.

Prendiamo pure atto con soddisfazione delle affermazioni del Presidente del Consiglio, che dissipano ogni nube e confermano l'esclusione dell'esistenza di qualsiasi accordo che ponga i servizi di sicurezza italiani in posizione di subalternità rispetto a servizi stranieri. Ciò però non esaurisce, come ha detto il Presidente questa mattina, i problemi di efficienza e funzionalità dei servizi di sicurezza italiani, il cui compito è appunto principalmente quello di prevenire i più gravi reati, come la strage di Natale, e di evitare che l'Italia sia campo di battaglia tra faide internazionali.

È quest'opera di prevenzione che va sviluppata, anche finalizzando meglio in questa direzione i compiti istituzionali dei servizi. È anche indubbio che nella concorrenza e nella collaborazione tra i servizi, in ambito internazionale, il grado di efficienza e la credibilità dei singoli servizi siano elementi fondamentali per la concreta realizzazione delle possibili collaborazioni. Perciò riteniamo che debba essere anche verificata ed eventualmente modificata la legge istitutiva dei nuovi servizi, approvata nel 1977, perché non è sostenibile che nella legislazione sui servizi segreti non vi sia nulla da verificare o correggere e che tutto sia stato risolto dalla bonifica morale del 1981 nei confronti della ragnatela piduista.

Per esempio, la duplicazione dei servizi in SISMI e SISDE non ha certo favorito la loro funzionalità ed efficienza, come esplicitamente è stato messo in luce ed accertato dal Comitato parlamentare di controllo per i servizi, in occasione del caso Cirillo. È quindi opportuno accentuare la funzione di prevenzione antiterroristica dei servizi stessi, strumento principale di difesa nelle varie forme di guerra sotterranea ed alternativa.

Forse può essere utile anche una migliore definizione in termini legislativi dei limiti d'azione dei servizi, così come è stato opportunamente oggi precisato dal

Presidente del Consiglio. Se è vero, infatti, che i maggiori rischi vengono dalle trame del terrorismo internazionale, non si tratta tanto di rivedere talune norme di spirito liberale nei confronti dell'ingresso degli stranieri in Italia, quanto piuttosto di evitare un'applicazione trasandata e permissiva, che troppo spesso fa dell'Italia un paese senza frontiere, dove armi e terroristi entrano con eccessiva facilità.

Una migliore funzionalità dei servizi deve portare ad indirizzare meglio i compiti istituzionali dei servizi stessi, oltre alle funzioni di controspionaggio e di difesa militare esterna verso il terrorismo, la lotta armata ed i poteri occulti, tenendo conto dei sempre possibili legami delle trame internazionali.

Perciò sollecitiamo comunque il Governo a mantenere l'impegno assunto il 13 novembre 1984, quando, a conclusione del dibattito sul caso Cirillo, la Camera ha approvato una mozione nella quale si impegnavano, tra l'altro, il Governo a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui servizi, e a studiare e preparare quelle modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei servizi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01441.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la mia interrogazione ha posto una semplice domanda: se esistono, e quali sono, i protocolli del lontano 1949, limitativi della nostra sovranità. Ne ha fatto menzione l'onorevole Formica nell'intervista battezzata, non so perché, «terribile e pazzesca», rilasciata il 29 dicembre a *la Repubblica*.

L'esplosiva dichiarazione ha meravigliato, ma ancora una volta si è gridato all'untore invece di indagare se fosse vero

o meno quanto l'onorevole Formica aveva dichiarato.

All'onorevole Formica noi dobbiamo riconoscere altezza d'ingegno ed anche una grande esperienza nel campo dei servizi segreti (da anni egli è membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, e quindi è addentro nelle segrete cose). Penso che le verità contenute nelle dichiarazioni abbiano suggerito a lei, signor Presidente del Consiglio, quella prudenza di cui ha dato saggio ricordandosi che il tacere è bello molte volte, ma specialmente in questo caso.

L'onorevole Formica è veramente polemico, loquace ed aggressivo, ma non privo di prudenza; quindi, non poteva gridare a vuoto irresponsabilmente. Le sue bordate sulla dipendenza dei nostri servizi segreti e sulla scarsa collaborazione internazionale sembrano comprovate dai fatti, e vanno perciò sottoposte a severa, ma serena critica.

La tesi della subordinazione non è recente, né è una elaborazione formichiana: ne parla Giuseppe De Lutiis nel volume *Storia dei servizi segreti in Italia*, edito dagli Editori riuniti.

Questa subalternità, sancita dagli accordi del 1947 e da quelli successivi, del 1952 e del 1962, non sappiamo se permanga o meno. Vi sono però fatti che ne confermano l'entità e l'esistenza.

Nel 1972, quello che oggi chiameremmo un agente pentito nella National Security Agency dichiarò al *New York Time* che, nei fatti, la subordinazione nostra all'America è reale e molto superiore a quella ufficiale. Esplicitamente, egli confessa che gli americani non ricevono quasi nulla da noi, mentre noi riceviamo quasi tutto da loro.

C'è ancora il caso dell'agente della CIA Dominic Perroné, esploso nel 1979. Il suo rapporto inviato a Washington dimostra un'approfondita conoscenza dei nostri servizi. Un italiano rimasto anonimo non esita a dichiarare: «Siamo stati abituati a trattare gli americani come superiori indiscussi ai quali è opportuno aprire il cuore e la memoria, specie se si tiene alla carriera».

Quasi ciò non bastasse, Carlo De Risio è ancora più esplicito: «Il nostro servizio ha operato dal 1949 ad oggi d'intesa con gli organismi similari occidentali, come occhio (bella, l'espressione!) della Alleanza atlantica negli affari interni italiani». È una precauzione — come lui la chiama — del sistema della sicurezza collettiva, ma una precauzione che comporta un progressivo intervento dei servizi alleati man mano che il nostro organismo informativo malauguratamente, come avviene, diventa sempre più debole ed inefficiente.

Prima dunque si ipotizzava, oggi si è certi, signor Presidente del Consiglio, che gli stessi ministri italiani spesso non vengono informati e quando Andreotti e Spadolini dicevano di non sapere dicevano il vero, perché negli archivi statunitensi esiste un documento nel quale si chiede al capo dei servizi segreti italiani di non rivelare al proprio ministro il contenuto del documento stesso.

Se questa non è dipendenza, ci dica almeno, signor Presidente del Consiglio, se e quando questi accordi sono stati rivisti: sono accordi che dal 1947 non solo sussistono, ma ogni giorno diventano più pesanti e più aggravanti. Le saremmo grati di una spiegazione in merito (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Nucci Mauro e Perugini non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica per la loro interrogazione n. 3-01464.

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui servizi di sicurezza.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi.

**La seduta, sospesa alle 19,5,  
è ripresa alle 20.**

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei capigruppo non ha modificato il calendario dei lavori dell'Assemblea per quanto riguarda la giornata di domani.

Comunico pertanto l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 30 gennaio 1985, alle 9,30 e alle 16:

*Ore 9,30*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).

— *Relatori:* Aniasi e Cazora.  
(*Relazione orale*).

*Ore 16*

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, recante disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive (2344).

— *Relatori:* Aniasi e Cazora.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20,5.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 22.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

*INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza la situazione di grave allarme sociale esistente nel comune di Zambrone (Catanzaro), dove si vanno ripetendo attentati e aggressioni nei confronti del sindaco e dei suoi familiari con evidente scopo intimidatorio;

se si intendano, al più presto, rafforzare gli insufficienti e inadeguati presidi di forze dell'ordine. (5-01419)

DANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che il 30 luglio 1980 è stata approvata una risoluzione, da parte della XIII Commissione, che impegnava il Governo a svolgere iniziative di coordinamento con i vari istituti previdenziali;

l'insostenibile situazione venutasi a creare alla CPDEL per l'altissimo numero di pratiche giacenti, in particolare per l'applicazione dell'articolo 1 della legge 29 del 7 febbraio 1979 (ricongiunzione dei contributi) —:

quali iniziative il Ministero del tesoro ha intrapreso per affrontare tale situazione;

se non ritenga opportuno avviare una indagine amministrativa al fine di rimuovere ostacoli burocratici che rendono tale situazione inaccettabile, facendo venire meno a cittadini la certezza di un diritto sancito da una legge;

il numero delle pratiche oggi giacenti e il rapporto tra pratiche pervenute e definitivamente e liquidate dalla CPDEL dal 1979 al 1984;

quali sono stati i provvedimenti adottati dal Governo e con quali risultati, in ottemperanza agli impegni derivanti dalla risoluzione approvata in Commissione il 30 luglio 1980. (5-01420)

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

le iniziative che intende assumere per assicurare il risanamento ed il rilancio produttivo ed occupazionale della SICMA SUD di Latina;

se il ministro non ritenga urgente la convocazione delle parti interessate allo scopo di tracciare un percorso concordato di iniziativa e di lavoro volto a garantire:

1) la predisposizione di un progetto di riorganizzazione aziendale e di consolidamento e specializzazione delle produzioni;

2) le commesse necessarie all'attuale gestione concordataria dello stabilimento;

3) la rapida conclusione dell'istruttoria in corso da parte della GEPI;

4) una ricomposizione societaria della proprietà aziendale in grado di apportare investimenti, managerialità e strategie di sviluppo. (5-01421)

GRASSUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le notizie circa un progetto di privatizzazione della ICAL di Latina oggi proprietà della SIDAL, appartenente al sistema delle partecipazioni statali;

ricordando come, al contrario, accordi stipulati con il sindacato prevedessero un potenziamento produttivo, chiede di conoscere:

1) la situazione di mercato della materia prima utilizzata dalla ICAL, la sua provenienza ed il prezzo di acquisto;

2) la politica di *marketing* sviluppata dalla ICAL;

3) i piani produttivi di consolidamento e di allargamento della gamma delle produzioni predisposti dalla direzione del gruppo;

4) le iniziative immediate che il ministro intende intraprendere per scongiurare la privatizzazione della azienda che a quanto risulta si trova in normali condizioni finanziarie. (5-01422)

BELLOCCHIO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della nuova assunzione operata dalla regione Campania (sotto forma di convenzione) di 150 unità da adibire all'attività di ricostruzione dopo i danni del sisma del 1980;

quali i motivi, a distanza di cinque anni dall'evento, che l'abbiano indotto a ciò, data la precedente « convenzione » del 1983, con la quale furono già assunte altre centinaia di persone;

se è a loro conoscenza che tali nuove assunzioni (tutte per chiamata diretta) risultano proporzionalmente lottizzate fra i partiti dell'esecutivo regionale e che il personale assunto (non avendo nulla da

fare) risulta « parcheggiato » presso i gruppi consiliari dei partiti di maggioranza;

se, dopo la chiamata di numerosi magistrati entrati a far parte delle commissioni tecniche per il terremoto, risulti vera la notizia che fra gli assunti figurino figli o parenti di magistrati e di alti ufficiali;

quali urgenti iniziative s'intendano adottare per garantire il sacrosanto diritto al lavoro di migliaia di giovani disoccupati, che non rientrano peraltro fra i « segnalati » degli assessori regionali;

se non intendano, per la parte di rispettiva competenza, dati i guasti prodotti alla finanza pubblica da tale modo di governare, denunciare i responsabili alla magistratura penale ed amministrativa. (5-01423)

BELLOCCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

la dinamica del gravissimo furto del Presepe settecentesco avvenuto qualche settimana fa nella reggia di Caserta;

quali le eventuali responsabilità emerse e quali le misure e le iniziative adottate o da adottare nell'immediato per evitare il ripetersi di simili, incresciosi episodi. (5-01424)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

RUTELLI E ALBERINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la questura di Roma ha in data 22 dicembre 1984 opposto divieto allo svolgimento di una manifestazione-fiaccolata indetta dal Comitato internazionale di solidarietà con la Resistenza afgana prevista per il giorno 27 dicembre scorso in occasione del 5° anniversario dell'invasione sovietica dell'Afghanistan;

tale divieto è stato motivato dalle seguenti parole: « motivi di ordine e sicurezza pubblica connessi anche alla vicinanza di obiettivi di primaria importanza ed alla circolazione veicolare nella zona del centro cittadino, particolarmente intenso per le festività natalizie, non consentono lo svolgimento della manifestazione la quale, così come preavvisata, può dar luogo, con ogni probabilità a turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica con pregiudizio alla incolumità dei cittadini »;

tale divieto costituisce un grave precedente in ordine ai diritti costituzionali dei cittadini, anche in considerazione del carattere rigorosamente pacifico e non violento dell'iniziativa, della sua obiettiva rilevanza politica e morale, delle vaste adesioni assicurate alla stessa da varie forze democratiche —

quali spiegazioni dà il ministro di tale provvedimento così inaccettabilmente motivato;

quali iniziative esso intenda assumere per garantire che simili situazioni non abbiano a ripetersi. (4-07626)

RUTELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'emittente televisiva *Teleroma 56* ha richiesto il giorno 18 gennaio 1985 ai competenti uffici del Ministero della difesa

l'autorizzazione a svolgere un'intervista al generale Angioni;

la suddetta emittente opera con riconosciuta professionalità e effettivo pluralismo nel campo dell'informazione televisiva, avendo acquisito il primo posto tra le televisioni di Roma e del Lazio quanto agli indici di ascolto;

dopo numerose sollecitazioni e persino il dichiarato smarrimento del primo *telex* trasmesso il 18 gennaio scorso dai responsabili dell'emittente al Servizio pubblica informazione del Gabinetto, il responsabile dello stesso opponeva risposta negativa, senza alcuna motivazione, alla richiesta di autorizzazione all'intervista;

tale decisione discriminatoria si aggiunge alla grave ed incomprensibile attesa cui un redattore dell'emittente, il dottor Carlo Romeo, fu sottoposto nel settembre 1983 per ben 5 giorni a Beirut, prima di ottenere l'accredito presso il contingente italiano di stanza nella capitale libanese;

sfuggono all'interrogante i motivi che hanno indotto il competente ufficio ad autorizzare interviste del capo di stato maggiore dell'esercito a riviste pornografiche — forse per favorire attraverso veicoli più efficaci la penetrazione del pensiero militare nelle caserme — e negarla ad un'emittente come *Teleroma 56* —

con quali criteri vengono autorizzate o meno dichiarazioni ed interviste di alti ufficiali delle forze armate;

quali ragioni hanno determinato il rifiuto di autorizzare l'intervista al generale Angioni;

quali valutazioni in merito a detta vicenda esprima il ministro della difesa. (4-07627)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se siano informati che il soprintendente ai beni artistici di Napoli abbia di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

chiarato recentemente, riferendosi al museo di Capodimonte, che « è un museo che fra qualche mese dovremo chiudere » sussistendo - ha affermato - gravi problemi di manutenzione, una insostenibile carenza di personale tanto che, ha proseguito, « per tenere quotidianamente aperta la mostra sulla civiltà del seicento abbiamo dovuto utilizzare personale del museo di San Martino e di quello della Floridiana che ora restano chiusi. La situazione è divenuta ancora più drammatica se si pensa che in alcune sale della pinacoteca praticamente piove » (vedasi su *il Mattino* del 20 gennaio 1985 l'articolo a firma di Piero Treccagnoli);

dinanzi alle irresponsabilità di politica culturale, amministrativa e sociale che mette a repentaglio - oltre che per il passivo atteggiamento dinanzi al progressivo moltiplicarsi dei furti di beni artistici - il nostro immenso patrimonio di arte o ne limita la fruizione, quali iniziative si intendano assumere immediatamente per: 1) assicurare gli urgentissimi interventi manutentori al museo di Capodimonte; 2) riaprire i musei di San Martino e della Floridiana; 3) rinforzare l'organico della soprintendenza ai beni artistici e storici di Napoli con almeno altri duecento dipendenti;

se in questo quadro non ritenga di dover bandire subito, a meno che non siano utilizzabili graduatorie non ancora scadute, avviso pubblico per titoli onde provvedere a colmare con rapidità i vuoti di organico in una area che, oltretutto, è purtroppo ricca di una vastissima domanda di occupazione e di una larghissima sottoutilizzazione delle risorse culturali che possiede. (4-07628)

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 7519023/AG intestata al signor Massarelli Rinaldo residente a Terni, Voc. Scentelle n. 7. (4-07629)

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato

della pratica di pensione di guerra posizione n. 1630189 intestata al signor Spada Agostino nato a Poggiodomo (Perugia) il 10 gennaio 1915 e residente a Foligno (Perugia) Via dell'Annunziata n. 6.

(4-07630)

FITTANTE, SAMA, AMBROGIO, PIETRINO E FANTÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che nella notte del 27 gennaio 1985, è stato consumato un grave attentato ai danni del professor Domenico Procopio di Stefanacani in provincia di Catanzaro, dirigente della locale sezione del PCI;

che gli attentati ad amministratori locali e cittadini impegnati in attività politiche si vanno facendo sempre più frequenti in Calabria e specie nella zona del vibonese, determinando tensione fra la popolazione e giustificati timori circa la sorte delle persone più esposte nelle lotte politiche e sociali;

che alcuni attentati si presume abbiano l'obiettivo di impedire la realizzazione di progetti di rinnovamento della attività delle pubbliche amministrazioni e del ricambio della direzione degli enti locali;

che l'approssimarsi delle elezioni amministrative può accentuare gli interventi intimidatori nei confronti di quanti intendono impegnarsi nell'opera di risanamento della vita e della funzione degli enti locali -

quali sono le iniziative ed i provvedimenti assunti o che si intendono mettere in atto:

per scoprire i mandanti e gli esecutori degli attentati;

per assolvere la necessaria opera di prevenzione e di vigilanza al fine di evitare l'aggravarsi della situazione e di garantire che l'attività preparatoria della consultazione elettorale si svolga nella massima tranquillità. (4-07631)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

il meccanismo della preiscrizione alle prime classi di ogni ordine e grado, il cui termine ultimo per l'inoltro delle domande è stato spostato al 31 gennaio di quest'anno, istituito al fine di pervenire con un certo anticipo a conoscere il numero di classi necessarie nell'anno a venire e di conseguenza al fine di stabilire i trasferimenti dei docenti, ha creato notevoli disagi alla popolazione scolastica, ai presidi • ai provveditorati;

il termine ultimo per stabilire il trasferimento dei docenti è stato fissato invece al 20 gennaio 1985, undici giorni prima, quindi, di quello fissato per le preiscrizioni;

considerato che gli alunni frequentanti la III media inferiore trovano notevoli difficoltà nel decidere a metà anno quale indirizzo dovranno intraprendere nell'anno successivo;

constatato che nell'Italia centrale, meridionale ed insulare la carenza di aule non permette ai direttori didattici di iscrivere in media 200 alunni per plesso scolastico e che ogni anno in Sicilia circa 5000 bambini non trovano posto nelle scuole materne statali e comunali e sono costretti, di conseguenza, a rivolgersi alle strutture private o ad iscriversi all'età di 6 anni, con grave nocumento per la formazione caratteriale dei bambini;

visto infine che numerosi genitori si sono astenuti quest'anno dal presentare ai docenti domande di preiscrizione all'anno successivo perché sfiduciati da tale situazione e perché stanchi di dover iscrivere i propri figli in scuole troppo lontane da casa e dal rione -

quali provvedimenti ritenga adottare per riformulare gli elenchi delle classi e dei trasferimenti dei docenti alla luce delle domande di preiscrizione pervenute entro il 31 gennaio;

se non ritenga opportuno avviare piani triennali di edilizia scolastica nell'Ita-

lia centrale, meridionale ed insulare per aumentare la ricettività dell'istituzione scolastica;

se non ritenga inoltre di adottare i moderni metodi della statistica per formulare previsioni circa il numero delle aule da istituire ogni anno, con notevole risparmio di tempo e di fondi rispetto al metodo finora adottato della preiscrizione;

quali iniziative infine abbia in progetto di attuare nel prossimo anno scolastico per la istituzione di un numero di classi sufficienti a garantire a tutti gli studenti la frequenza di corsi senza dovere ricorrere ai doppi e tripli turni e per assicurare lavoro ai circa 40.000 docenti precari della scuola italiana. (4-07632)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

la situazione occupazionale a Palermo è divenuta drammatica a causa della crisi nei settori edile e della cantieristica, principali fonti di lavoro della città, che registra il blocco del mercato delle assunzioni;

considerato che a Palermo operano i Cantieri Navali Riuniti, aderenti alla Fincantieri, che occupano circa millecinquecento operai metalmeccanici, oltre ai seicento dipendenti delle ditte private collegate;

tenuto presente che detti Cantieri Navali rischiano la chiusura per mancanza di commesse per la costruzione di navi, con conseguente collocamento in cassa integrazione di tutti i dipendenti;

visto che negli ultimi dieci anni i Cantieri Navali di Palermo hanno già accumulato milletrecento cassintegrati, nonostante dispongano delle più avanzate strutture per la costruzione di navi moderne e funzionali;

tenuto presente inoltre il recente documento delle associazioni industriali ed imprenditoriali della Sicilia, che ha sotto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

lincato come la disoccupazione a Palermo costituisca il principale fondamento del fenomeno della criminalità mafiosa;

avuta notizia che la Fincantieri, dietro intervento dei parlamentari e dell'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, scaturito dalla protesta delle maestranze in occasione del varo del traghetto *Villa*, destinato alle ferrovie dello Stato, ha deciso di includere i Cantieri Navali di Palermo nel piano quinquennale per la cantieristica delle costruzioni, per utilizzare pienamente la potenzialità degli impianti di Palermo -

quali interventi urgenti ritengano adottare per risolvere la crisi dei Cantieri Navali di Palermo e per garantire l'occupazione degli attuali dipendenti e l'eventuale utilizzo dei cassintegrati;

con quali criteri i Cantieri Navali di Palermo saranno inseriti nei piani ministeriali per la costruzione di navi traghetto e piattaforme per ricerche petrolifere sottomarine, adeguate alla grande capacità degli impianti e del bacino di carenaggio, garantendo il ruolo preminente di stabilimento di costruzione di detti cantieri;

se non ritengano opportuno instaurare nuovi rapporti con i paesi dell'area mediterranea per la costruzione a Palermo di navi destinate a detti paesi, attraverso l'attivazione dei canali diplomatici e commerciali per acquisire nuovi ordinativi;

quali provvedimenti infine reputino necessari per intensificare i collegamenti marittimi tra la Sicilia e il Nord Africa, al momento insufficienti a soddisfare le sempre crescenti esigenze turistiche e commerciali. (4-07633)

DANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che la CPDEL rifiuta a dipendenti degli enti locali, che hanno maturato il diritto alla pensione presso detta Cassa, la ricongiunzione dei

periodi assicurativi presso l'INPS ai sensi dell'articolo 1 del 7 febbraio 1979, n. 29;

quali siano le ragioni e le disposizioni invocate per sostenere detto rifiuto. (4-07634)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in base a quali assurdi privilegi sia stata concessa alla società « Marina Grande Service » di gestire il porto turistico di Capri;

se risponde a verità che si vorrebbe prorogare per trent'anni a tale società, i cui metodi gestionali della attrezzatura portuale sono inaccettabili, la concessione stessa;

se risponde a verità, infatti, che ai capresi - che dovrebbero essere i primi a poter usufruire della concessione - è inibito l'uso della darsena per i mesi che vanno da giugno a settembre e cioè proprio per quelli nei quali anche la domanda locale ha necessità di essere soddisfatta;

se risponde a verità che per la agibilità del porto turistico nei detti mesi la società in questione richiedeva le quattro corrispondenti mensilità, come da tabella affissa, ma che, soppressa la stessa, ha avuto l'ardire di richiedere anche la mensilità di ottobre, concretando un danno alla collettività locale che solo da ottobre può utilizzare ed utilizza la darsena;

se risponde a verità che ciò è tanto più grave avuto riguardo al fatto che è la collettività e non la società di gestione a sostenere l'onere dell'opera come è dimostrato dal fatto che per gli 876 milioni ancora necessari per il completamento dell'opera il comune di Capri ha dovuto assumere un mutuo in data 24 luglio 1984 che va a tutto vantaggio della iniqua politica di socializzare i costi e di privatizzare i redditi perseguita dalla società concessionaria;

se il porto turistico in questione abbia la necessaria agibilità, le opere di si-

curezza e tutto quanto necessario e per quali oscuri motivi si sia inteso conferire la concessione della anzidetta società invece di provvedere ad una gestione diretta da parte del comune, con il vantaggio di un ritorno alla collettività degli investimenti effettuati, anche al fine di far acquisire al comune stesso quella maggiore disponibilità finanziaria che gli consenta urgenti interventi nei settori, quali quelli dell'edilizia abitativa, che costituiscono la drammatica emergenza di Capri;

quale esito abbia avuto l'esposto del 5 ottobre 1984 che il consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Capri, Costanzo Simeoli, ha diretto alla procura della Repubblica di Napoli denunciando gli assurdi privilegi di cui gode la società concessionaria contro l'interesse della collettività caprese. (4-07635)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

come sia possibile, secondo quanto denunciato dal consigliere comunale del MSI-DN di Sant'Antonio Abate (Napoli), Ciro Abagnale che il locale ambulatorio comunale sia sprovvisto di medicinali e di tutto quanto altro occorrente per effettuare interventi di pronto soccorso;

quali responsabilità sussistano al riguardo e se esse non concretino anche precise ipotesi di reato dinanzi alla omissione di soccorso che tali carenze comportano e come, comunque, a ciò si voglia porre rimedio. (4-07636)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza di quanto riportato ne *Il Giornale d'Italia* del 12 gennaio 1985 dove Pietro Salvi chiede « al ministro competente onorevole Visentini, come scatterà il redditometro nei confronti del ministro De Michelis il quale ha speso, giorni or sono, per una sola festiciola, la cifra di cento milioni di lire »;

se in questa denuncia sul giornale vi è un fondo di verità poiché sembra logico dubitare del fatto o almeno se ne può pensare una differente versione. (4-07637)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in che modo ritiene si possa raccordare costruttivamente la politica abitativa di un paese come il nostro in cui la legge dell'equo canone, il costo del denaro ed un regime fiscale iniquo bloccano di fatto l'edilizia, con quella di paesi europei meno contagiati da utopie e più sani economicamente. Ciò chiede di conoscere nel contesto della difesa, fatta dal ministro al vertice di Rambouillet, della necessità di coordinare le politiche abitative dei vari paesi d'Europa. (4-07638)

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'interno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che da tempo sono inagibili i locali del Teatro S. Carlo di Napoli dove era ospitata la scuola di ballo e che sembrerebbe che non si riesca a trovare locali sostitutivi idonei, in prossimità della scuola, non avendo dichiarato disponibilità in questo senso né il comune di Napoli (nonostante i tanti locali inutilizzabili esistenti nel vicino Maschio Angioino) né la Soprintendenza ai monumenti (nonostante i tanti locali utilizzabili nel vicino Palazzo Reale) —:

quali siano i motivi della inagibilità dei locali della scuola;

da quanto tempo fosse nota tale inagibilità;

che cosa sia stato fatto per porvi rimedio;

che cosa non sia stato fatto e perché (anche avuto riguardo al fatto che il Provveditorato alle opere pubbliche ha svolto consistenti e costosi interventi nel Teatro proprio in questo periodo);

quando di pensi e come di recuperare la inagibilità, anche per evitare ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

dicoli ed inaccettabili trasferimenti addirittura in altro comune come qualcuno ha disinvoltamente proposto;

se le dimissioni del direttore della scuola, il Maestro Tony Ferrante, siano collegate anche a tale insostenibile precarietà;

se ritenga di esercitare le dovute « pressioni » ministeriali sul comune di Napoli e sulla Soprintendenza ai monumenti o su qualsiasi altro ente pubblico o privato che abbia disponibilità di locali idonei allo scopo in prossimità al San Carlo o comunque in città (e ve ne sono tanti che indicarli sarebbe davvero troppo lungo), purché l'attività della scuola non soffra intollerabili lunghe interruzioni.

(4-07639)

TAMINO. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

dal primo gennaio 1985 è scattato un aumento del prezzo dei farmaci del 10 per cento, quindi ben del 3 per cento superiore al tetto del 7 per cento di inflazione programmato dal Governo;

sono state immesse sul mercato le « cefalosporine », che spacciate per nuovi farmaci hanno una efficacia non superiore a quelli già in commercio e sono più rischiosi e per i pazienti dal momento che sono nefrotossiche;

si tratta di farmaci di terza scelta da usare solo in casi gravi quali setticemia, peritonite e in ospedale sotto stretto controllo medico;

questi nuovi farmaci avendo un costo variante fra le 26.000 e le 44.000 lire per fiala contro le 6.000-12.000 lire di quelli già presenti in commercio, considerato che per un ciclo terapeutico ci vogliono almeno 6-8 fiale, provocheranno un conseguente inutile aggravio di spesa di circa 500-800 miliardi —:

perché è stato autorizzato questo nuovo aumento del prezzo dei farmaci che da solo provocherà uno sfondamento della spesa sanitaria programmata, anziché

attuare il dettato della 833/78 che permette l'acquisto diretto dei farmaci ed il superamento della intermediazione farmaceutica. Sottolinea che mentre non si mette mano alla revisione del Prontuario Farmaceutico riducendolo ai soli trecento farmaci utili indicati dall'OMS, si immettono sul mercato nuovi farmaci che di nuovo hanno solo il prezzo e maggiori controindicazioni;

se non ritenga opportuno vietarne la libera prescrizione ai medici di base e limitarne l'uso solo all'interno dei presidi ospedalieri dove c'è la possibilità del controllo della tossicità e degli effetti collaterali.

(4-07640)

TAMINO. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

nell'intento di disciplinare in modo uniforme il passaggio alle USL del personale proveniente da enti ed amministrazioni le cui funzioni sono state assorbite dal Servizio sanitario nazionale il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 stabiliva che il personale doveva essere inquadrato nei ruoli nominativi regionali sulla base di apposite tabelle di equiparazione, specificando che i requisiti necessari per l'inquadramento dovevano essere posseduti alla data di emanazione del decreto (cioè al 20 dicembre 1979), introducendo così un elemento di certezza giuridica e quindi di parità di trattamento per tutti;

le USL 4-5-6 di Parma, appellandosi a direttive emanate dalla regione Emilia Romagna con semplici circolari, hanno deliberato la concessione di speciali benefici di carriera ed economici ad una ristretta categoria di dipendenti ai più alti livelli direttivi in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, esonerando taluni dipendenti dal possesso del titolo di studio richiesto, mentre ad altri è stata concessa una deroga alla mancanza dell'anzianità necessaria, tant'è che alcuni pur essendo inquadrati

a livello superiore solo adesso stanno maturando la anzianità necessaria;

ci si trova di fronte a vere e proprie promozioni in aperta violazione della legge, che hanno provocato un aggravamento sul bilancio delle USL per centinaia di milioni;

per il personale proveniente dagli enti locali, cioè medici condotti, veterinari e medici di base ai fini dell'inquadramento non si è tenuto conto nemmeno del possesso o meno della qualifica di ruolo alla data del 20 dicembre 1979;

sono stati conferiti incarichi superiori a dipendenti privi dei requisiti previsti dalla legge con conseguente trattamento economico anche in assenza di posti vacanti in organico, con il chiaro obiettivo di crearli successivamente, al fine di sistemare i beneficiari delle singolari promozioni;

la regione Emilia Romagna ha già formalmente preannunciato di procedere ad una rettifica dell'inquadramento nei ruoli regionali di 10 dipendenti provenienti dalle ex Mutue, attribuendogli la qualifica di direttori amministrativi pur non possedendone i titoli necessari;

con circolare n. 49/84 il ministero del tesoro ribadiva la necessità del possesso di tutti i requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 -

se considerano leciti:

il ribaltamento dei principi della buona amministrazione, della efficienza amministrativa, della valutazione degli scopi istituzionali da perseguire e dei servizi da offrire agli utenti che debbono presiedere alla formazione delle piante organiche del personale. I privilegi sono accordati a pochi eletti in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 e della circolare del ministero del tesoro 49/84;

se e quali provvedimenti intendono prendere per mettere fine agli abusi per-

petuati e che si continuano a perpetuare da parte della regione Emilia Romagna e delle USL 4-5-6 di Parma in materia di formazione delle piante organiche del personale. (407641)

FIORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a seguito delle risultanze della relazione ispettiva a suo tempo predisposta dal SECIT sull'ufficio IVA di Pavia. (407642)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali progetti ha il Ministero per l'Azienda agricola Maccaresese dopo il fallimento del tentativo dell'IRI di cederla ad un gruppo privato, anche al fine di evitare eventuali mire speculative. (407643)

SULLO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quale sia, in concreto, la possibilità di inclusione nel piano generale di metanizzazione dei seguenti comuni della provincia di Avellino, appartenenti al comprensorio della Baronia: San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Scampitella, Treviso, Vallesaccarda e Zungoli, e quali siano, eventualmente, gli adempimenti necessari da parte delle amministrazioni comunali competenti per territorio. I cittadini di questa zona, in quanto contigui all'area di cui è stata già decisa la metanizzazione comprendente la fascia territoriale che si distende da Ariano Irpino a Mirabella Eclamo e che raggiunge altresì comuni marginali della stessa Baronia, cioè Flumeri e Villanova del Battista, si sentono particolarmente delusi, anche perché nutrivano fiducia nella integrale applicazione della legge n. 784 del 28 novembre 1980. Le popolazioni interessate si dibattono in gravi strettezze economiche e in difficoltà climatiche, che sarebbero alleviate dall'introduzione del metano sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

per il riscaldamento domestico che per il funzionamento delle piccole industrie.

(4-07644)

SULLO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari del Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati, o intendano adottare, per accogliere richieste avanzate, così dall'opinione pubblica delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, che dai costruttori edili locali per ovviare alla situazione che si è verificata per effetto dei meccanismi introdotti in sede di affidamento delle concessioni delle opere infrastrutturali ai fini dello sviluppo industriale delle zone dichiarate disastrose. In particolare, è stato richiesto, al fine di dare trasparenza alle operazioni in corso, per le quali lo Stato interviene con un contributo a fondo perduto nella misura del 75 per cento, che le gare di appalto siano sempre svolte con il sistema del ribasso dei prezzi ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1974 e che soprattutto, a tutela del pubblico interesse, sia osservato l'inderogabile principio del divieto di subappalto, anche per le opere speciali, così che i concorrenti alle gare debbano proporre le offerte indicando anche le imprese specializzate che in raggruppamento eseguiranno i lavori.

Ritiene che sia utile accogliere la richiesta e che, ad evitare l'accaparramento dei lavori, sia stabilito che ogni impresa, partecipante ai raggruppamenti, non possa essere affidataria di più di due appalti.

(4-07645)

FIORI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero che il Banco di Roma abbia rinunciato, quale creditore pignoratorio del pacchetto di controllo della SGI Sogene, ad esercitare il proprio diritto di voto sul bilancio di quest'ultima che pertanto sarebbe stato approvato con la presenza dello 0,50 per cento del capitale sociale;

in caso affermativo quali sono le ragioni per le quali lo stesso Banco di Roma abbia rinunciato a difendere i propri interessi oltre a quelli dei dipendenti della SGI Sogene che, a seguito di tale mancata assunzione di responsabilità, potrebbe addirittura cessare la propria attività;

se tale « scelta » discenda o meno da una strategia dell'IRI, azionista di maggioranza del Banco di Roma, e in caso affermativo quali siano le ragioni e gli obiettivi di tale strategia.

(4-07646)

FIORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda al vero che il vice presidente dell'AGIP/USA, Inc. di New York Mr. Gastone Bianchi, in data 23 novembre 1982 ha inviato al dirigente dell'Ufficio personale dell'estero ENI/Roma un rapporto da cui risulterebbe: 1) che per il presidente dell'AGIP/USA l'azienda avrebbe preso in affitto un appartamento di lusso su Central Park al costo annuo di dollari 60.000, nonostante l'azienda possieda una villa dove hanno risieduto tutti i precedenti presidenti; 2) che sarebbero state poste a carico dell'AGIP/USA le costose rette delle scuole private scelte dal Presidente per i propri figli (la Anglo-Americana School), quando invece l'ENI sovvenziona la « Scuola d'Italia » di New York per i figli dei funzionari delle società italiane; 3) che sarebbero state commesse irregolarità nell'assunzione di impiegati provenienti dall'Italia; 4) che sarebbero stati rilevati eccessi nell'uso della *Limousine* aziendale per uso personale;

ove tali circostanze rispondessero al vero, quali provvedimenti siano stati adottati.

(4-07647)

LODIGIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 e 31 dicembre 1984 gli uffici del registro di Milano hanno esposto cartelli di sciopero, non registrando gli atti che venivano presentati, pur essendo il personale largamente presente,

creando i presupposti per la declaratoria di mancato funzionamento degli uffici (decreto-legge 2 gennaio 1981 n. 498, convertito nella legge 28 luglio 1981, n. 770), allo scopo evidente di impedire così la prescrizione dei termini di accertamento in scadenza al 31 dicembre 1984;

è in passato accaduto che dall'evento eccezionale alla pubblicazione del decreto ministeriale siano passati diversi mesi e considerata l'importanza della scadenza dell'ultimo giorno del 1984 -:

a) se sia stato informato dello stato di viva e legittima preoccupazione espressa dall'Associazione sindacale dei notai della Lombardia;

b) se non ritenga di intervenire immediatamente o dichiarando la insussistenza dei presupposti per la declaratoria di mancato funzionamento degli uffici o pubblicando con urgenza il decreto che lo riconosca, così da ridurre al minimo il danno recato alla credibilità dell'amministrazione. (4-07648)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che l'articolo 34 della legge n. 763 del 26 dicembre 1981 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1981, fissa che almeno il 15 per cento degli alloggi di edilizia economica e popolare sia riservata ai « profughi » da parte delle regioni -:

se tale normativa e la quota del 15 per cento degli alloggi proposta all'edilizia da parte delle regioni, e IACP è stata applicata e determinata nei confronti degli aventi diritto;

se risulta che vi sia una o più di una regione o IACP che non ha fissato nei bandi di assegnazione degli alloggi di cui all'edilizia economica e popolare la prevista percentuale del 15 per cento;

quali interventi si intendono, e con urgenza, determinare per eliminare queste violazioni al disposto dell'articolo 34 e

riammettere nel diritto i richiedenti o gli eventuali esclusi;

se non reputa in ogni caso di richiamare le regioni al rispetto ed alla applicazione di quanto previsto dall'articolo 34. (4-07649)

CANNELONGA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali reali ragioni di « obiettiva » necessità abbiano spinto il ministro a disporre sulla base di una unilaterale versione (nota del provveditorato agli studi di Foggia) il trasferimento d'ufficio del direttore didattico Giovanni Corticelli dalla scuola elementare di Apricena al comune di Vallata (Avellino);

se non ritiene il ministro di approfondire la vicenda e rivedere anche alla luce dei numerosi attestati di solidarietà, pervenuti anche al Ministero (delibera della giunta municipale di Apricena, del sindaco di Apricena, dei genitori, degli insegnanti, dei direttori didattici) la drastica decisione adottata nei confronti del direttore, che ha avuto solo il coraggio di rimuovere una remota, radicata situazione di irregolarità e di malcostume nepotistico presente all'interno della scuola elementare, documentata meticolosamente nelle controdeduzioni presentate al Ministero da parte del direttore Corticelli (significativa è in particolare la parte dedicata ai congedi e incredibilmente sottovalutata dal provveditore);

se non ritiene che la procedura adottata (trasferimento prima di leggere e valutare la difesa dell'incolpato) rappresenti una pericolosa involuzione inquisitoria in aperto contrasto con il sistema democratico-accusatorio disposto per assicurare al dipendente tutte le garanzie necessarie in uno stato di diritto;

se non debba incominciare a preoccupare seriamente il Ministero la situazione che da tempo si sta verificando al provveditorato di Foggia per una serie di episodi, di interpretazioni di disposizioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

ministeriali e legislative, non certo sempre improntate a spirito democratico e alle norme dettate dalla Costituzione.

(4-07650)

VIRGILI, FRANCESE E PALOPOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — considerato che da parte di talune unità sanitarie locali della provincia di Trento vengono applicate, ai fini dell'età pensionabile dei propri dipendenti, determinazioni diverse tra ente di provenienza (ENPAS, comuni, casse mutualistiche) ed ente di cessazione (ospedali, ecc.) con una disparità di interpretazione ed applicazione dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 che finisce per danneggiare lo stesso dipendente del Servizio sanitario —

quale precisa interpretazione viene data dal Ministero del tesoro nella applicazione della legislazione generale e dei particolari regolamenti di settore del personale trasferito ai nuovi ruoli ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 per la sua collocazione a riposo obbligatoria.

(4-07651)

ALPINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano a conoscenza:

che il signor Bisegna Antonio, sindaco del comune di Cittareale in provincia di Rieti, è stato condannato alla pena di mesi otto di reclusione dal tribunale di Rieti per il reato di interesse privato in atti di ufficio (assunzione di congiunti di assessori per chiamata), e per conseguenza è stato sospeso dalle sue funzioni dalla fine di ottobre 1983;

che da quella data il consiglio comunale non ha provveduto all'elezione del nuovo sindaco, le cui funzioni sono esercitate da un assessore;

che il 2 giugno 1984 il medesimo ex sindaco ha riportato una nuova condanna a due mesi di reclusione con un anno di interdizione dai pubblici uffici dal

pretore di Borbona per violazione della legge urbanistica;

che di fatto il comune di Cittareale, per altro terremotato nel 1979, con ampia disoccupazione e profonda crisi economica, è lasciato a se stesso privo di qualsiasi guida per volontà delle forze politiche rappresentate nel consiglio comunale, le quali hanno raggiunto, evidentemente, l'accordo di arrivare allo scioglimento del consiglio comunale per il rinnovo dello stesso in questa situazione di colpevole anarchia, tanto che il consiglio comunale non è stato più riunito dal maggio 1984 (peraltro la seduta venne sciolta per mancanza del numero legale dei consiglieri eletti).

Si chiede altresì di sapere:

se il Governo ritenga tollerabile una siffatta situazione e se non ritenga che esistano i presupposti per prospettare al consiglio comunale la necessità di riunirsi per procedere entro brevissimo termine all'elezione del nuovo primo cittadino o, in difetto, se non ritenga che esistano i presupposti per promuovere lo scioglimento del consiglio comunale e provvedere alla nomina di un commissario che provveda a gestire anche l'ordinaria amministrazione, attesi i pressanti e gravi problemi che preoccupano la operosa popolazione locale;

se non si ravvisino nei comportamenti citati patenti violazioni delle normative vigenti, che potrebbero portare al deferimento degli eventuali responsabili alla magistratura penale ordinaria.

(4-07652)

PIRO. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere:

quali siano le cause e di chi sia la responsabilità delle quattrocento tonnellate di combustibile che hanno inquinato il fiume Panaro in provincia di Modena;

quanta parte di tale combustibile si sia riversata nel mar Adriatico e con quali conseguenze;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

quali siano complessivamente le responsabilità dell'inquinamento dell'Adriatico nella zona della bassa modenese dove l'inquinamento del Naviglio e del Panaro si cumula con gli effetti delle porcilaie di una zona dove il rapporto tra uomini e maiali è di uno a due: ottantamila contro centosettantamila. (4-07653)

ALBERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che le straordinarie condizioni di maltempo dei giorni scorsi, hanno provocato seri ed ingenti danni ad opere pubbliche e al settore agricolo e alle strutture produttive del settore industriale ed artigianale in provincia di Brescia —:

se si è provveduto ad un inventario ed a una valutazione economica complessiva dei danni localizzati in detta provincia;

se la grave situazione di emergenza non abbia determinato le condizioni per l'adozione di interventi immediati e straordinari, come già segnalato dal prefetto di Brescia;

se non si ritenga di intervenire con provvedimenti legislativi urgenti per far fronte ai danni conseguenti alla calamità naturale;

quali concrete misure legislative, soprattutto in materia fiscale, creditizia e previdenziale si intendano adottare per favorire una pronta ripresa dell'insieme delle attività economiche danneggiate. (4-07654)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere — atteso che:

il lavoratore Taddei Paolo nato a Galliciano (Lucca) il 16 novembre 1943 ed

ivi residente in via Eremo, 10, è stato assunto il 27 luglio 1982 dall'impresa GI.CO. Costruzioni s.r.l. avente sede in Roma via Togliatti, per lavoro di carpenteria specializzata, nel cantiere aperto in Algeri, per lavori di costruzione dell'autostrada dell'Est in Algeri;

al medesimo non fu mai consegnato il contratto stipulato e controfirmato dalle parti Taddei e GI.CO. Costruzioni, neanche quando è stato richiesto con lettera del 6 ottobre 1984;

l'orario settimanale e giornaliero era rispettivamente di 60 e 10 ore;

ha percepito: 1) per i primi 12 mesi un trattamento economico di lire 1.800.000 mensili; 2) per i successivi 12 mesi lire 1.900.000 mensili; e per un mese (in quello di agosto) lire 2.100.000;

il 4 settembre 1984 ha subito una colica infezionale, con assegnati 10 giorni di riposo dal dottor Enzo Bartoli e prolungati con altri 10 con la remissione all'impresa del prescritto certificato medico alla sede di Roma dell'impresa;

in data 28 settembre 1984, constatata la guarigione clinica del signor Paolo Taddei, il medico ha chiuso il periodo di malattia, sollecitando la ripresa dell'attività lavorativa; mentre l'impresa lo considerava dimissionario con una dichiarazione scritta con calligrafia diversa da quella del nostro lavoratore —

quali interventi si sono concretizzati per dare tutta l'assistenza possibile a tutela del diritto previdenziale ed anche contrattuale di tale lavoratore;

che cosa s'intende fare per bloccare sul nascere iniziative speculative nei confronti dei lavoratori e delle imprese. (4-07655)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere premesso che:

nella trasmissione 3131 di Radiodue, diretta da Corrado Guerzoni, sono state pronunciate frasi di questo tenore: « è

molto probabile che l'organo genitale maschile non sia tale nella mente inconscia di un omosessuale, ma piuttosto un seno materno da cercare continuamente», « quella che viene chiamata promiscuità è proprio la dimostrazione dell'impossibilità per queste persone di entrare in un rapporto affettivo », « il disturbo è di identità, un omosessuale non sa bene dentro di sé di che sesso è », « l'omosessualità è un disturbo dell'identità sessuale nella crescita individuale »;

sempre nella stessa trasmissione, l'unico ospite in studio lo psicanalista Eugenio Gaddini ha condotto un ragionamento di questo tipo: l'omosessualità è una manifestazione psicopatologica e deviante della sessualità, è una perversione; gli omosessuali sono confusi e immaturi, la eterosessualità postulata senza bisogno di spiegazioni come « naturale di fatto », è l'intramontabile via giusta da seguire se si vuole essere in perfetto accordo con il proprio equilibrio psicofisico;

la trasmissione di 3131, probabilmente la prima di Radiodue sull'omosessualità, ha dato per scontato che l'omosessualità sia una perversione, una malattia;

tali trasmissioni offendono, criminalizzano ed emarginano ulteriormente settori significativi della nostra popolazione;

la maggior parte della stampa italiana non affronta più da tempo con simile approccio cercando invece di ampliare e approfondire il discorso sulle condizioni sociali, sull'uscita dall'isolamento e per un totale riconoscimento e libertà di tale condizione:

se ritenga ammissibile che si usi il servizio pubblico per presentare come verità scientifica punti di vista assolutamente parziali e arretrati su una categoria di cittadini, senza dare la parola almeno ad armi pari ai diretti interessati;

se non ritenga opportuno che la concessionaria e soprattutto la Retedue radiofonica vengano richiamate ad un rispetto della pluralità democratica continuamente contraddetta da una gestione sfacciatamente favorevole alla democrazia cristiana, strumento di battaglie antidemocratiche e di restaurazione conservatrice come quelle sull'aborto, il divorzio e la legge contro la violenza sessuale. (4-07656)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MARRUCCI, STRUMENDO E DONAZZON.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'annuncio da parte della direzione del gruppo SAVA, a partecipazione EFIM-MCS ed Alusuisse, di voler procedere alla chiusura dello stabilimento leghe leggere di Marghera ed al licenziamento di 350 lavoratori;

se siano inoltre a conoscenza che questa decisione gravissima riguarderebbe un polo industriale già investito da pesanti tagli occupazionali;

se siano a conoscenza che nella stessa realtà di Porto Marghera già uno stabilimento della finanziaria MCS è stato chiuso e 500 lavoratori attendono da due anni la concretizzazione degli impegni alla realizzazione di attività sostitutive;

se ritengano che la decisione contraddirebbe l'impegno a discutere in sede parlamentare, con le forze sociali e con gli enti locali, un piano di risanamento e di rilancio del settore alluminio;

quali iniziative intendano assumere per scongiurare qualsiasi decisione unilaterale e per collocare le eventuali scelte riguardanti lo stabilimento leghe leggere all'interno del piano del settore alluminio.  
(3-01490)

**CARADONNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

in data 21 gennaio l'ANSA ha diramato una circostanziata corrispondenza da Tel Aviv di Vittorio Frenquellucci e di Giorgio Raccah, i quali riferivano le seguenti notizie ricevute da fonti dei servizi israeliani: 1) le forze israeliane, entrando

a Beirut nell'estate del 1982, trovarono nell'archivio della guerriglia palestinese la prova che 45 membri delle Brigate rosse erano stati addestrati dai gruppi di Habbash, Ahmed Jibrill, Abu Mussa, Nayef Hawatmeh, Samir Cosher, tutti sotto influenza e controllo siriani; 2) i nomi dei 45 brigatisti vennero a suo tempo trasmessi ai servizi di sicurezza italiani; 3) da parte israeliana si hanno motivi per ritenere che autorità siriane stanno incoraggiando George Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, a riprendere contatti e collaborazione con le Brigate rosse;

da parte italiana è stato poi smentito di aver mai ricevuto l'elenco dei 45 brigatisti addestrati in Libano —:

se sia stato chiesto ai giornalisti Frenquellucci e Raccah di chiarire, per quanto in loro potere, questa singolare vicenda;

se siano stati fatti dei passi, e con quale risultato per conoscere l'opinione delle competenti autorità israeliane, le quali sono certamente interessate a ristabilire la verità.  
(3-01491)

**VITI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali urgenti e indifferibili nuove iniziative intendano assumere per scongiurare che si consumi la premeditata decisione da parte di ENICHIMICA e ANIC-fibre di porre in cassa integrazione a seguito della fermata di una linea di ACN 226 nuove unità nello stabilimento di Pisticci. Sottolinea che tale decisione interviene come mossa fredda e unilaterale a seguito di una trattativa fallita per la posizione intransigente assunta dall'azienda in difesa di posizioni che contraddicono assicurazioni e impegni manifestati nella sede ministeriale ad una delegazione autorevole di parlamentari lucani. L'ENICHIMICA e l'ANIC-fibre insistono nel perseguire il disegno di una nuova ulteriore sottrazione di risorse produttive a Pisticci in cambio di un quadro di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1985

opzioni alternative di basso profilo ancora non degne, nonostante qualche timido annuncio, della qualità e del prestigio di una *holding* di livello internazionale. Sottolinea altresì il quadro di grande tensione sociale, aggravato dalla posizione arrogante, irrispettosa degli impegni e di regole codificate assunta dall'azienda, ed il carattere di assoluta irresponsabile provocatorietà che assume la decisione ricordata, in una situazione produttiva debilitata da un migliaio ormai di unità in cassa integrazione alle quali non viene offerta se non la prospettiva di un remoto, improbabile reimpiego in attività per molti aspetti subalterni e marginali. (3-01492)

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se abbia appreso da autorevoli organi di stampa, e solo da essi, della iniziativa relativa alla costituzione di una società mista (MPC Sud) fra Enichimica e MPC (Manifattura prodotti chimici di S. Giorgio su Legnano) per la produzione nello stabilimento di Ferrandina, tramite il recupero dell'impianto PVC, di una gamma di resine speciali, e per la loro commercializzazione;

se abbia valutato la importanza della iniziativa che verrebbe ad alleviare lo stato di disagio registrabile nel polo chimico della Val Basento, segnatamente a Ferrandina, dove centinaia di operai vivono di stenti e di sacrifici in un regime di cassa integrazione che si protrae ormai da sei anni, considerate soprattutto le concrete possibilità di impiego a regime nella nuova intrapresa e di occupazione indotta, che si svilupperà nella zona per far fronte alle esigenze relative a manutenzioni speciali, trasporti, gestioni diverse e così via;

come mai di tale interessante progetto non sia stato fatto cenno nel corso dei recenti incontri e delle trattative ENI-sindacati-istituzioni-parlamentari lucani: incontri che, pur con alterni umori e pas-

saggi, non hanno sortito risultati positivi, soprattutto per i rigidi atteggiamenti adottati dall'azienda;

se non ritenga di predisporre il suo urgente intervento per controllare quale fondamento e quale grado di concretezza abbia la notizia riportata dalla stampa e quali iniziative intenda adottare perché, in un'auspicabile positiva prospettiva, la concretizzazione dell'impresa industriale avvenga immediatamente, sicché si scongiuri il pericolo che una prospettiva siffatta si perda per le inerzie o per le incomprensioni e o per inaccettabili e capziose strategie eventualmente messe a punto dall'azienda chimica pubblica. (3-01493)

ALPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che con decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 e successive modificazioni di cui alla legge di conversione 7 agosto 1982, n. 516 recante norme, tra l'altro, per la definizione delle pendenze in materia tributaria (imposte dirette e indirette), di cui al condono fiscale, molti contribuenti, ai quali veniva notificato avviso di accertamento successivamente all'entrata in vigore della citata legge, provvedevano a presentare, nei termini, domanda di condono senza impugnare, ovviamente, gli accertamenti stessi. Ciò secondo quanto previsto dall'articolo 32 comma 3 che recita: « Sono altresì sospesi fino al 30 novembre 1982 i termini per ricorrere avverso gli avvisi di accertamento pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto o che iniziano a decorrere dopo tale data ». La norma, e non si conoscono i motivi, è stata disattesa degli Uffici distrettuali delle II.DD. che, con infinita sorpresa ed indignazione dei contribuenti interessati, hanno iscritto a ruolo le imposte di cui ai citati accertamenti con la causale, così come indicata nelle cartelle esattoriali: « imposte relative ad accertamenti, decisioni e sentenze non impugate a seguito della presentazione delle domande di condono » -:

se le iscrizioni a ruolo sopra indicate sono dovute ad errate disposizioni

ministeriali che, in tal caso, non sono conformi alla norma di cui alla legge sopra richiamata;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere perché gli uffici interessati provvedano alla revoca delle illegittime iscrizioni a ruolo che hanno sorpreso, con infinite preoccupazioni, gli interessati, costretti comunque a rivolgersi a legali e commercialisti per la presentazione dei relativi ricorsi contro i ruoli e alle conseguenti domande di sospensione della riscossione, alle intendenze di finanza competenti, ai sensi del terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 902, affrontando onerose spese certamente non previste. (3-01494)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se la viva preoccupazione espressa gli dal Segretario di Stato americano Shultz per la sicurezza delle basi USA in Italia sia stata motivata da indizi specifici, oppure da generici segnali di ripresa delle attività terroristiche nel nostro paese;

quando e perché sono stati chiusi i « canali nei due sensi » che consentivano una stretta cooperazione Italia-USA nella lotta contro il terrorismo. Ciò nel contesto della pertinente dichiarazione fatta dal ministro dopo il colloquio con Shultz: « abbiamo riaperto alcuni canali nei due sensi ». (3-01495)

\* \* \*

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se il Governo non ritenga che l'assassinio del diplomatico libico a Roma abbia confermato ancora una volta il fatto che l'Italia è divenuta ormai il centro terroristico internazionale, la base operativa dei gruppi e delle formazioni islamiche, turche, armene, palestinesi cui il paese assiste attonito;

2) se sia nel vero il *Secolo d'Italia* del 15 gennaio quando afferma che l'Italia « assiste impotente alla guerra tra fazioni rivali »;

3) se non ritenga che esistano responsabilità del Governo libico nell'invio in Italia di sicari per uccidere avversari del regime;

4) quali sono i controlli per coloro che entrano in Italia e vi agiscono in mille modi indisturbati;

5) se i permessi di soggiorno vengono controllati e aggiornati, e come viene giustificata la serie infinita di accattoni e di bambini stranieri in tutta Italia;

6) se infine sono in atto misure adatte per controllare il comportamento, i contatti, l'operato degli stranieri, almeno di coloro la cui presenza desta evidenti sospetti.

(2-00573)

« DEL DONNO ».